

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Europe"* di *Bruxelles* del *9-6-73*

EN DIX ANS, PRES D'UN MILLION D'ACCIDENTS DE TRAVAIL DANS
L'INDUSTRIE SIDERURGIQUE DE LA COMMUNAUTE A SIX

BRUXELLES (EU), vendredi 8 juin 1973 - Entre 1960 et 1971, presque un million de travailleurs (977.642 exactement) ont subi dans l'industrie sidérurgique de la Communauté à Six, des lésions ayant entraîné un arrêt de travail, et 1.766 travailleurs ont trouvé la mort à cause d'un accident. C'est ce qui ressort d'une étude effectuée par l'Office statistique des Communautés Européennes sur l'évolution des accidents du travail dans l'industrie sidérurgique. Il est cependant mis en relief que le nombre d'accidents est passé de 102.686 en 1960 à 73.882 en 1971, avec une pointe la plus basse en 1966 avec seulement 66.628 accidents. En considérant la réduction du nombre des accidents, il convient cependant de ne pas perdre de vue que la durée de l'exposition au risque (les heures effectivement travaillées par les ouvriers du secteur) a elle aussi considérablement baissé en passant de un peu plus de 1 milliard d'heures travaillées au cours de l'année 1960 à 783 millions d'heures travaillées en 1971.

Concernant l'intensité du risque dans sa relation avec le service technologique, on peut constater ce qui suit :

- eu égard au nombre d'accidents, les services auxiliaires et annexes autonomes viennent en tête avec 27.000 accidents au cours de l'année 1971, suivis par les laminoirs (26.000), les aciéries (14.000), les hauts fourneaux (presque 5.000), et les cokeries (1.000).
- eu égard à la fréquence des accidents non mortels, les aciéries accusent la première place avec un taux moyen, pendant la période 1960-1971, de plus de 130 accidents par million d'heures travaillées, suivies des laminoirs (110), des hauts fourneaux (85), des services auxiliaires et annexes autonomes (65), et des cokeries sidérurgiques (60).
- eu égard aux probabilités d'accidents mortels, les hauts fourneaux se détachent des autres services avec 1 accident mortel sur tous les 376 accidents non mortels ; ils sont suivis des aciéries (1 sur 519), des cokeries (1 sur 561), des services auxiliaires (1 sur 654) et des laminoirs (1 sur 851).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agence "Europe"* di *Bruxelles* del *9-6-73*

LA CGT/CGIL LANCE UN APPEL A LA C.E.S. ET A L'O.E./C.M.T.

BRUXELLES (EU), vendredi 8 juin 1973 - Le Secrétariat Commun de la Confédération Générale du Travail française et de la CGIL italienne a publié aujourd'hui un communiqué dans lequel il exprime sa désapprobation vis-à-vis de l'attitude des Etats membres de la CEE et du patronat dont il estime qu'ils refusent de collaborer à la réalisation d'une politique sociale communautaire. La CGT/CGIL demande à la Confédération Européenne des Syndicats et à l'Organisation Européenne de la Confédération Mondiale du Travail de réunir leurs forces aux siennes et de faire pression sur les Etats membres dans le but de mettre sur pied un programme d'action sociale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 9-6-73

LA COMMISSION DEMANDERA-T-ELLE AU CONSEIL UN BUDGET SUPPLEMENTAIRE POUR LE FONDS SOCIAL EUROPEEN ?

BRUXELLES (EU), vendredi 8 juin 1973 - Le Comité du Fonds Social Européen (FSE) se réunira les 4 et 5 juillet prochains pour examiner notamment la situation du budget du Fonds. Vu le nombre de projets à financer introduits par les Etats membres, il semble nécessaire de demander des fonds supplémentaires au Conseil. Pour faire face aux demandes (un projet anglais et un projet italien globalisent ensemble environ 160 millions d'unités de compte), la Commission européenne devrait demander un supplément de 200 millions d'u.c. environ. Une politique plus restrictive et plus sélective dans l'examen des projets permettrait de limiter le budget supplémentaire à quelque 120 millions d'u.c.. La Commission s'en occupera la semaine prochaine sur la base d'une communication du vice-président M. Hillery et elle doit se prononcer avant le 15 juillet, date à laquelle elle doit avoir transmis au Conseil sa demande de budget supplémentaire.

Le Comité du FSE examinera aussi 36 projets pour environ 88 millions d'u.c. présentés par : 4 par la Belgique, 4 par les Pays-Bas, 4 par le Danemark, 5 par la RFA, 1 par la Grande-Bretagne, 6 par l'Irlande, 6 par la France et 6 par l'Italie.

jh/md

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di Bruxelles

del 9-6-73



I LAVORATORI E IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA

Il 28 e 29 giugno prossimi probabilmente si terrà a Lussemburgo la conferenza quadripartita — governi, sindacati, Commissione CEE e Parlamento Europeo — destinata ad esaminare le proposte in materia di politica sociale quali sono avanzate dalla Commissione CEE a seguito del Vertice di Parigi dell'autunno 1972. Soltanto un problema legato alla rappresentanza di due sindacati potrebbe far fallire la conferenza considerata da tutti molto importante, al fine di determinare un indirizzo in materia sociale che sia più concordato e quindi più attendibile. I problemi che si pongono a livello europeo. Un convegno, organizzato a Roma a fine maggio dal consiglio italiano del movimento europeo sul tema «I lavoratori e l'Europa» fa egregiamente il punto sul pensiero dei lavoratori e dei propri rappresentanti sul processo di integrazione europea.

Una prima risposta l'ha offerta il professor Petrilli, presidente del consiglio italiano del movimento europeo, il quale aprendo i lavori del convegno, ha così detto:

«Per i lavoratori si tratta di sapere in concreto se il loro destino nell'ambito di una più vasta comunità economica sarà o non sarà meglio tutelato di quanto avvenga nell'ambito nazionale. Si tratta di sapere, ad esempio, se la Comunità offrirà loro maggiori opportunità di lavoro o se la stessa libertà di circolazione degli uomini rimarrà sinonimo di emigrazione, cioè di spostamenti imposti dalla mancanza di possibilità di occupazione nel proprio Paese e condizionati comunque all'accettazione di mansioni professionali alle quali i lavoratori locali si rifiutano ormai di assolvere. Si tratta ancora di sapere se il processo di integrazione offrirà una nuova dimensione alla dialettica tra le parti sociali ed all'intervento equilibratore dei pubblici poteri o se viceversa la stessa progressiva emergenza di grandi aziende multinazionali sia destinata a tradursi in un fattore di indebolimento del movimento sindacale e di slittamento dei lavoratori verso condizioni di maggiore precarietà ed incertezza.»

A questi interrogativi, sostanzialmente indicati dalla domanda rivolta ai sindacati «quale Europa volete?», ha così risposto Enzo Della Chiesa, presidente del comitato economico e sociale della CEE, ex-segretario confederale della UIL:

«I trattati di Roma, alla base dell'integrazione europea, oltre ad essere lacunosi, vengono per lo più interpretati restrittivamente: l'esempio più macroscopico di questa tendenza è rappresentato dallo schema di funzionamento del consiglio dei ministri della CEE che, in virtù dell'arbitrario accordo realizzato tra i sei «membri fondatori» del Mercato comune a Lussemburgo nel 1956, funziona ancora con la regola dell'unanimità, in contrasto con le precise disposizioni del trattato.»

«Il parlamento europeo non è eletto a suffragio universale, non ha poteri reali di controllo e svolge soltanto un'attività consultiva.»

«Gli strumenti di partecipazione e rappresentanza delle organizzazioni sindacali nella CEE sono esigui ed inefficaci.»

«Per oltre un decennio si è puntato soprattutto al rafforzamento dell'economia di mercato

facendo, viceversa, segnare il passo alla programmazione dello sviluppo ed al raggiungimento delle mete sociali della Comunità.»

«Nell'opinione di quasi tutti i governi e talvolta della stessa commissione il progresso sociale assume il carattere di un sottoprodotto spontaneo del progresso economico e produttivo e non il carattere di obiettivo primario.»

«La politica economica a medio termine della Comunità ha ben poco di programmato.»

«Tutta la politica industriale è concepita in un quadro essenzialmente liberistico e, se non dovesse risultare profondamente rivelazionata, finirebbe sempre più per essere di sostegno ai processi di concentrazione oligopolistica multinazionale in atto.»

In alternativa a questo quadro nettamente negativo, i sindacati europei propongono innanzi tutto lo strumento della democratizzazione delle istituzioni comunitarie da realizzarsi attraverso:

① L'elezione, con la proporzionale, a suffragio universale diretto, del parlamento europeo, dotato di un effettivo potere di controllo e legislativo.

② L'abolizione della paralizzante regola dell'unanimità per le decisioni del consiglio dei ministri della CEE.

③ La riassunzione da parte della commissione esecutiva europea del ruolo affidato dal trattato di Roma e la sua trasformazione in un vero e proprio organo esecutivo.

④ L'attribuzione al comitato economico e sociale della CEE di competenze globali per tutti i provvedimenti proposti dalla commissione anche attraverso il consiglio dei ministri (il comitato, inoltre, dovrà dare maggior spazio ai rappresentanti delle forze del lavoro che, essendo attualmente soltanto un terzo, possono essere messe facilmente in minoranza).

⑤ L'assegnazione alle rappresentanze delle organizzazioni sindacali di un ruolo effettivo e non più limitato ad una consulenza esclusivamente tecnica.

⑥ Il riconoscimento del diritto dei sindacati ad essere consultati dalla commissione, anche nella fase di studio ed elaborazione, per tutte le decisioni economiche importanti ed in particolare per quelle che incidono sulla occupazione e sulle condizioni di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italie* di *Bruxelles* del *9-6-73*



Siamo tutti malviventi?

E' cronaca dei giorni scorsi. Tre giovani italiani sono arrestati mercoledì 30 maggio a Liegi. Poco prima aveva avuto luogo una sanguinosa rapina in una gioielleria della città. I testimoni concordavano: i rapinatori erano in tre ed erano di tipo « mediterraneo ». La polizia comunale e giudiziaria di Liegi, incaricati dell'inchiesta, si precipita in un albergo ed arresta i tre italiani. Sono di tipo « mediterraneo », hanno una macchina targata Roma della stessa marca di quella vista dai testimoni, sono rientrati alla spicciolata da poco in albergo. I poliziotti sembrano certi di aver finalmente messo le mani sulla famosa « gang delle gioiellerie » che ha operato in Belgio a Namur, Mons, Charleroi, Liegi, Ostenda, Gilly ed in Europa a Amiens e a Francoforte. L'arresto dei tre italiani poi concorda con la psicosi della « gang italiana » che si è andata creando per il fatto che a Gilly uno dei rapinatori ferito dal gioielliere è un italiano, mentre a Francoforte e a Amiens tre italiani sono in arresto sospettati di aver preso parte a quelle rapine. La notizia, prima ancora che si proceda alla verifica coi testimoni, è subito passata alla stampa: la polizia ha arrestato « trois Italiens » e la stampa in nome della buona accoglienza, ha presto fatto di aggiungere che trattasi della « gang » tanto ricercata.

Il guaio è che la titolare della gioielleria rapinata e i testimoni presenti al momento della rapina non riconoscono assolutamente nei tre giovani italiani arrestati i tre rapinatori che avevano dichiarato di aver ben visto. I tre, che pur avevano prima inutilmente proclamato la loro innocenza, debbono essere rilasciati. Ma uno soltanto dopo qualche ora perchè accusato di possedere un passaporto falso, l'altro addirittura l'indomani perchè si sospetta sia spacciatore di droghe essendo stato trovato in possesso di... tranquillanti.

Infine, interessata l'Interpol, i tre veri responsabili della rapina, tre stranieri di altra nazionalità, sono arrestati successivamente a Parigi.

Questa la cronaca. Da sé è già sufficiente ad illustrare in generale con quanta facilità un onesto cittadino può finir dentro, soltanto che un certo giorno, risulti italiano, con macchina targata « Roma » e le gioiellerie del Belgio siano oggetto di attenzione da parte di gang specializzate.

XXX

A Liegi, l'arresto dei tre italiani, che si erano fermati in città provenienti da Amburgo e diretti a Londra, è visto come una madornale « gaffe » della polizia. Non meglio considerato è l'operato della stampa locale, ivi compresa quella « benpensante », che si è guardata bene dallo smentire con pari rilievo alle accuse, l'errore commesso, dando così prova di elevati sentimenti xenofobi.

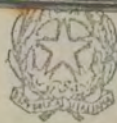
Ed i tre italiani? Di due, appena rilasciati, si sono perse le tracce, l'altro si è recato prima da solo e poi accompagnato da un impiegato del Consolato a sottoporsi ad una visita medica il che fa ritenere si sia lamentato di aver subito percosse da parte della polizia.

XXX

Quanto è successo è deplorabile e merita non il silenzio ma precisi rilievi.

Primo dovere è quello di protestare vivamente per l'arbitrario arresto come è stato fatto dal Console di Bruxelles (vedi interrogazione Tassi alla Camera e risposta dell'On. Elkan) quando ha appreso l'uccisione il 1° marzo scorso (dovuta ad una serie di tragiche circostanze) del connazionale Luigi Puccini a Bruxelles da parte di un poliziotto belga.

Senza trascurare di ricordare con sufficiente fermezza che non vi sono solo italiani a far parte di gang operanti a livello europeo, come dimostra la stessa rapina di Liegi, e che in provincia sono residenti 80.000 italiani che in altre circostanze si afferma di voler accogliere e integrare salvo a porli alla berlina per mezzo della stampa quando si vuol gloriare la maldestra azione della propria polizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Bruxelles*

del *9-6-73*

L'agitazione degli insegnanti italiani all'estero

UNO STATUTO IN RITARDO

Il 2 giugno gli insegnanti dei corsi d'italiano in Belgio hanno disertato la celebrazione della Festa della Repubblica — Hanno preferito distribuire ai passanti un volantino che illustra le loro richieste al Ministero degli Esteri

Gli impiegati dello Stato Italiano in missione all'estero, ad esclusione dell'alta dirigenza, sono in fermento. Hanno iniziato gli impiegati non dirigenti scioperando per tre giorni e bloccando così il lavoro di Ambasciate e Consolati nel mondo, al fine di ottenere che un assegno concesso a tutti gli statali italiani non venisse loro tolto sullo stipendio percepito all'estero, hanno continuato gli insegnanti di ruolo e non di ruolo delle istituzioni scolastiche e degli Istituti di Cultura, scioperando il venerdì 25, il martedì 29 e il mercoledì 30 maggio. L'agitazione degli insegnanti, attuata in tutto il mondo, ha posto di fronte alle proprie responsabilità il Ministero Esteri. Vi sono degli impegni, essi affermano, non mantenuti.

Particolarmente incisiva è l'azione condotta dagli insegnanti non di ruolo incaricati dell'assistenza scolastica ai figli degli emigrati. Nell'anniversario della Festa della Repubblica, essi hanno piantonato in Belgio i Consolati in cui veniva celebrata, procedendo alla distribuzione agli invitati di un ciclostilato in cui tra l'altro si afferma che «gli insegnanti non partecipano alla Festa della Repubblica Italiana, il cui Governo non fa nulla per migliorare concretamente questo stato di cose, ed approfittano di questa

ricorrenza per chiedere la solidarietà degli emigrati nella continuazione della lotta che ha come solo scopo il miglioramento della scuola.»

Secondo l'Associazione degli Insegnanti del BENELUX, autore del ciclostilato, lo sciopero attuato dagli insegnanti non di ruolo si è reso necessario a causa dei seguenti motivi:

- 1 La mancanza di una PRECISA POLITICA SCOLASTICA per i figli degli emigrati, ha creato una situazione insostenibile sia per gli allievi e genitori, sia per gli insegnanti. Un bambino di SEI-SETTE anni è costretto sovente, a seguire il Corso di Italiano, dopo una giornata di duro lavoro nella Scuola Belgia, dalle 16 alle 18.
- 2 La mancanza di uno STATUTO GIURIDICO per gli insegnanti fa sì che l'Amministrazione può licenziarli dall'oggi al domani senza motivazioni precise. Un insegnante può essere non riassunta e HA LA COLPA di essere in stato interessante (come prevede una recente circolare dell'Ispettorato), e può essere licenziata dopo due mesi di malattia (come è già accaduto in Olanda).
- 3 La retribuzione è inadeguata. E' al di sotto dei minimi prestabiliti dalla legge per impiegati di 2a categoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *9-6-73*

Quattro sardi invece di lavorare rapinavano banche in Olanda

Smascherati dall'Interpol sono stati raggiunti da mandati di cattura nel carcere cagliaritano di Buoncammino

CAGLIARI, 8 giugno. Quattro mandati di cattura sono stati spiccati dal giudice istruttore del Tribunale di Cagliari nei confronti di altrettanti giovani sardi, attualmente detenuti nelle carceri di Buoncammino a Cagliari, ritenuti i presunti autori della rapina compiuta nel gennaio scorso in una banca di Zwolle, una città situata nella parte centro-settentrionale dell'Olanda.

Si tratta di Giovanni Lai, di 29 anni, da Capoterra (Cagliari), Palmerio Scanu, di 30, da Nuxis (Cagliari), Salvatore Zuddas, di 32 anni, da Domusnovas (Cagliari) e Salvatore Lai, di 26 anni, da Uta (Cagliari). I primi tre sono stati arrestati il 20 marzo scorso a Parma perché trovati in possesso di armi e munizioni; l'ultimo è stato catturato questa mattina ad Uta.

La rapina era stata consumata il 30 gennaio 1973 nello istituto di credito «Boerenleen Bank» di Zwolle ed aveva fruttato un bottino di circa 20 milioni di lire. Tre individui, armati e mascherati, si erano introdotti nella banca e, dopo aver riempito alcuni sacchetti del denaro contante, erano fuggiti a bordo di un'auto sulla quale attendeva un complice.

Durante la rapina i banditi avevano anche esploso un colpo di pistola contro la cassiera, ma il proiettile era andato a vuoto. La polizia olandese, nel corso delle indagini identificò nei quattro sardi, che risiedevano a Zwolle per motivi di lavoro, i presunti componenti la banda che aveva effettuato il «colpo». Dopo averli inutilmente ricercati in tutta l'Olanda, gli inquirenti interessavano della vicenda l'Interpol.

Fermati a Parma circa tre mesi fa, i quattro giovani sono stati successivamente tradotti a Cagliari dove giunsero anche due funzionari della polizia di Zwolle. Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Enrico Altieri, incaricato dell'inchiesta giudiziaria, nell'aprile scorso ha emesso nei confronti dei presunti rapinatori quattro ordini di cattura che oggi il giudice istruttore dott. Luigi Lombardi ha tramutato in mandati. Il magistrato interrogherà i quattro sardi domani mattina alla presenza del difensore avv. Luigi Concas del Foro di Cagliari.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *9-6-73*

ENTRANO SUBITO IN VIGORE

Provvedimenti in sede europea per la formazione professionale

Le misure deliberate dall'Assemblea di Strasburgo illustrate dall'onorevole Pisoni, che ne ha chiesto l'immediata estensione agli emigrati

Il Parlamento europeo ha esaminato una relazione dell'onorevole Pisoni (DC) sulle prime misure per l'attuazione di una politica comune di formazione professionale e sull'elenco delle azioni prioritarie da realizzare in questo settore nel 1973.

Il relatore, dopo aver constatato che il fenomeno della disoccupazione tocca prevalentemente i giovani e la categoria intellettuale, ha sottolineato che a causa di una maggiore presa di coscienza acquisita dai lavoratori il problema della formazione si pone in modo diverso rispetto al passato. Una volta l'apprendistato giovanile era assicurato dal padre o dal maestro. Ora, a seguito dell'industrializzazione, i corsi formativi sono organizzati in massima parte dallo Stato. Bisogna tener conto — ha continuato l'oratore — di una concezione nuova in fatto di educazione professionale che deve formare non solo il tecnico ma anche l'uomo. Da ciò deriva che la formazione professionale va di pari passo con la formazione intellettuale. L'uomo, e le recenti lotte sindacali lo dimostrano, non vuole più essere considerato un semplice ingranaggio della macchina industriale, perciò la scuola deve essere collegata anche alla formazione della professione che, per questo stesso

fatto, deve essere demandata alla collettività più che alle imprese private.

Dopo aver accennato alla necessità dell'armonizzazione dei diplomi professionali sul piano europeo, l'on. Pisoni ha riconosciuto l'utilità della creazione del Centro europeo di formazione professionale per completare, a un livello molto più alto, la formazione acquisita nel proprio Paese.

Il relatore ha concluso il suo intervento sottolineando l'estrema urgenza di estendere ai lavoratori emigranti e agli invalidi le misure previste nel campo della formazione.

Nel dibattito è intervenuto criticamente anche il senatore socialista Bermani, il quale si è dichiarato insoddisfatto per la cifra messa a disposizione per le misure da prendere in futuro, consistenti in 330 mila unità di conto, cifra che rimane insufficiente rispetto ai bisogni; tuttavia ha dichiarato di approvare la proposta di risoluzione esprimendo l'auspicio che i dieci anni futuri siano più positivi dei dieci anni trascorsi.

La risoluzione Pisoni, dopo lo intervento della onorevole Elles, conservatore britannico, e dell'on. Hillery, vicepresidente della Commissione del MEAC, è stata approvata a grande maggioranza.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del 9-6-

La visita di Feisal a Roma

Imprese
congiunte
italo-saudite

Feisal Bin Abdel-Aziz, re dell'Arabia Saudita, è giunto ieri a Roma proveniente da Rabat per una visita ufficiale in Italia che si concluderà domenica mattina. Al suo arrivo a Ciampino è stato accolto dal Presidente della Repubblica Leone, dai vice presidenti del Senato e della Camera Spataro e Lucifredi, dal Presidente del Consiglio Andreotti e dal ministro Medici.

Nella sua visita, re Feisal è accompagnato dal ministro della difesa Nawaf Bin Abdel Aziz e da numerosi funzionari del suo governo. Il primo colloquio tra Feisal e Leone si è svolto nel tardo pomeriggio al Quirinale ed ha avuto un carattere privato. In serata vi è stato un pranzo ufficiale in onore del sovrano saudita.

Feisal avrà oggi una intensa serie di incontri prima con il presidente Leone e successivamente con il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli esteri Medici. Nel pomeriggio è previsto un colloquio ad alto livello tra il sovrano saudita, affiancato dalla sua delegazione, con esponenti del mondo economico, industriale e finanziario italiano per esaminare le possibilità di ampliare la collaborazione economico-commerciale tra i due paesi, soprattutto per quanto concerne l'apporto italiano all'ampio programma di sviluppo avviato nell'Arabia.

Si tratta in questo caso di dare corso al recente accordo di cooperazione tecnico-scientifica bilaterale avviando una serie di iniziative che prevedono la creazione di joint-venture alle quali la parte saudita apporterebbe i necessari capitali mentre l'Italia fornirebbe il know-how e la sua esperienza nei diversi settori industriali.

Le possibilità e l'interesse per tale collaborazione vengono confermati dalla presenza di Petrilli, Agnelli, Stammati e di altri esponenti del mondo industriale, bancario ed economico che interverranno alla riunione che si terrà oggi pomeriggio al Quirinale e che concluderà praticamente la visita di Feisal in Italia.

Per avere una idea delle di-

menzioni dei piani di sviluppo sauditi ai quali l'Italia e i suoi operatori appaiono interessati, basti pensare che nei programmi vengono attualmente investiti un miliardo di dollari annui, pari ad un terzo circa delle entrate complessive derivanti dalle vendite di petrolio.

Per quanto riguarda l'aspetto politico della visita di Feisal, vi sarà uno scambio di informazioni sulla questione del Medio Oriente, una regione dove il sovrano saudita svolge un ruolo estremamente importante sia per l'autorità che gli deriva sul piano religioso quale « guardiano » dei luoghi santi della Mecca e di Medina, sia per il contributo finanziario che l'Arabia Saudita assieme al Kuwait, fornisce ad altri paesi arabi — soprattutto l'Egitto — particolarmente colpiti dalle conseguenze della guerra del 1967.

Vi è da sottolineare, infine, che il potere assoluto che Feisal esercita nell'Arabia Saudita, rende le sue decisioni immediatamente esecutive, e ciò è particolarmente interessante per quanto concerne gli eventuali accordi a carattere economico che potranno essere raggiunti a Roma e che avranno corso immediato senza nessuna procedura burocratica che ne ritardi l'applicazione in Arabia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 9-6-73

L'INVITO DELLA CEE AI PAESI EUROPEI

Perché le ragazze alla pari richiedono più protezione

Più di 18 mila giovani lavorano nelle famiglie londinesi prive di ogni protezione legale e sociale - Spesso sono trattate come domestiche a quaranta mila lire il mese. Uguale situazione a Milano dove numerose sono le jugoslave e le inglesi - "Le padrone di casa in Italia hanno fama di essere meno severe di quelle francesi e tedesche"

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 8 giugno.

La firma dell'accordo internazionale per la protezione delle ragazze «alla pari» chiesto dalla Cee ha suscitato discussioni e polemiche anche in Inghilterra. «Siete così poveri, così orribili, così noiosi, così riservati, eppure tutti i giovani del mondo vogliono venire da voi», ha scritto una ragazza «alla pari» danese nel libro *Come le au pair vedono gli inglesi*. E' un giudizio duro, ma nasconde una certa simpatia, come prova il fatto che ogni anno arrivano in Inghilterra da tutti i paesi europei circa 18.000 ragazze per lavorare nelle famiglie inglesi, allo scopo di conoscere il paese e di apprendere la lingua. Ma questo movimento migratorio, secondo gli inglesi, rischia di «dare un brutto nome alla Gran Bretagna», perché le ragazze alla pari sono prive di ogni protezione legale e sociale. Il governo britannico non ha ancora sottoscritto la «carta delle au pair» del Consiglio d'Europa in cui vengono precisati i diritti e i doveri delle ragazze.

Il ministero degli interni inglesi raccomanda soltanto che la ragazza sia trattata «come una figlia». Spesso, invece è trattata come una serva, manodopera a basso costo da sfruttare senza riguardo. Più volte, alla camera dei comuni e alla camera dei lords, sono stati sollecitati provvedimenti a favore di queste ragazze e spesso la stampa denuncia casi clamorosi di sfruttamento.

L'accordo europeo sulle ragazze alla pari prevede, tra le altre cose, che la ragazza non lavori più di cinque ore al giorno, che abbia il tempo necessario per studiare, che abbia un giorno completamente libero alla settimana, che percepisca circa 40.000 lire al mese come compenso, che abbia una camera individuale e che in casa si parli la lingua del Paese. Molto spesso, queste condizioni sono violate dalle famiglie inglesi di classe media che si avvalgono dell'opera di ragazze alla pari italiane, francesi, tedesche e scandinave.

Ci dice Antonella Botti, di Gardone Val Trompia: «Io personalmente mi trovo bene, ma troppe mie compagne si lamentano del cibo, del modo con cui sono trattate, del lavoro pesante». La ragazza alla pari, talvolta, viene cacciata dalla famiglia, con un pretesto, all'improvviso, senza danaro e senza che abbia il tempo di trovarsi un'altra sistemazione. Altre si lamentano di doversi cibare degli avanzi della famiglia e altre ancora delle case «riscaldate solo da qualche pezzo di carbone e dalla corrente del golfo». Qualche volta, inoltre, l'ospite cerca di sedurre la ragazza. E' abbastanza frequente che alla giovane sia negata la libertà necessaria per perseguire gli studi della lingua inglese. Il compenso è anche basso: il governo inglese suggeriva 3 sterline e mezza (5250 lire) alla settimana, nel 1972.

Renato Proni

(Nostro servizio particolare)
Milano, 8 giugno.

L'Italia è tra i paesi invitati dalla Commissione della Cee a ratificare l'accordo per la protezione delle ragazze «alla pari». A Milano non è stato possibile accertare il numero delle ragazze straniere sistemate «au pair». Pare che siano moltissime, soprattutto inglesi e jugoslave. Ma ce ne sono anche di tedesche, olandesi, svedesi, francesi, belghe. Per le giovani di religione protestante, provenienti dall'Inghilterra, punto di ritrovo fisso, ogni mercoledì sera, è la chiesa anglicana di via Solferino. In casa del reverendo John Castle, si riuniscono, riscuotono, parlano dei loro problemi che riguardano principalmente la differenza di mentalità e l'assillo economico.

Susan, 18 anni, da quattro mesi in Italia, dice: «Nel nostro paese, la maggiore preoccupazione è non far trapelare i nostri sentimenti; qui, invece, siete tutti emotivi, eccitabili». Ciò non toglie, tuttavia, che una buona parte di queste ragazze, piombate a Milano con l'intento di imparare la lingua, finisca per rimanervi indefinitamente perché sposa un italiano.

Ma l'aspetto realmente grave del problema è quello che concerne il trattamento economico: venti-trenta mila lire al mese, massimo quaranta. Lo conferma Filippa Clechorne, di Liverpool, giunta a Milano cinque anni or sono come «au pair» in una famiglia di professionisti che, al momento dell'assunzione, aveva dichiarato di avere una cameriera fissa e di essere ben lieta di ottemperare al-

l'obbligo di darle lezioni di italiano. In realtà di cameriere non c'era nemmeno l'ombra e di lezioni della nostra lingua, Filippa ne ha prese, in sei mesi di permanenza, due.

Il previsto giorno di libertà le era concesso settimanalmente, ma dalle 9 di mattina alle sei di sera: doveva rientrare in tempo per preparare la cena. Anche una sera ogni settimana era libera: solo dopo le ventuno però così da poter cucinare, apparecchiare, e sparecchiare. «La situazione non è cambiata», dice la giovane, che lavora come impiegata in una ditta e si è stabilita a Milano, «molte mie connazionali affrontano anche ora la loro permanenza qui nelle stesse condizioni».

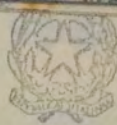
Maira Driscoll, 22 anni, da due a Milano, conferma di percepire «10-12 mila lire alla settimana, se nelle mansioni casalinghe sono compresi i lavori pesanti; seimila se esclusi». Il collocamento avviene, di solito, tramite agenzie di Londra. «La maggior parte delle ragazze che sceglie di venire nel vostro paese», dice Maira, «le decide perché le padrone di casa, da voi, hanno la fama di essere meno severe di quelle francesi o tedesche».

Le ragazze inglesi a Milano difficilmente stringono

amicizia con coetanee italiane; preferiscono stare tra loro, hanno anche pensato di fondare un «club», ma amano i soldi. Il contrario

per le jugoslave, che sembrano più aperte e disponibili ad avere contatti con gli italiani.

Ornella Rota



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di Lugano

del 10-6-7

IL PUNTO

Il Governo Federale ha proposto nuove misure per contenere l'afflusso della manodopera straniera nella Confederazione. D'ora in poi i lavoratori stranieri, occupati in Svizzera con permesso annuale e con domicilio non potranno superare le 603 mila unità; gli stagionali non potranno essere più di 190 mila ed il numero di nuovi permessi per stagionali non dovrà superare le 10 mila unità annue. Altre misure sono state adottate per i frontalieri. I Cantoni dovranno accordarsi fra di loro per la distribuzione dei contingenti di manodopera straniera; il Governo Federale si riserva il controllo delle misure di contingentamento, adottate. Le reazioni a queste nuove misure proposte dal Governo Federale sono state e saranno, certamente, diverse e contrastanti. Quali sono le reazioni degli emigrati?

Ad ogni presa di posizione del Governo Federale, gli emigrati hanno reagito da emigrati. Hanno cioè reagito da persone direttamente coinvolte, anzi prese di mira dalla politica elaborata da altri. Questa volta, a noi emigrati, viene spontaneo fare al Governo Federale un'osservazione.

La Svizzera ha ricercato e sollecitato dall'Europa del nove la libera circolazione dei prodotti industriali e dei capitali. Ma l'Europa del Nove ha anche adottato la politica della libera circolazione della manodopera e si accinge ad adottare una politica sociale organica. Siamo certi che da una politica sociale organica e avanzata la piaga dell'emigrazione verrà finalmente debellata.

Perché la Svizzera non ha accettato dall'Europa anche la libera circolazione della manodopera e non s'interessa a contribuire per una svolta sociale della Comunità?

Tuttavia, come emigrati siamo purtroppo costretti ad attenerci ai fatti. E i fatti sono questi: la Svizzera ha deciso, per proteggere i suoi interessi, di adottare le nuove misure di contingentamento della manodopera straniera. Le dobbiamo subire e le subiamo.

Al Governo Federale vorremmo, ciononostante dire, con tutta la forza che ci viene dalla coscienza di uomini liberi, che contribuiscono in maniera determinante al benessere della società svizzera, che ci aspettiamo finalmente di veder attuata, noi confronti degli emigrati, ammessi nella Confederazione, la piena parità di diritti civili, sociali, politici, sindacali. E' il più elementare dei doveri della società nella quale viviamo; ed il più elementare dei diritti di ogni uomo. Diversamente anche le nuove misure restrittive, come le passate, saranno la chiara dimostrazione che ciò che conta, in Svizzera, è l'interesse.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia di Palermo

del 10-6-77

Una nuova stella nel Mediterraneo

③ La presenza italiana in Tunisia

L'Italia occupa il primo posto tra i clienti del vicino paese africano ed il terzo tra i suoi fornitori - La colonia dei nostri connazionali, un tempo foltissima, oggi non supera le 8.000 persone, ma se non è notevole quantitativamente lo è qualitativamente

Dal nostro inviato

Tunisi, 9 giugno
La presenza degli italiani — il cui contributo alla costruzione della Tunisia moderna è stato non indifferente — è ancora notevole qualitativamente, se non quantitativamente. La colonia dei nostri connazionali conta circa ottomila persone, di cui il 95 per cento sono originari della Sicilia. Hanno un loro settimanale — il «Corriere tunisino» diretto da Finzi, un oriundo livornese — e un loro circolo. Sono quasi tutti artigiani o piccoli commercianti.

Un tempo erano ben 150 mila. La loro rarefazione non è stata casuale, la legge del 12 maggio 1964 riguardante il recupero dei territori coloniali ed una politica che mirava storicamente a dare maggior spazio ai tunisini, che avevano appena acquistato l'indipendenza, ne indusse la maggior parte a tornare nella madre patria.

Ma da allora tanta acqua è trascorsa ed il clima, teso per un certo periodo, è tornato ad essere più che buono, grazie alla cooperazione tecnica, economica e culturale che si è sviluppata fra l'Italia e la Tunisia negli ultimi anni.

Gli scambi commerciali che nel 1955, alla vigilia dell'indipendenza, non oltrepassavano il livello di 16.300 mila dinari (totale import-export), hanno raggiunto nel 1972 il record di 67 milioni di dinari contro i 37.500 mila del 1971.

Così oggi l'Italia occupa il primo posto fra i clienti della Tunisia ed il terzo fra i suoi fornitori.

La gamma dell'interscambio è molto varia. Si possono citare per l'importazione le macchine e gli strumenti meccanici, i veicoli e i trattori, gli apparecchi elettrici ed elettrodomestici, il ferro, la ghisa, l'acciaio ed i prodotti chimici. La Tunisia esporta, invece, l'olio d'oliva, il petrolio, minerali e fosfati.

Gli scambi si sono rafforzati con l'accordo d'associazione fra la Tunisia ed il MEC, che ha svolto un'opera di stimolo nell'istituzione di rapporti d'affari e di contratti di cooperazione.

L'ENI, scopritrice del petrolio tunisino, concluse col governo del Néo-doustour due accordi di sfruttamento del greggio e di raffinazione. Sono nate così la Società italo-tunisina per lo sfruttamento petrolifero (la SITEP) e la Società italo-tunisina di

raffineria (la STIR). I risultati positivi hanno contribuito ad allargare il campo della cooperazione ed hanno incoraggiato altre aziende italiane ad interessarsi maggiormente alla Tunisia con un duplice scopo: quello di sviluppare i legami esistenti e quello di conquistare nuovi sbocchi in Africa attraverso un paese — la Tunisia — che è la porta del mercato africano.

Il compito di queste aziende si è rivelato più facile del prevedibile grazie alle facilitazioni ed agli incoraggiamenti forniti sia dall'Italia che dalla Tunisia.

Al paese di Burghiba sono stati concessi dall'Italia crediti a condizioni particolarmente vantaggiose per l'indennizzo dei cittadini italiani danneggiati dalla legge del 12 maggio 1964 e per contribuire al tempo stesso al suo sforzo di sviluppo. Numerosi progetti riguardanti il settore portuale, l'attività turistica, l'infrastruttura industriale e l'agricoltura, sono stati affrontati con il concorso della tecnica e del credito italiani.

ra,
na.

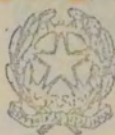
L'ultima riunione della commissione mista, tenutasi a Roma nello scorso dicembre, e le visite effettuate in Italia all'inizio di quest'anno da Masmoudi e Ayari, rispettivamente ministri degli Esteri e della Economia nazionale, hanno aperto nuove prospettive per favorire ulteriormente lo slancio preso dalla cooperazione italo-tunisina, per porla decisamente in una visione mediterranea, dandole dimensione euro-africana.

E' previsto in un prossimo futuro il potenziamento delle linee di collegamento fra Italia e Tunisia per agevolare il flusso turistico. Così quando avrà luogo la visita ufficiale di Burghiba a Roma (momentaneamente rinviata) sarà riproposta l'istituzione di traghetti quotidiani (adatti al trasporto massiccio di motovetture) fra Mazara del Vallo e Kelibia, nella penisola di Capo Bon. La linea si aggiungerebbe a quelle già esistenti — ma da incrementare — dei collegamenti marittimi con Genova, Napoli e Palermo, e quelle aeree con Roma, Milano e Palermo.

Da sottolineare, infine, la volontà comune dei due paesi di sviluppare la corrente di idee, di cultura e della tecnica che trova conferma anche nella cooperazione giudiziaria instaurata dopo il 1967.

Bent Parodi

(Continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

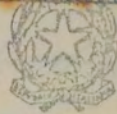
Avanti

di *Roma*

del *10-6-33*

Austria: diritto elettorale attivo agli studenti stranieri

VIENNA, 9. — La commissione parlamentare scientifica ha approvato un disegno di legge sugli studenti universitari. Tra l'altro, viene riconosciuto il diritto elettorale attivo anche agli studenti stranieri. Sono inoltre stabiliti compiti, diritti e doveri degli studenti universitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *10-6-73*

Annunciato il piano economico di Campora

BUENOS AIRES, 9. — Austerità, rifiuto di lanciarsi in una corsa salari-prezzi, riordinamento di tutte le fonti del reddito nazionale, e drastiche riforme miranti ad una migliore distribuzione della ricchezza del paese: questi i punti fondamentali del programma del governo peronista dell'Argentina, annunciati dal Presidente Hector J. Campora nel corso di una solenne seduta del congresso nazionale.

Il programma prevede una azione decisiva sui punti seguenti: 1) Sistemazione della politica dei salari e per una migliore distribuzione dei redditi. 2) Eliminazione delle ingiustizie sociali. 3) Lotta contro la disoccupazione. 4) Controllo dell'inflazione e della fuga dei capitali nazionali.

Nell'ambito salari-prezzi, un portavoce del governo ha confermato quanto era già trapelato in questi ultimi giorni e cioè: instaurazione di un salario minimo di mille pesos nuovi (circa sessantamila lire) mensili; concessione di un aumento « a forfait » su tutti i salari o stipendi; un aumento del quaranta per cento degli assegni familiari; un aumento del 28 per cento delle pensioni. Queste migliorie rimarranno in vigore fino al primo giugno 1974.

Per quanto riguarda la politica dei prezzi, il governo ha annunciato che procederà ad un congelamento generale.

Il nuovo governo ha promesso di essere molto severo nel settore fiscale: il sistema delle imposte verrà ristudiato, con l'obiettivo particolare di trarre maggiori contributi da coloro che hanno i maggiori introiti. L'evasione fiscale a qualsiasi livello sarà severamente punita.

I progressi dell'agricoltura tunisina

«Eccellenti le relazioni nostre, da migliaia d'anni, con l'Italia» ha detto Bourghiba ad un gruppo di giornalisti italiani fra i quali v'era il collega Martino.

L'affermazione non avrebbe bisogno di conferma.

Eppure la prova del fatto che questa collaborazione fra Italia e Tunisia non è mai venuta meno ce la danno gli stessi coloni (non diciamo — ohibò — i colonizzatori) della Tunisia, in gran parte italiani trapiantati sull'«altra sponda» e quei grandi imprenditori di aziende agricole industrializzate i quali, da anni, hanno adottato in Tunisia i metodi di coltura granaria ideati dai tecnici italiani e sono con questi riusciti ad ottenere notevolissimi incrementi produttivi.

Del resto, senza tornare col pensiero al ricordo dei tempi non molto lontani in cui, venuto a Tunisi per fare la partita di uno stupendo aguzzino di un italiano costretto a lasciare il figlio, ingegnere elettronico, il Re mi faceva avere in dono alcune piante di una prodigiosa forbice arborea, la Pueraria Tri-loba da portare con me in aereo e quei tempi, per noi felici, mi basta aprire i bollettini del Ministero dell'Agricoltura della Tunisia per averne conferma luminosa delle statistiche stesse degli ultimi anni.

L'Ufficio Nazionale de l'huile può infatti registrare, in un solo quadriennio, questo abalorditivo aumento della produzione di olive: è salita da 1 milione di quintali a 4 milioni e mezzo, cioè si è accresciuta nella misura del 400%!

Come fare a mano di riandare al ricordo della visita compiuta ai meravigliosi uliveti di Sfax, nereggianti di frutti sui rami stracarichi, penduli fino a terra? E come non pensare con amarezza ai nostri non meno belli uliveti della Tipolitanica che fummo costretti ad abbandonare al predone Gheddafi?

Eppure anche in Tunisia gli olivicoli sono assoggettati alla stessa spietata concorrenza che muovono loro i coltivatori di arachidi da cui si riceveva il più economico ma insipido olio di semi, vile surrogato del solo olio che meriti di portare il nome di olio: l'olio d'oliva.

Ma in Tunisia nessuno si sogna di abbandonare la coltura dell'olivo, come accade in Italia, e nessuno permette neppure che si tenti di screditare l'agricoltura o, addirittura, di distruggere i fiori di agrumi, come si teme possa accadere in Calabria, per farvi sorgere impietosi siderurgici destinati a loro volta a soccombere sotto il peso della schiacciante concorrenza estera.

Né è soltanto nel settore oleicolo agrumario che la Tunisia ha fatto straordinari progressi. In soli tre anni la produzione dei cereali più diffusamente coltivati — il frumento e l'orzo — è quasi raddoppiata. Per noi tecnici italiani questo fatto è fonte di legittima soddisfazione.

ne riflessa, e, al tempo stesso, di molta amarezza.

E' fonte di soddisfazione perché il Governo tunisino ha seguito, come del resto fece quello francese istituendo l'Office du bis ad imitazione del nostro Comitato Permanente del grano, le medesime direttive e persino, in qualche caso, gli stessi metodi culturali ideati in Italia e in Italia oggi abbandonati... sol perché gli Spettori Agrari «democratici» non volevano e non vogliono avere impuri agganci, neppure di carattere tecnico, con l'«infame ventennio» e temono di macchiarsi del peccato mortale di nostalgia continuando a propagandare il metodo italiano di granicoltura, integrale detentore, ancor oggi, del record mondiale della produttività, ma nato, come Desdemona, «sotto cattiva stella»: nei cosiddetti anni trenta del secolo ventesimo.

E' forse passato, davvero, «a miglior vita» l'Agricoltore italo-tunisino che riuscì, una trentina d'anni fa, ad ottenere, col metodo integrale (ideato dal sottoscritto) da alcune centinaia di ettari, sulla soglia del deserto, produzioni unitarie allora imperate.

Ma è con tutta probabilità il mio esempio che ha indotto ad imitare altri agricoltori, i quali non temevano — essi no — di venir sospettati o addirittura accusati di essere laureati temporanei di esdriole, le parole di un grande italiano scomparso: «La tecnica agricola moderna è capace di qualunque miracolo»...

MARIO FERRAGUTI

No: i tecnici e i politici della Tunisia (molto meno affetti da pavidezza... democratica di quanto lo sono i nostri) hanno seguito gli stessi principi tecnici innovatori adottati sull'«altra sponda per vincere la «battaglia del grano».

Anche loro i Tecnici tunisini hanno riconosciuto la necessità, per prima cosa, di puntare sulla intensificazione della coltura agraria e non sull'allargamento della superficie di semina.

Come noi si sono valse dei grandi precoci, di bassa statura, non soggetti a coricarsi a terra o ad «allettarsi» come si dice in linguaggio tecnico.

Come noi, imitando cioè quanto fece per primo il nostro Mago del grano, Strampelli, hanno rinsanguinato le loro varietà locali, rustiche ma poco produttive, incrociandole con il polline (seme maschile) di nuove varietà più produttive, ma più esenti in fatto di fertilità.

E, come noi, li hanno generosamente concimati, i nuovi grani, senza avarizia e senza paura, ottenendo, così, in grande coltura, anche 40 quintali la dove se ne ottenevano a stento, coi vecchi metodi colturali e con le varietà indigene, si è no 20!

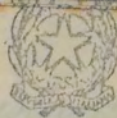
E forse lo stesso Bourghiba ripeterà, senza sapere chi fu il primo a dirle, le parole di un grande italiano scomparso: «La tecnica agricola moderna è capace di qualunque miracolo»...

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d'Italia di Roma

Ritaglio dal Giornale

del 10-6-72



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *10-6-23*

Richieste degli emigrati italiani in Canada

Si è tenuta ad Ottawa una delle periodiche riunioni di alti funzionari italiani e canadesi dedicate ai problemi degli italiani emigrati nel Canada. Nella riunione sono state approfondite le questioni aperte in materia di sicurezza sociale e si è pervenuti a delineare uno schema preliminare di accordo per la totalizzazione dei periodi assicurativi, la prorataizzazione e l'eliminazione delle doppie contribuzioni. Sono stati ugualmente discussi i problemi della corresponsione ai familiari e delle prestazioni di malattia, nonché quello del versamento in Italia, sempre per un limitato periodo, delle indennità

~~~~~

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Finanza*

di

*Sydney*

del

*11-6-7*

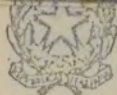
## AUMENTO PASSAGGI EMIGRANTI ASSISTITI

SYDNEY, 10 giugno

Il ministro dell'Immigrazione, Grassby, ha annunciato l'entrata in vigore, dal 1° luglio prossimo, degli aumenti delle tariffe per gli emigranti assistiti.

Come abbiamo dato a suo tempo notizia, il contributo degli assistiti per le spese del loro viaggio in Australia è stato portato da \$25 a \$75.

La nuova tariffa è uguale per tutti, indipendentemente dallo stato civile degli emigranti. Il ministro Grassby ha precisato che gli aumenti sono stati giustificati dall'incremento delle spese sostenute dal governo e dagli aumenti salariali che si sono avuti nel corso degli ultimi anni in Australia. Si calcola che circa 60 mila assistiti verranno in Australia entro la fine dell'anno in corso.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del *10/II - VI - 33*

## Des assouplissements sont envisagés pour la délivrance des cartes de travail aux immigrés

Une délégation du Comité de défense de la vie et des droits des travailleurs immigrés (\*) a été reçue vendredi 8 juin au ministère du travail, de l'emploi et de la population par M. Gilles, membre du cabinet de M. Gorse. Il lui a été confirmé que des mesures visant à « humaniser » la circulaire Fontanet — tout en rendant possible l'intégration rapide de la main-d'œuvre clandestine

et, par la suite, sa résorption totale — sont actuellement l'objet d'études techniques et juridiques à l'échelon interministériel (« le Monde » du 8 juin).

Il s'agirait essentiellement d'accélérer la procédure de délivrance d'une carte de travail aux immigrés se trouvant en France depuis un an ou plus et qui peuvent justifier d'un ou de plusieurs emplois exercés dans l'année. Contrairement aux termes de la circulaire le contrat exigé ne porterait plus obligatoirement sur un an : il pourrait être remplacé par un contrat à durée indéterminée, afin d'éviter que le salarié soit lié à son employeur pendant une année. Le délai de délivrance de la carte de travail n'excéderait plus, quoi qu'il en soit, trois ou quatre semaines.

Pour les travailleurs étrangers arrivés plus récemment, ou pour ceux qui ne peuvent pour l'instant justifier d'un emploi dans l'année, des instructions seraient données à l'Agence nationale de l'emploi pour qu'elle examine leur cas avec une attention particulière afin de leur trouver un employeur dans les moindres délais et, par voie de conséquence, de leur procurer une carte de travail.

D'autre part, M. Gilles s'est engagé, selon le comité de défense, à transmettre immédiatement à la direction départementale de la main-d'œuvre les dossiers des cinquante-six grévistes de la faim de Ménilmontant, afin que leur situation soit régularisée le plus rapidement possible.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del *11-6-73*

VIAGGIO NELLA TUNISIA D'OGGI - 3

# Cooperazione mediterranea

Gli intensi scambi commerciali italo-tunisini vanno al di là degli interessi economici per assumere valore di stretta collaborazione politica - Definiti eccellenti da Burghiba i rapporti tra i due paesi

DALL'INVIATO  
DI RITORNO DALLA TUNISIA

Tunisi, giugno

Abbiamo lasciato Tunisi a pochi giorni dalla data precedentemente fissata (il 12 di giugno) per la visita del presidente Burghiba in Italia e che, come già si sa, è stata rinviata su richiesta dello stesso Burghiba. Assieme a noi è rientrata in Italia, a conclusione di una serie di importanti colloqui con i massimi esponenti dei settori economici del paese, una folla delegazione di dirigenti confindustriali, incaricata di portare un vasto programma di collaborazione diretto a realizzare una maggiore e più attiva presenza italiana in Tunisia. Questo della cooperazione economica è senza dubbio il dato saliente dei rapporti tra i due paesi vicini ed amici. L'Italia, com'è risaputo, è il principale cliente della Tunisia: la bilancia dell'inter-

attenti che noi abbiamo potuto trovare quel po' di petrolio che abbiamo e che ci è tanto utile. Un'importante società italiana è sul punto di realizzare delle costruzioni sia a Gerba che a Tunisi. Se io vado in Italia, è anzitutto per visitare un paese amico, per portare il saluto del popolo tunisino all'amico popolo italiano, per cercare di rafforzare la cooperazione tra i due paesi in modo d'incoraggiare, come ho già fatto con la Francia, gli investitori italiani a venire in Tunisia. Essi non si troverebbero molto lontani dal loro paese e nello stesso tempo avrebbero a che fare con gente seria, che lavora e con un governo stabile, al sicuro da colpi di Stato: gente seria e che serve il paese devotamente e con abnegazione.

Questo è l'argomento sul quale insisterò maggiormente. Io tengo molto a che la cooperazione con l'Italia si rafforzi e i nostri legami diventino più

stretti. Da tempo immemorabile i nostri due paesi costituiscono l'asse centrale del Mediterraneo. Tutte le civiltà che il mondo ha conosciuto hanno avuto come punto di partenza questo asse Italia-Tunisia, che è stato la culla di ogni civiltà.

L'accenno di Burghiba all'asse italo-tunisino tra le due sponde del Mediterraneo va chiaramente al di là degli interessi economici tra i due paesi per assumere un marcato aspetto politico: un ponte ideale tra Europa ed Africa, attraverso il quale i due continenti potranno utilizzare non solo un sem-

pre più celere e fruttuoso scambio di merci ma anche e soprattutto una più libera ed intensa circolazione di persone e di idee, vale a dire di culture e di civiltà. Ma torniamo alla base dell'edificio, che resta pur sempre il rapporto economico.

La Tunisia è un paese giovane, nonostante un secolare passato ricco di splendide tradizioni non solo militari, geloso della sua indipendenza. Si pensi alla fiera opposizione dei berberi agli arabi invasori, alla loro costituzione in emirato autonomo, il primo della storia dell'Islam in Africa.

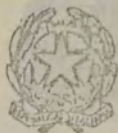
E' un paese giovane, non tanto perché lo Stato indipendente da soli diciassette anni, perché dotato di fresche riserve di energie, ma perché vanta una popolazione prevalentemente composta (oltre il 42 per cento) da giovani di età inferiore ai 15 anni. Un paese, inoltre, deciso a progredire, e che ha bisogno di capitali, di investimenti, di tecnici. Il primo piano decennale, quello conclusosi lo scorso anno, ha dato già buoni frutti, ma la situazione generale del paese è ancora lontana da quell'ottimum che ci si attendeva. Il reddito medio pro capite è appena le 10 mila lire mensili, mentre il debito con l'estero è tuttora in aumento. Da qui l'assoluta necessità che si creino tutte le condizioni necessarie per richiamare nel paese capitali stranieri, dando agli operatori economici dei paesi investitori ogni garanzia e ogni agevolazione che possa invogliarli a « lavorare » in Tunisia.

Fra questi paesi, l'Italia, assieme alla Francia, è tra i più privilegiati. All'Italia Burghiba intende chiedere sempre più concreti aiuti per lo sviluppo del suo paese, in cambio dell'offerta di nuovi sbocchi commerciali in Africa, attraverso quella preziosa porta del mercato africano qual'è considerata la Tunisia. Il quadro di questa cooperazione è vastissimo, e va, come si accennava, dallo scambio delle merci a quello degli uomini, della tecnica, delle idee e della cultura. Ma tutto questo varrà anche ad abbattere un'o'ra delle tante frontiere, ad aprire nuovi varchi tra paese e paese, continente e continente, allargando sempre più la piattaforma della pacifica collaborazione tra i popoli. E questo è un obiettivo che Italia e Tunisia si ripromettono di raggiungere nel Mediterraneo, come in Africa e in Europa, e nell'intero scacchiere internazionale.

Filippo PALIOTTA

(Fine)

Di questi rapporti — e politici ed economici — ci ha voluto parlare lo stesso presidente Burghiba, rispondendo ad una nostra precisa domanda. « Le nostre relazioni con l'Italia — ci ha detto — sono eccellenti. D'altronde, sono antichissime, rimontando a migliaia di anni. Ma è nel periodo più vicino a noi che i nostri rapporti con l'Italia sono divenuti migliori. C'è una collaborazione solidissima e ci sono dei progetti che l'Italia intende realizzare nel lago di Tunisi. E' grazie all'Italia ed



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Stampa sera*

di *Torino*

del *11-6-33*

Verso un nuovo regolamento carcerario continentale

# Il detenuto europeo avrà una "Carta dei Diritti"

La proposta è partita dal Consiglio d'Europa dopo un'inchiesta in vari Paesi - Il carcere è un "servizio sociale"

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 10 giugno.

E' nata la «Carta europea dei diritti del detenuto», e con essa una nuova, pur tenue speranza, per quanti devono scontare una pena. Dopo mesi di indagini e di inchieste nelle carceri europee, soprattutto in quelle che vedono le rivolte più lunghe e aspre come in Italia e in Francia, il Consiglio d'Europa ha preparato un codice in 94 punti al quale si dovrebbero adeguare, entro cinque anni, le amministrazioni penitenziarie dei Paesi aderenti.

Il carcere, dice la «carta», è un «servizio sociale», come le scuole, gli ospedali, i trasporti ecc. Pertanto esso deve servire realmente agli scopi per il quale è stato creato. Il detenuto è un cittadino come gli altri, non un «diverso», che conserva i suoi diritti di uomo, inalienabili. Il portone dello stabilimento penale, continuano i giuristi del Consiglio europeo di Strasburgo, non è la soglia di un altro mondo, dove vigono norme subumane, codici di comportamento aberranti, condizioni di vita degradanti. Se così fosse, il sistema penale verrebbe meno alla sua funzione che è quella di restituire alla società un individuo risanato e non irrecuperabile, come purtroppo è oggi il caso più frequente.

E' insomma, il principio tanto conosciuto, quanto di fatto violato, della rieducazione. Ma gli uomini del Consiglio d'Europa non sono tanto

ingenui da immaginare che principi come questi possono da soli modificare la realtà. Perciò, in attesa della riforma «morale», si assicuri almeno una riforma «materiale» delle carceri: chissà che la seconda non sia matrice della prima.

Fra le 94 voci che compongono la «Carta del detenuto» molte riguardano l'igiene (si raccomandano servizi completi per ogni cella), l'alimentazione (il numero delle calorie deve essere fissato sulla base delle norme dietetiche più avanzate), la cubatura dei locali, la luminosità (il detenuto deve poter lavorare e leggere alla luce del giorno), l'abbigliamento, l'esercizio fisico.

Senza menzionare specificamente la questione dei rapporti affettivi del detenuto, la «carta» raccomanda esplicitamente di favorire al massimo i contatti con i familiari, le mogli, gli amici. Il documento cita come esempio il sistema adottato in molti istituti di pena svedesi, dove esistono, accanto all'edificio del carcere vero e proprio, minibungalow dove, i detenuti, possono incontrare, in libertà e discrezione, la moglie e le amiche.

Il lavoro, prosegue il documento, deve essere regolarmente retribuito e deve essere escluso ogni «sfruttamento della manodopera detenuta»: la condizione di carcerato non giustifica abusi salariali. Lavoro formativo, si aggiunge, tale da contribuire anche alla qualificazione o alla ri-

qualificazione professionale.

Ma tutte le buone intenzioni non basterebbero senza gli uomini per metterle in pratica, cioè senza un personale carcerario all'altezza di un compito tra i più difficili. Perciò «ogni membro del personale — dice la risoluzione — di qualsiasi grado deve essere scelto con cura estrema e godere di un trattamento e una preparazione di prim'ordine».

Vittorio Zucconi



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di *Napoli*

del *12-6-73*

## Allarme in Olanda per l'infiltrazione clandestina di cinesi

L'AJA, 11 giugno  
Le autorità olandesi sono allarmate per l'infiltrazione clandestina di cinesi nel Paese. Si calcola che ve ne siano circa 7.000, cifra stabilita dal ministero della Giustizia basandosi su dati degli ultimi anni; aumenta anche il numero dei cinesi che si stabiliscono legalmente in questo Paese: nel 1968 erano stati 268 e nel '72 1.713. Complessivamente, negli ultimi cinque anni, 4.600 cinesi si sono stabiliti legalmente in Olanda.

Secondo le autorità olandesi molti di essi sono orientati politicamente verso la Repubblica popolare cinese e sono in stretti rapporti con i suoi rappresentanti diplomatici a L'Aja. I cinesi si introducono in Europa attraverso i porti dell'Olanda, del Belgio e della Francia e in Olanda trovano assistenza, rifugio ed eventuale lavoro nei ristoranti cinesi, che sono numerosi e in continuo aumento.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di Parigi del 12. 6. 73

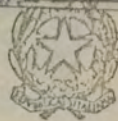
## SÉCURITÉ SOCIALE

### LES CHARGES SERONT ALLÉGÉES DÈS 1974 POUR LES INDUSTRIES DE MAIN-D'ŒUVRE

« Les charges sociales des industries de main-d'œuvre pourront être allégées dès 1974 », a annoncé M. Pierre Messmer, venu à Saint-Louis-lès-Bitche (Moselle) pour remettre des médailles du travail au personnel des verreries et cristallerie de la Compagnie de Saint-Louis.

« Il n'est pas question de faire en sorte que les industries de main-d'œuvre paient des salaires inférieurs à d'autres industries, surtout en Lorraine, où le problème des travailleurs frontaliers est sans cesse présent. Le seul moyen de remédier à ce problème, c'est de faire en sorte que la part des charges de la Sécurité sociale soit allégée par une transformation profonde de notre système en complétant les cotisations ouvrières et patronales par une participation de l'impôt, c'est-à-dire par la fiscalisation de la Sécurité sociale. »

Par cette déclaration, le premier ministre confirme ce qu'il avait déclaré à l'Assemblée nationale, en présentant son programme, le 10 avril 1973 : M. Pierre Messmer s'était alors prononcé pour une « réforme audacieuse » du financement de la Sécurité sociale, « même si celle-ci doit mettre une part des dépenses à la charge de l'Etat ». Le gouvernement répond ainsi au vœu de tous les partis de la majorité et de l'opposition... mais il reste à préciser le contenu de ce qu'on appelle la fiscalisation partielle de la Sécurité sociale (« le Monde de l'économie » du 17 avril 1973).



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Globo*

di

*Roma*

del 12. VI. 73

La colpa è anche del rincaro delle materie prime pari al 35% per i prodotti alimentari, al 65% per le materie tessili e al 46% per i metalli

## Il costo della vita in Italia è aumentato in un anno del 10,1%

CON l'incremento dell'1,2% dello scorso aprile, il costo della vita si è collocato in aumento del 10,1% rispetto al corrispondente mese del 1972. La progressione del tasso inflazionistico, quindi, si mantiene elevata, sebbene ci si allontani dall'iniziale impato dell'applicazione dell'IVA.

Ciò è messo in luce anche dagli altri indici. In aprile i prezzi all'ingrosso hanno presentato un aumento dell'1,1% rispetto al mese precedente. L'indice dei « prodotti agricoli » è aumentato del 2,3% e quello dei « prodotti non agricoli » dello 0,9%.

Gli indici secondo la destinazione economica dei prodotti, hanno riportato aumenti per i « beni di consumo » dell'1% per i « beni d'investimento » dell'1,3% e per le materie « ausiliarie » dell'1,8%.

Su posizioni analoghe si collocano i prezzi al consumo, il cui indice, che come è noto si riferisce all'intera collettività nazionale, nel mese di aprile 1973 ha registrato un aumento percentuale dell'1% rispetto al mese precedente e del 10,5% rispetto al corrispondente mese del 1972.

L'indice dei prezzi dei « prodotti alimentari » ha registrato nel mese di aprile 1973 un aumento dell'1,7% rispetto al mese

precedente e del 13,1% rispetto all'aprile 1972; quello dei « prodotti non alimentari » nel mese di aprile 1973 ha registrato un aumento dello 0,9% rispetto al mese precedente e un aumento del 7,7% rispetto al corrispondente mese del 1972; quello dei « servizi » un aumento rispettivamente dello 0,3% e del 9,7%.

Come è stato ampiamente documentato, l'andamento dei prezzi interni risente in misura non indifferente della forte tensione che si sta registrando nel settore delle materie prime. In aprile, sui mercati internazionali le materie prime alimentari hanno segnato incrementi che raggiungono il 35% rispetto ai livelli dell'anno precedente, mentre negli altri settori i rincari sono anche più accentuati con punte massime del 65% per le materie tessili e del 46% per i metalli.

I mercati internazionali delle materie prime di origine agricola e industriale hanno quindi continuato nella fase di rialzo delle quotazioni in atto da tempo. Tale evoluzione, generalizzata alla quasi totalità dei prodotti, ha rispecchiato, essenzialmente, un più elevato livello di contrattazioni determinato sia dal migliore andamento della congiuntura nei Paesi industrializzati, sia dalle incertezze di ordine moneta-

rio, che hanno avuto l'effetto di accrescere, anche per motivazioni di ordine speculativo, la domanda delle merci.

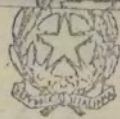
Inoltre, hanno operato al rialzo le tensioni di ordine sindacale avutesi in alcuni Paesi che hanno rallentato il ritmo di produzione di alcuni beni, nonché una certa cautela degli operatori nel l'adeguare l'offerta al livello della domanda, allo scopo di ulteriormente beneficiare delle variazioni delle quotazioni.

Per contro hanno operato al ribasso dei prezzi o a contenerne l'ascesa, le decisioni del governo statunitense di ridurre il livello delle riserve strategiche e di immettere sul mercato, anche se con gradualità, quantitativi abbastanza elevati delle scorte.

In aprile l'aumento dell'indice generale (+26,7 in un anno e +3,9 rispetto marzo) è stato non dissimile, per entità della variazione, a quello riscontratosi nel mese precedente. Tale fase di rialzo ha interessato sia il gruppo delle materie alimentari sia quello delle materie industriali.

Con riguardo all'evoluzione dei prezzi da marzo ad aprile, nel settore delle materie alimentari (+2,2%), diffuso alla generalità delle merci è risultato l'orientamento al rialzo (sole eccezioni il

frumento e il burro le cui quotazioni hanno segnato una sostanziale stazionarietà rispetto ai livelli del precedente mese), con variazioni particolarmente elevate per il cacao, le carni e la avena.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di Torino del 12-11-73

Tra aprile '72 e aprile di quest'anno

## Le retribuzioni industria salite del 21,5 per cento

Gli altri indici Istat per settori e categorie

Roma, 11 giugno.

(Ansa) L'Istat comunica che gli indici dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali (esclusi gli assegni familiari relativi agli operai) nel mese di aprile 1973, hanno presentato rispetto al mese precedente, un aumento del 3,4 per cento nelle industrie, mentre non hanno registrato alcuna variazione nei settori dell'agricoltura, del commercio e dei trasporti.

Rispetto all'aprile 1972 gli aumenti sono stati del 20,9 per cento nell'agricoltura, del 21,5 per cento nelle industrie, del 12,1 per cento nel commercio e del 10,7 per cento nei trasporti.

Gli indici relativi agli impiegati, nel mese di aprile 1973, hanno presentato, rispetto al mese precedente, un aumento del 3,3 per cento nelle industrie, mentre non hanno registrato alcuna variazione nei settori del commercio, dei trasporti e della pubblica amministrazione. Rispetto all'aprile 1972 gli aumenti sono stati del 18,3 per cento nelle industrie, dell'11,9 per cento nel commercio, del 9,9 per cento nei trasporti e del 6,4 per cento nella pubblica amministrazione.

L'Istat comunica, inoltre, che le ore lavorative perdute per conflitti di lavoro nel mese di marzo 1973 sono risultate 29 milioni 62 mila, con un aumento del 141,2 per cento rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. Nel mese di aprile 1973 il numero delle ore lavorative perdute per conflitti di lavoro risulta pari a 14 milioni 544 mila (dato provvisorio), con una diminuzione del 50 per cento rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente.

Nell'intero primo quadri-

mestre del 1973 le ore lavorative perdute sono state 107 milioni 736 mila e presentano, rispetto allo stesso periodo del 1972, un aumento del 260,5 per cento.

va  
ric  
ma  
di  
ta  
ni,  
ni:  
de  
gis  
ri  
pe  
va  
lit  
co  
ti  
vi  
sa  
cc  
di

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

12-VI-73

A MILANO DA OGGI A SABATO

## Un seminario d.c. sui rapporti CEE e America Latina

*Nel corso dell'incontro organizzato dall'Unione internazionale dei giovani democratici intervengono il ministro Rumor, gli on. Malfatti e Bonalumi e il prof. Petrilli*

Si aprono oggi a Milano (nella sede del Museo della Scienza e della Tecnica) i lavori del Seminario internazionale «Europa-America Latina» organizzato dall'Unione internazionale dei giovani democratici-cristiani (Uijdc), l'organizzazione mondiale che riunisce movimenti giovanili di 39 paesi europei, latino-americani ed asiatici. Parteciperanno al Seminario 200 delegati di 30 paesi europei, latino-americani, africani e asiatici.

Gli scopi del Seminario sono quelli di analizzare lo stato attuale e le prospettive dei rapporti tra l'Europa e l'America Latina (e più in generale le relazioni tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo) e individuare il nuovo ruolo che le forze politiche democratiche devono svolgere nella mutata realtà internazionale.

I lavori saranno aperti da un intervento del presidente dell'IRI Petrilli. Seguiranno

le relazioni dell'on. Bonalumi, presidente dell'Uijdc, dell'on. Franco Malfatti, sui rapporti CEE-America Latina, del cileno Radomiro Tomić sulle prospettive dell'America Latina negli anni '70, del segretario aggiunto dell'ONU, Gabriel Valdes sui rapporti tra paesi industrializzati e il terzo mondo negli anni '70, del prof. Richard Goodwin, dell'Università di Harvard sul futuro dei rapporti Stati Uniti-Europa-America Latina.

I lavori del seminario si concluderanno sabato 16 giugno con un discorso del ministro Rumor, presidente dell'Unione europea e mondiale dei partiti DC.

Nell'ambito del Seminario si svolgeranno due tavole rotonde; una sul contributo e il ruolo del movimento operaio per lo sviluppo dei popoli d'America Latina e d'Europa; l'altra sul ruolo dei partiti nelle relazioni Europa-America Latina.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano

del 12. VI. 43

# I lavoratori stranieri e l'industria tedesca

Nel quadro delle accurate discussioni, da Kölner Stadt-Anzeiger riprendiamo un articolo di Gerhard Meyemburg sul problema della limitazione dell'immigrazione e degli investimenti industriali tedeschi fuori della Germania.

« Vivere senza operai immigrati, ai nostri giorni, nessuno può più immaginarselo. L'economia tedesca non riuscirebbe a superare un improvviso ammanco di 2,4 milioni di operai, tanti sono gli stranieri attivi nella Repubblica Federale. Molti servizi andrebbero sull'orlo della rovina, la produzione diminuirebbe sensibilmente, la concorrenzialità sui mercati mondiali andrebbe perduta perché non si potrebbero più mantenere i termini di consegna e le quantità vendute. In breve, dal punto di vista economico dipendiamo dalla presenza dei "Gastarbeiter". »

## Un'indagine difficile

In realtà non si può sapere con esattezza quanto personale straniero sia veramente necessario e si potrebbe accettare come metro, la richiesta da parte degli operatori economici. Ma è questo il metro giusto? Le ditte pensano soltanto ad aumentare il giro d'affari e il guadagno. La decisione se in alcuni casi non sarebbe meglio costruire una fabbrica all'estero per dare lavoro *in loco* alla mano d'opera, se non sarebbe meglio ampliare un settore, di produzione piuttosto che un altro, non dovrebbe essere affidata soltanto all'egoismo particolare, perché le sue conseguenze hanno una portata che va al di là della responsabilità personale.

D'altro canto non ci si può aspettare dagli esperti di scienze economiche una serie di dati attendibili. Essi al massimo possono sottolineare le ripercussioni degli operai immigrati sulla bilancia dei pagamenti. Gli importi inviati all'estero dagli operai stranieri aumentano di anno in anno e la somma globale l'anno scorso ha raggiunto quota sei miliardi di marchi. Così ci si spiega anche l'eccedenza di esportazioni tedesche, che viene equilibrata dalle rimesse di denaro dei Gastarbeiter.

Ma questo argomento non è forse come un gatto che vuole mordersi la coda? La conseguenza non è che abbiamo bisogno di un numero sempre maggiore di operai immigrati per migliorare la nostra posizione nelle esportazioni, ma che però l'aumento dell'eccedenza di esportazione non ha altro scopo che quello di procurarci le divise necessarie a mantenere le famiglie dei Gastarbeiter in Grecia, Spagna Turchia e Italia? Molto più giusto e assennato sarebbe tutto il contrario. Se l'afflusso di operai stranieri viene limitato, si ottiene uno sgravio della bilancia degli scambi commerciali con l'estero.

Negli sforzi fatti da Bonn per limitare la "generosità" dei Gastarbeiter provenienti da paesi che non fanno parte della Comunità europea, simili idee quasi non hanno importanza, perché in primo luogo si pensa all'aspetto pratico del problema. Si vede sempre più chiaramente che l'infrastruttura nelle grandi zone industriali non è in grado di assorbire un numero eccessivamente alto di operai stranieri, perché mancano case, strade, scuole e ospedali. Il borgomastro di Francoforte ha già affermato che non può escludere più una limitazione del numero di nuovi arrivi di operai immigrati. Ma non si avrebbe nessun vantaggio se l'una o l'altra grande città di propria iniziativa senza coordinare l'azione a livello nazionale, perché automaticamente si formerebbero nuovi agglomerati.

## L'azione dei Laender

I tempi sembrano maturi per un'azione coordinata in tutti i "Länder". Non si rendono necessarie nemmeno nuove leggi. Soltanto che quelle esistenti dovrebbero essere applicate da tutti alla stessa maniera. Poiché specialmente nelle zone di grande concentrazione l'impiego di Gastarbeiter è diventato problematico, proprio lì si dovrebbero applicare la limitazione di cui sopra. Ma le difficoltà cominciano con la definizione di "zona di grande concentrazione". Oltre tutto, la federazione, le regioni e i comuni dovrebbero mettersi d'accordo sul fatto se

nelle zone di concentrazione il numero degli stranieri dovrà essere limitato, oppure se questo dovrà aumentare più moderatamente.

## L'elemento umano

Senza organizzazione non si otterranno risultati apprezzabili. Gli interventi potrebbero essere mantenuti in limiti accettabili, se si riuscisse a trovare un accordo con i governi dei paesi da cui provengono i Gastarbeiter, perché l'onere per l'ampliamento dell'infrastruttura sociale aumenta sproporzionatamente nel momento in cui gli operai stranieri portano nella Repubblica Federale anche le loro famiglie. Tanto meno numerose sono le famiglie, tanto più operai può assorbire la Germania occidentale, questa è la semplificazione della formula ritenuta valida.

Partendo da questo punto di vista si può proseguire così: ammettendo che gli stranieri provenienti da Paesi estranei alla Comunità europea ricevano il permesso di soggiorno e di lavoro soltanto nel caso in cui si impegnassero a venire in Germania senza famiglia e a rientrare in patria dopo un determinato numero di anni, forse la situazione potrebbe diventare più vantaggiosa. I tedeschi, per esempio, si risparmierebbero la spesa per la costruzione di giardini d'infanzia e di scuole, e i Paesi di provenienza potrebbero far conto di avere a disposizione dopo un certo numero di anni un gruppo sempre più grande di operai specializzati. Questo particolare inoltre renderebbe più facile agli industriali tedeschi la decisione di costruire all'estero di stabilimento di produzione.

Questo calcolo sembra plausibile, ma tiene ben poco conto dell'elemento umano. Si possono obbligare i Gastarbeiter a non risiedere stabilmente nella Repubblica Federale, li si può costringere a rimanere lontani dalle loro famiglie? Forse per molti questa regola non sarebbe molto dolorosa, ma in nessun caso la potrebbe generalizzare. Per questa ragione non si farà altro che limitare il numero degli operai immigrati nelle zone di grande concentrazione urbana e industriale. Questa opinione è stata espressa anche dai datori di lavoro tedeschi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di C. Di del Vaticano del 12-VI-73

# L'inserimento dei «Gastarbeiter» nella Repubblica federale di Germania

E' in discussione nella Repubblica federale di Germania la situazione dei lavoratori immigrati di altri Paesi: i «Gastarbeiter». Al problema la stampa dedica ampio spazio. Diversi gli articoli apparsi; tra questi da Hamburger Adendblatt riprendiamo:

«Negli uffici competenti del governo federale si lavora a ritmo serrato alla messa a punto di un nuovo programma globale per la soluzione del problema degli operai stranieri. Il Consigliere parlamentare del gruppo SPD (partito socialdemocratico) Karl Wienand, in una riunione di partito ha annunciato la presentazione in Parlamento di un progetto su questo tema.

Recentemente il Presidente del "Land" Assia Albert Osswald aveva ammonito il governo federale a non perdere tempo. Secondo Osswald, la tendenza della Repubblica Federale a trasformarsi da Stato che ospita operai stranieri in un classico Paese di immigrazione è tanto evidente che la soluzione del problema non può essere affidata esclusivamente ai "Länder" e ai Comuni.

Il presidente Osswald ha rifiutato categoricamente il principio della "rotazione" dei «Gastarbeiter» che viene appoggiato dal Baden-Württemberg, dallo Schleswig-Holstein e dalla Baviera, affermando che questo metodo, con cui gli operai stranieri dopo un certo periodo di tempo dovrebbero essere scambiati con altri, ridurrebbe la persona dello straniero a una macchina che possiede una determinata capacità lavorativa. Con ciò non si farebbe un favore nemmeno alla industria. Per contro Osswald ha chiesto l'approntamento di un piano globale di integrazione degli operai immigrati.

Il cancelliere federale Willy Brandt nella dichiarazione governativa aveva annunciato la presentazione di un piano generale per la soluzione del problema dei «Gastarbeiter» affermando la necessità di riflettere accuratamente sui limiti della capacità di assorbimento della società. In realtà però il Cancelliere non ha parlato di un piano generale per la integrazione degli operai stranieri.

Malgrado Wienand non sia entrato nei particolari del disegno di legge, sembra quasi certo che si cercherà una via di mezzo tra il principio della rotazione e quello dell'integrazione. In primo luogo si cercherà di garantire agli operai stranieri per il periodo di presenza nella Repubblica Federale tedesca un tenore di vita accettabile.

Una difficoltà nella realizzazione del programma sembra essere l'accordo da raggiungere con i singoli "Länder" per la concessione dei permessi di soggiorno e per la costruzione di scuole e "kindergarten" per i figli degli operai stranieri. Un ulteriore problema di carattere politico infine è costituito dalla difficoltà di arrivare a una soluzione europea del fenomeno, arrivando ad accordi con i governi degli altri Paesi della CEE.

## Esperimenti in atto e proposte

In questo stesso problema riprendiamo dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung

«La seconda città industriale della Renania Westfalia, dopo Troisdorf presso Bonn, a costruire un centro per gli stranieri è stata Bergich-Gladbach. In queste due città la percentuale di stranieri rispetto alla popolazione locale è del 10%, quota questa che corrisponde alla media di stranieri presenti in tutto il "Land".

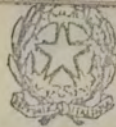
Nella regione tradizionale dell'immigrazione compresa tra il Reno e la Ruhr che adesso è diventato il "Land" federale che ospita il maggior numero di operai stranieri, attualmente si discute sulla possibilità di dare agli immigrati il diritto di partecipare alla decisione a livello comunale, ma in realtà non si sono fatti molti più passi avanti che altrove.

La proposta di legge presentata dal partito socialdemocratico (SPD) e da quello liberale (FDP) sui miglioramenti da apportare alle disposizioni comunali, discussa nella dieta del "Land" non fa ancora accenno all'inclusione di consiglieri aggiunti stranieri nel momento in cui la percentuale della popolazione, perché la formazione di "parlamenti degli stranieri" allontanerebbe questi ultimi dalla politica comunale.

Il portavoce del gruppo parlamentare dell'Unione Cristiano Democratica (CDU) nella dieta del "Land" al contrario ha definito altamente interessante l'esperimento del "parlamento degli stranieri" di Troisdorf. A questo parlamento, che è stato eletto l'anno scorso, per mezzo di modifiche delle leggi comunali vigenti, è stato dato il diritto di consultare alcuni comitati del Consiglio comunale. Alcuni mesi prima, la federazione e il "Land" avevano appoggiato la costituzione di un "centro degli stranieri" a Troisdorf, che veniva considerato un tentativo di integrazione della popolazione di nazionalità straniera. Il Ministro del lavoro della Renania-Westfalia, ha consigliato a tutti i comuni di ispirarsi al "modello di Troisdorf", una forma di cooperazione tra gli stranieri e l'amministrazione autonoma dei comuni.

Il gruppo SPD della dieta del "Land" ha affermato che i parlamenti degli stranieri corrono il pericolo di diventare "clubs per dibattiti pseudodemocratici". Poiché essi non hanno il diritto di partecipare alle decisioni, ma soltanto funzione consultiva, in questa fase, si dovrebbero concedere ai cittadini stranieri, "alcuni diritti fondamentali dei cittadini tedeschi". L'ideale a cui ispirarsi dovrebbe essere la nuova costituzione aziendale, che dall'anno scorso dà ai lavoratori stranieri il diritto di voto attivo e passivo. La FDP, l'altro partito della coalizione governativa, ritiene che una modifica della costituzione per dare agli operai stranieri il diritto di voto e di partecipare alla politica comunale, non sia realizzabile entro breve tempo.

Probabilmente solo una minima parte dei 650.000 operai stranieri residenti nella Renania-Westfalia è a conoscenza di questa iniziativa, che potrebbe servire a farli uscire dall'isolamento in cui si trovano. Quasi la metà degli stranieri di questo "Land", vi risiede da più di 10



# Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

quattro anni quasi un terzo di essi vive nella Repubblica Federale da più di 7 anni, così che la maggior parte di essi praticamente potrebbe diventare membro integrativo della comunità se possedesse il permesso di soggiorno illimitato e avesse assunto la nazionalità tedesca (che può essere chiesta dopo dieci anni di residenza).

Da 18.000 a 19.000 stranieri all'anno assumono la nazionalità tedesca e attualmente gli uffici competenti stanno facendo svolgere inchieste per constatare in che maniera si possa procedere all'integrazione di questi stranieri. In particolare si interessa del problema la GWS

(Società di studi sull'edilizia e la municipalizzazione) di Amburgo che sta conducendo un'inchiesta sull'edilizia per gli stranieri per conto del Ministero Federale dell'Urbanistica.

Nessuno vuole decidersi per l'integrazione o la rotazione, e i questionari ritornano ad Amburgo incompleti o in bianco. L'Istituto di ricerca sulle comunicazioni si interessa parallelamente — per incarico dello stesso Ministero — della rappresentanza democratica degli stranieri della Repubblica Federale. Ambedue le inchieste si concluderanno tra poche settimane.

Anche senza analisi preliminari, ci si

può immaginare che la compartecipazione alle decisioni di politica comunale per la maggior parte degli stranieri diventa difficoltosa per via della lingua. A Bergisch-Gladbach il circolo di lavoro « Minoranze sociali » si sforza di trovare nuovi metodi per insegnare il tedesco agli stranieri. In questo circolo ci si incontra periodicamente per mettere alla prova le cognizioni di lingua acquisite nelle scuole o sui posti di lavoro. Ma in futuro i corsi di lingua verranno trasferiti nel nuovo centro per gli stranieri, il cui finanziamento in parte è stato realizzato con fondi messi a disposizione dell'amministrazione regionale e provinciale.

I portavoce dei gruppi nazionali stranieri si sono riuniti con rappresentanti dei partiti politici e dell'amministrazione comunale per arrivare alla realizzazione del centro per gli stranieri. Questo incarico è stato dato all'organizzazione " Caritas ". Gli italiani e gli spagnoli hanno chiesto che le stanze a loro disposizione vengano separate da quelle degli jugoslavi, greci e turchi. A lunga scadenza gli stranieri parteciperanno all'amministrazione comunale, ma per il momento siamo ancora lontani da questo obiettivo ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

Milano

del

12-VI-73

## Verifica al Mec per il piano sociale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bruxelles, 11 giugno.

Il momento della verità è giunto: sindacati, industriali e rappresentanti dei governi degli Stati membri dovranno pronunciarsi sul « piano di azione sociale » che la Commissione esecutiva della CEE ha elaborato in vista dell'impegno preso al « vertice » di Parigi. Tale « piano » deve andare in vigore entro il primo gennaio 1974. La scadenza essendo ravvicinata non permette tattiche dilatorie. Ed è per questo che la « verifica » è attesa negli ambienti comunitari con molto interesse.

L'iniziativa di questa « conferenza tripartita » (che dovrebbe tenersi il 28 giugno a Lussemburgo salvo rinvii dell'ultima ora) fu presa nello scorso mese di maggio dal consiglio dei ministri della CEE che si era riunito per dare un primo parere sul testo presentato dall'esecutivo di Bruxelles. In quella occasione sorsero delle perplessità e furono molti a sostenere la necessità di una ampia consultazione prima di varare un « piano » che ha come obiettivo principale quello di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni più povere del MEC.

Il programma proposto dalla commissione è il frutto del lavoro dell'équipe che fa capo a Patrick Hillery, l'ex ministro degli affari esteri dell'Irlanda, ora responsabile, in seno alla CEE, degli affari sociali. Questo programma pare non abbia suscitato, fra i colleghi di Hillery, un grande entusiasmo. Ne viene sommessamente criticato il « taglio » piuttosto demagogico, ma nessuno ha il coraggio di uscire allo scoperto.

Su certi aspetti del programma Hillery, il dibattito non dovrebbe raggiungere toni accesi. Non saranno certo gli imprenditori a ostacolare le misure « tecniche » previste dalla commissione di Bruxelles per la creazione di nuovi posti di lavoro nelle regioni sottosviluppate, per la riconversione delle industrie

in crisi, per la migliore circolazione della mano d'opera e per una adeguata formazione professionale.

Anche il capitolo dedicato all'emigrazione non dovrebbe trovare intralci. L'emigrazione, sostiene la commissione esecutiva, deve essere un diritto dei lavoratori e mai una necessità imposta dalla « crisi » economica della regione. Partendo da questo presupposto il piano Hillery propone una serie di misure per i lavoratori che emigrano: dal-

la educazione scolastica dei figli alla disponibilità degli alloggi, dalla partecipazione alla vita politica e sociale del Paese che li ospita, alle garanzie per la loro vecchiaia. Se su questi punti è facile quindi prevedere un accordo generale, sui « grandi principi » del piano Hillery saranno certamente avanzate delle riserve, senza che per questo si possa escludere sin da ora una contestazione globale da parte del padronato europeo.

Gli imprenditori accetteranno o no l'idea che le retribuzioni devono essere rese più giuste e che questa giustizia passa non soltanto attraverso l'entità dei salari ma anche, e soprattutto, attraverso le spese (per esempio casa e trasporti) che i lavoratori sono obbligati a sostenere? Accetteranno il salario minimo legale? Accetteranno il principio in base al quale « ad eguale lavoro corrisponde eguale salario »? Si convinceranno, nella stessa misura in cui è convinta la commissione CEE, che bisogna facilitare l'accesso dei lavoratori al capitale della azienda?

Dalle risposte più o meno illuminate dipenderà il futuro del « piano d'azione sociale » impostato da Patrick Hillery.

Arturo Guatelli



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *A. Mico* ..... di *Milano* ..... del *12-6-73*

### La Conferenza rischia di ri-

### ITALIANI ALL'ESTERO

Pensa che ci siano buone possibilità di lavoro in Australia? (Carmela, Foggia)

I responsabili dell'ufficio preposti all'emigrazione dall'ambasciata australiana presso il nostro Paese sembrano preoccupati del fenomeno di contrazione del numero di lavoratori italiani che chiedono di emigrare in Australia. Infatti la mano d'opera italiana è ritenuta la migliore per stabilità e rendimento. L'accoglienza riservata ai nostri connazionali è sempre buona. E' preferibile avere una buona conoscenza della lingua inglese, che è la lingua ufficiale del Paese, ed una preparazione in un settore specifico.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana* di *Lugan*

del 13-6

Col disegno di legge partorito dal centro-destra

## La Conferenza nazionale dell'emigrazione rischia di rivelarsi una beffa

Si farà, non si farà? Della Conferenza nazionale dell'emigrazione, a quattro mesi e mezzo dalla data in cui dovrebbe essere convocata secondo gli impegni assunti dall'on. Elkan nel novembre scorso, sappiamo solo che è stato presentato al Parlamento un disegno di legge governativo, che vale la pena di esaminare per essere uno degli ultimi atti conservatori e antipopolari del gabinetto Andreotti-Malagò.

Già il titolo dello schema del provvedimento legislativo sintetizza il quadro in cui s'intende collocare l'iniziativa: "Finanziamento ed organizzazione della Conferenza Nazionale SULL'emigrazione". Non si parla più — sarebbe un'impostazione insostenibile e troppo pacchiana — del "lavoro italiano all'estero", tanto caro a chi vorrebbe confondere i problemi degli emigrati con gli interessi degli imprenditori e delle imprese finanziarie prosperanti fuori confine. Ma si è tenacemente conservato un criterio paternalistico e burocratico con la definizione di "Conferenza SULLA" e non "DELLA" emigrazione. Questo orientamento lo si trova ad ogni passo del disegno di legge; è l'espressione, neppure mascherata, di una volontà politica ancorata alla difesa dello "statu quo", al mantenimento delle linee di uno sviluppo economico e sociale dell'Italia antiriformatore, di cui il deteriorizzato governo di centro-destra è stato il più grezzo portavoce.

L'art. 1 della proposta di legge dice che compito della Conferenza è "un'approfondita analisi del fenomeno migratorio, con particolare riguardo... AI POSSIBILI SBOCCHI DELLE CORRENTI MIGRATORIE ITALIANE, ai problemi relativi alla tutela, alla sicurezza sociale, alla formazione professionale ed alla promozione culturale e sociale dei lavoratori emigrati; alla impostazione di un'organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica". Il che, nelle intenzioni del Ministero, significa: facciamo una bella analisi sociologica dell'emigrazione come inevitabile fatto storico nazionale; vediamo a quali altri sbocchi comunitari indirizzarlo; cerchiamo di correggerne certi aspetti patologici, con una ordinata programmazione di espatri e di rientri (più i primi, che i secondi) e con taluni provvedimenti che migliorino le

condizioni di vita dei "figli che onorano la patria nel mondo". La Conferenza, così impostata, a livello di analisi si guarderebbe bene dal condannare la politica della classe dirigente che in quasi trent'anni di malgoverno ha spopolato e impoverito il Mezzogiorno e alcune zone del Nord Italia, ha acuitizzato gli squilibri settoriali e strutturali, ha creato disoccupazione e emigrazione da un lato, plusvalore per i gruppi di potere economico, dall'altro. A siffatta Conferenza, si farebbe, naturalmente, qualche concessione su errori ed eventuali valutazioni sbagliate dell'Amministrazione a proposito dell'esodo; la voce isolata di qualche luminare "in scienze economiche, demografiche e sociali" si lamenterebbe dei costi umani che lo Stato deve sopportare con l'emigrazione; ma,

insomma, si tratterebbe di elementi di copertura da inserire in un preciso quadro di promozione d'un'unica coscienza sull'ineluttabilità del fenomeno migratorio e sull'esigenza della sua programmazione. Sul piano metodologico, detta Conferenza diventerebbe una pura sequenza di relazioni, dati, informazioni, documenti di

questo o quel ministero, del professor x e del dottor y. A livello operativo, infine, essa fisserebbe una serie di impegni che non andrebbero al di là delle proposte di modifica dei trattati bilaterali (ma "con giudizio": occhio sempre ai "possibili sbocchi delle correnti migratorie"), o di interventi d'ordinaria amministrazione.

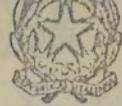
L'Art. 4 del disegno di legge prevede la costituzione di un apposito Comitato Organizzatore e nel leggerne la composizione, solo con il lanternino trovi qualche rappresentante dei lavoratori. Sommersi da funzionari ministeriali, da sociologi, economisti e scienziati di vario genere, appaiono due membri del CCIE "scelti dal Ministro stesso". Non mancano esponenti del Parlamento, del CNEL, delle Regioni, ma il meccanismo della loro designazione è

selettivo e discriminatorio. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali sono ammessi, ma, sembra, con l'inclusione dei missini.

Gli altri articoli del disegno di legge riguardano funzioni e compiti di una Giunta Esecutiva e di un Segretariato, le cui attività sono configurate all'interno di una logica di rigido potere burocratico e

accentratore. Si tratta dunque di un provvedimento che non poteva che essere partorito da un governo condannato dalle masse popolari e dai lavoratori. E' una legge che non deve passare, come non è passato il tentativo di rendere permanente l'esperienza del centro-destra e di ricacciare indietro le conquiste del movimento operaio.

E' necessario dunque muoversi, e con urgenza, per imporre contenuti nuovi alla legge per l'organizzazione della Conferenza; è necessario muoverci perché questa iniziativa non sia una beffa a danno dei lavoratori, ma un'importante occasione di gestione democratica e operaia, capace di far passare e di portare a livelli di coscienza nazionale le rivendicazioni e le richieste degli emigrati.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana*

*Lugano*

del *13-6-*

## Per l'Accordo riunione a Roma il 19 giugno

Pregasi comunicare "rappresentanza per riunione comitato consultivo esteri-sindacati presso ministero Affari Esteri, Roma, martedì 19 giugno ore 18.00. Ordine del giorno predetto comitato comprende anche rapporti italo-svizzeri in campo sociale et in vista Commissione mista accordi emigrazione".

Questo il tenore del telegramma che è giunto nei giorni scorsi ai membri della Segreteria del Comitato d'Intesa da parte dell'Ambasciata d'Italia a Berna. Vi è dunque da registrare una prima vittoria dei sindacati e degli emigrati per quanto concerne la loro partecipazione a definire la questione inerente la revisione dell'Accordo italo-svizzero d'emigrazione. Presso la Farnesina si tratterà ora di chiarire ogni altro atteggiamento governativo tendente ad impedire che i sindacati ed i rappresentanti degli emigrati si siedano al tavolo delle trattative con la Svizzera.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana di Lugano*

del 13-6-73

Con il Congresso della FILLEA

## Rafforzati i rapporti di collaborazione tra sindacati italiani e svizzeri

La storia dei rapporti tra i sindacati svizzeri e italiani s'è arricchita d'un fatto che testimonia della sempre più fruttuosa collaborazione in atto tra le organizzazioni sindacali dei due paesi: la FLEL ha partecipato al Congresso della FILLEA, il sindacato dei lavoratori edili della CGIL, che si è tenuto a Rimini, e Aldo Pescia, capo-delegazione della FLEL, vi ha pronunciato un discorso del quale riteniamo importante riferire, seppur riportando i suoi passi essenziali.

Cosa ha detto Aldo Pescia? Dopo aver portato al congresso "il personale saluto del presidente centrale (della FLEL e dell'USS - ndr) Ezio Canonica, legato ai vostri dirigenti da stretti vincoli di sincera amicizia", Pescia ha così proseguito:

"La crescita economica della Svizzera, nel quadro di una politica reazionaria, carente dal profilo programmatico e tesa in preponderanza alla corsa al massimo profitto, ha messo a nudo difetti e lacune insite nella politica borghese.

"La necessità di poter disporre di sufficiente manodopera nel Paese, è stata risolta dal padronato svizzero — che non è diverso da quello italiano — nella formula più semplice, meno impegnativa e, di riflesso, più redditizia, attingendo in particolare al serbatoio italiano, senza preoccuparsi di offrire ad una massa di operosi lavoratori e alle loro famiglie, le indispensabili strutture.

"La carenza di abitazioni, di scuole, di ospedali, ha aggravato le condizioni interne, influendo in modo ancor più negativo, sulla situazione dei lavoratori esteri.

"Le delegazioni sindacali dei due Paesi hanno convenuto una azione comune di pressione sui rispettivi Governi, affinché l'accordo sulla emigrazione fra i due Stati, abbia a tenere in maggiore considerazione le necessità del lavoratore in quanto uomo, ai bisogni di una economia in continua espansione. Per il movimento sindacale non è, né ammissibile né accettabile che taluni costi debbano essere sopportati dai lavoratori, proprio nel momento in cui il padronato accumula i più grossi utili.

"Se da parte del sindacato svizzero viene chiesta e sostenuta la necessità di una stabilizzazione della manodopera estera occupata, è perché si desidera che vengano in primo luogo risolti i problemi dell'accoglimento civile dei compagni provenienti da altri Paesi.

"Con questo obiettivo la stessa autorità federale e lo stesso imprenditorio svizzero non potranno più demandare la soluzione del problema dei falsi stagionali, ma dovranno risolvere prioritariamente il loro statuto giuridico ed il definitivo inserimento nel nostro Paese.

"La concentrazione economica, il costante aumento delle società multinazionali richiedono non solo la collaborazione, ma la stessa unità operativa fra le organizzazioni sindacali dei diversi Paesi.

"E da questo profilo, il movimento sindacale europeo deve porsi l'obiettivo, che non può più essere procrastinato oltre, di un maggior impegno per recuperare — confessiamolo — il tempo perso, al fine di parare l'offensiva padronale, di contrattaccare il capitalismo internazionale.

"Da anni manteniamo frequenti rapporti tra le nostre organizzazioni, rapporti che oggi più che mai, auspichiamo vengano rafforzati, in quanto la difesa dei lavoratori non può conoscere frontiere.

"E permetteteci, compagne e compagni, quale cittadino della Svizzera italiana, eppertanto legato maggiormente a voi da naturali affinità, di dirvi tutta la nostra preoccupazione per la situazione politica, economica e sociale del vostro Paese, che va vieppiù deteriorandosi.

"Ma in pari tempo — e questo vostro Congresso ce lo ha confermato — ci conforta la consapevolezza, la convinzione, che nonostante tutto, grazie ai lavoratori, la destra e il fascismo, non passeranno; non possono passare.

"Serrare le file — ha affermato Pescia prima di concludere —, traverso l'unità sindacale — e i risultati ottenuti i successi conseguiti della politica unitaria, ne sono la migliore conferma — rafforzare e intensificare sempre più la lotta democratica per dare all'Italia un nuovo volto, un nuovo sviluppo, per dare un governo che si ponga quale precipuo dovere la soluzione dei problemi sociali, che sia garante della giustizia, della libertà, un governo insomma, che la classe lavoratrice italiana si merita". (...).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia A.P.C.* di *Roma* del *13-6-73*

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE ITALO-SVIZZERA IN MATERIA FISCALE. - La Commissione italo-svizzera di esperti in materia fiscale si è riunita a Lugano per l'esame delle questioni dell'imposizione dei lavoratori frontalieri e dell'assenza di una convenzione generale di doppia imposizione tra l'Italia e la Svizzera. Dati gli stretti vincoli esistenti tra i due problemi e considerando la loro importanza dal punto di vista sociale ed economico da entrambe le parti si tende a raggiungere al più presto una soddisfacente soluzione. Circa la conclusione di una convenzione di doppia imposizione, le discussioni, il cui inizio risale al 1968-69, verranno riprese nel prossimo autunno. Per quanto riguarda i frontalieri, il loro numero crescente pone problemi di infrastruttura sempre più ardui ai Comuni italiani della zona confinaria dove tali lavoratori risiedono: problemi per la cui soluzione la delegazione italiana - presieduta dal Ministro Consigliere presso l'Ambasciata d'Italia a Berna, Migneco - e quella svizzera - presieduta dal Direttore dell'Amministrazione tributaria federale, Locher - hanno previsto la possibilità di studiare una adeguata compensazione, previa raccolta ed elaborazione dei dati statistici necessari. La delegazione italiana ha infine tenuto a sottolineare il particolare rilievo sociale del problema dell'imposizione dei lavoratori frontalieri e le ragioni che giustificano il rapido raggiungimento di una soluzione soddisfacente, anche se provvisoria, del problema stesso, la cui portata economica e tecnica è senza dubbio meno complessa di quella relativa alla doppia imposizione. (Agit)

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Aleman Agit* di *Roma* del *13-6-73*

### AGIT-EMIGRAZIONE

### DISCUSSI AD OTTAWA I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN CANADA.

- Si è tenuta ad Ottawa una delle periodiche riunioni di alti funzionari italiani e canadesi dedicate ai problemi dei nostri emigrati in Canada. In tale riunione - riferisce l'Agit - sono state approfondite le questioni aperte in materia di sicurezza sociale e si è pervenuti a delineare uno schema preliminare di accordo per la totalizzazione dei periodi assicurativi, la pro-rateizzazione e l'eliminazione delle doppie contribuzioni. Sono stati egualmente discussi i problemi della corresponsione ai familiari rimasti in Italia - per un ragionevole periodo - degli assegni familiari e delle prestazioni di malattia nonché quello del versamento in Italia - sempre per un limitato periodo - delle indennità di disoccupazione per i lavoratori italiani che fossero costretti a rimpatriare in caso di congiuntura particolarmente sfavorevole del locale mercato di lavoro. Pur sottolineando le difficoltà che ancora si frappongono alla soluzione di questi problemi, la delegazione canadese ha preso atto delle richieste italiane e della ragionevolezza delle loro motivazioni. Migliori procedure sono state proposte - ed è da ritenere che verranno presto introdotte - per quanto riguarda le visite mediche in Italia di nostri emigrati infortunati che dovessero rimpatriare. E' stato egualmente discusso il complesso problema di realizzare, sia pure gradualmente, la piena trasferibilità in Italia della pensione non contributiva di "sicurezza della vecchiaia" per tutti gli italiani che ne maturino il diritto secondo le norme generali della legislazione canadese. Si sono infine constatati soddisfacenti progressi in merito all'esigenza di assicurare la piena assistenza sanitaria ed ospedaliera, sin dal giorno dello sbarco, a tutti gli italiani - e loro familiari - che si trasferiscono per lavoro in Canada. Il problema - dopo le recentissime misure adottate in materia dalle Province del Quebec, New Brunswick, Nova Scotia e Yukon - può considerarsi risolto sull'intero territorio canadese. Anche la British Columbia infatti si allineerà nei prossimi mesi alla normativa generale. (Agit)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Ansa*

di .....

del

*13. VI. 73*

ansa 204/1 - concorso per carriera di funzionario internazionale -

roma, 13 giu (ansa) - con uno scambio di lettere tra il rappresentante italiano presso le nazioni unite ed il segretario generale dell'onu, e' stato recentemente perfezionato un accordo per effettuare in italia un concorso per il reclutamento di giovani amministratori ed economisti che desiderino intraprendere la carriera di funzionario internazionale. il concorso, che innova radicalmente le procedure delle nazioni unite in materia di assunzioni, dovrebbe consentire un sensibile incremento del personale dinazionalita' italiana in seno all'onu.

Le prove di esame avranno luogo a roma dal 7 al 9 gennaio 1974.

L'avviso di concorso, che illustra le caratteristiche dello stesso, fissando altresì i modi e i tempi di inoltramento delle domande di partecipazione, verra' pubblicato sui principali organi di stampa nei prossimi giorni. -

ma/2016



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

181

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

**A N S A**

di

del

**13-VI-73**

ansa 222/1 - conclusa missione culturale universita' di lima -

Roma 13 giu (ansa) - si e' conclusa la visita in italia della missione culturale dell'universita' di lima composta dal rettore, prof. a. pinigla e dal preside della facolta' di scienze amministrative, prof. ramirez alzomara. la visita - su invito del ministro del bilancio on. taviani - rientra nell'ambito di un nuovo programma di cooperazione culturale, tecnica ed economica tra l'italia, il peru' e l'area andina in generale.

in questo quadro l'universita' di lima, individuate nella scienza, nella tecnologia e nell'economia italiane caratteristiche preferenziali per una piu' stretta cooperazione, e riconosciuto nella cassa per il mezzogiorno e negli altri organismi dell'intervento straordinario (insud, formez, iasm) un originale strumento di sviluppo, ha assegnato alla missione del rettore pinigla e del prof. ramirez il compito di esaminare concretamente le reali possibilita' di una intensa collaborazione, sono anche previsti particolari interventi dell'iri e dell'eni per la realizzazione, da parte dell'universita' di lima, di aziende pilota nel campo della consulenza tecnica, della commercializzazione del turismo e della produzione industriale.

gge/2050



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Gazzetta del Popolo* di *Torino*

del *13-6-73*

## Una donna italo-americana, di 39 anni, comanderà un distretto di polizia di New York

NEW YORK, 12 giugno — I 175 agenti del 13° distretto di polizia di New York prenderanno presto gli ordini da una donna: il capitano Vittoria Renzullo, 39 anni, nubile, che è stata nominata dirigente del distretto e assumerà il comando in assenza del comandante titolare. Vittoria Renzullo, di origine italiana, è stata la seconda donna a raggiungere il grado di capitano nella polizia di New York ed è la prima assegnata ad un comando operativo. Durante la sua carriera ha infranto anche un altro privilegio maschile diplomandosi all'accademia dell'FBI, la scuola di addestramento della polizia prima riservata ai soli agenti maschi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti*

di

*Roma*

del

*13-6*

## Aperto ufficio ENPAC a Bruxelles

L'inaugurazione a Bruxelles di un ufficio creato dall'ENPAC (Ente Nazionale per l'Assistenza ai Coltivatori) va anche a beneficio dei nostri emigranti che si trovano nel Belgio per svolgere attività agricole e connesse con l'agricoltura.

Gli scopi di questo primo ufficio all'estero sono stati illustrati dal Presidente che ha messo in rilievo l'utilità e le possibilità di sviluppo della sua organizzazione.

Oggi esistono prospettive migliori per una politica sociale più dinamica in fatto di protezione dei lavoratori e offrono ai nostri emigranti una speranza di notevoli miglioramenti a non troppo lontana scadenza. Troppo spesso i lavoratori si vedono privati dei diritti umani più elementari.



Le ambizioni del Patto andino

# Verso un Mec dell'America latina

Sei i Paesi aderenti (Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Cile e Venezuela)

di A. PANINI FINOTTI

Il Patto andino ha progetti ambiziosi. Fare dei sei paesi aderenti (Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Cile e Venezuela) il MEC dell'America latina. L'accordo di Cartagena interessa cento milioni di individui e promette armonizzazione politica, economica e sociale: una gestione industriale comune, la graduale abolizione dei dazi doganali, più equa distribuzione di risorse.

Tutto questo significa liberare l'economia dell'America latina dai vincoli in cui l'ha impastata l'invasione delle multinazionali. Argentina e Brasile seguono con irritazione la crescita del Patto; anche per essi la coalizione può voler dire perdere qualcosa.

L'unione non è un compito facile viste le condizioni di avvio. Ogni Paese ha esigenze particolari e tutti sperano di essere ricchi a sufficienza per reggere la cadenza. Eppure al nastro di partenza del reddito individuale si registrano grosse differenze: si va dai 200 dollari l'anno della Bolivia ai 900 del Venezuela, passando attraverso i 220 dell'Ecuador, i 300 del Perù, i 350 della Colombia, i 600 del Cile. Sono valori così inquietanti che gli stessi gestori del Patto non si nascondono le difficoltà dell'impresa. Il Perù, è vero, dispone di ricchezze ancora da sfruttare e molto presto potrà raggiungere il Venezuela in vetta. Ma gli altri? La stessa esperienza cilena sembra avere esaurito l'iniziale vitalità e registra molti ripensamenti. Né si può pensare al MEC andino trainato dallo

impegno di solo due Paesi. E cosa accadrebbe se l'Argentina, per avere la guida dell'organizzazione, decidesse di aderirvi?

A Lima, dove il Patto andino ha il quartiere generale, si discutono intanto i piani della crescita: rigoroso controllo degli investimenti stranieri; vincolo per i trasferimenti di utili; pesante vigilanza fiscale. Si progetta anche l'apertura a Bruxelles di un ufficio di rappresentanza e, in cambio, si offrirebbe a Lima ospitalità ad una sede permanente della CEE. Insomma si guarda all'impresa con molta fermezza. Colpi di freno violenti e imprevisti potrebbe darli la situazione politica. Il Venezuela, che proprio in questi giorni completa le pratiche di adesione al Patto, affronta alla fine dell'anno le elezioni per il rinnovo del parlamento e del presidente.

Non si prevedono sorprese. Anzi il nazionalismo democratico di Rafael Caldera dovrebbe avere una significativa affermazione. Nazionalismo democratico non è una bandiera di corrente, ma solo l'affermata concezione politica che attribuisce allo stato un rilevante potere nella gestione dell'economia: petrolio, banche, trasporti, elettricità, servizi. A Caracas, nell'ufficio del direttore della programmazione, si parla spesso dell'esperienza italiana, della formula Iri.

Diverso il quadro peruviano. La giunta dei generali ha di fronte problemi brucianti, soprattutto quello della casa. Le barriadas ove vivono quasi 800 mila abitanti di Lima sono una realtà fatta di fango,

di polvere, di scarsa acqua, di fogne, all'aperto, di mortalità infantile. Sono soprattutto sacche di rivolta muta. L'indio orgoglioso, abituato a sopportare fatiche e privazioni solo con il conforto della coca, tace e non insorge. Il governo di Velasco Alvarado affida ai tecnocrati il destino congiunturale del paese (ricerca del petrolio, nazionalizzazione della pesca, riordinamento delle pensioni, piani di industrializzazione, lancio turistico), mentre al Sinamos, una specie di ente nazionale per la mobilitazione sociale, ha attribuito l'incombenza, certamente meno sicura, di tenere accesa la carica del nazionalismo. Quali gli sbocchi? L'impegno della giunta è di creare una società a mezzo tra il capitalismo e il modello socialista. A parole è una formula interessante, ma la pratica rischia di passare per le deluse attese cilene e le infelici programmazioni cubane. Intanto si spera nel turismo e nell'afflusso dall'Europa di risorse non contaminate. Su questa strada, con una intelligente campagna di riduzione dei prezzi in tutta l'area del Patto andino, l'America latina può ottenere la disponibilità dei mezzi per correggere i danni dell'inurbamento e per realizzare quei programmi politico-sociali che altrimenti troveranno sfogo solo nei pronunciamenti.

La vicinanza degli Stati Uniti e la loro pressione psicologica contano naturalmente nel turismo e in tutti gli altri campi d'attività economica. Ma a favore dell'Europa, e dell'Italia in particolare, fanno peso il

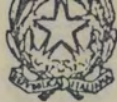
ceppo d'origine e tanta simpatia. Cose che i nostri politici spesso ignorano con la scusa che l'America è troppo lontana. Perù e Venezuela affrontano con impegno l'avventura turistica potendo offrire alle moderne carovane paesaggi affascinanti, una natura integra.

L'Alitalia, prima tra le grandi compagnie aeree, ha messo in servizio i DC-10 sulle rotte tra l'Europa e l'America latina. Da Roma e Milano si vola a Caracas e Lima tre volte la settimana. La compagnia ha compiuto una scelta che tiene conto della operosa presenza del lavoro italiano nei due paesi (la centrale idroelettrica del Mantaro, le installazioni industriali nell'Orinoco, i ponti del Maracaibo, i grattacieli e le strade a più piani delle capitali sono le tappe recenti del nostro impegno) della cordialità dei rapporti e che vuole anche essere di stimolo alle correnti turistiche organizzate.

Il Banco interamericano per lo sviluppo si è impegnato a sostenere con il credito i progetti peruviani per la realizzazione di alberghi nelle località più suggestive (da Macchu Picchu al lato Titicaca), aeroporti, strade, ponti. Programmi grandiosi per un paese che già possiede città e ferrovie tra le più alte del mondo.

Le ambizioni di Caracas figurano in un apposito capitolo del piano di sviluppo nazionale. La loro realizzazione, più che alla disponibilità dei mezzi, è legata alla serenità politica dopo le disavventure dei decenni passati.

(\*) Il precedente articolo è stato pubblicato il 26 maggio u.s.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*13-6-73*

## A Roma il ministro brasiliiano del lavoro

Il ministro del Lavoro brasiliano Barata è giunto ieri a Roma in visita ufficiale per restituire l'analoga visita effettuata dal ministro del Lavoro e della Previdenza sociale sen. Dionigi Coppo nel marzo scorso, nel corso della quale venne firmato dai due ministri un accordo di sicurezza sociale italo-brasiliano.

L'ospite brasiliano — informa un comunicato — si incontrerà con il ministro Coppo per esaminare l'opportunità di sviluppare le intese intercorse ad altri settori della sicurezza sociale così da approntare, su basi di reciprocità, un più organico sistema di coordinamento delle legislazioni sociali vigenti nei due Paesi, analogamente alla convenzione che lega il Portogallo al Brasile.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mercurio*

di *Roma*

del *13-6-73*

## L'anarchico Della Savia sarà estradato dalla Germania in Italia

Milano, 12 giugno

Un tribunale della Germania Occidentale ha ordinato oggi l'estradizione in Italia dell'anarchico Ivo Della Savia, il giovane di 27 anni ricercato dalle autorità italiane in relazione con l'attentato terroristico di piazza Fontana a Milano, nel 1969. Della Savia, che è accusato di avere trasportato gli esplosivi utilizzati per l'attentato, potrà appellarsi contro la decisione presso la Corte Suprema tedesca.

Nella sua sentenza odierna il tribunale di Francoforte ha respinto l'affermazione di Della Savia, secondo cui l'accusa mossagli in Italia si riferisce ad un delitto politico; attacca le banche, ha sancito il tribunale, non costituisce un delitto politico, dal momento che in tal modo non « si minaccia direttamente l'esistenza dello Stato ». Della Savia ha ammesso di appartenere al gruppo anarchico « 22 marzo », ma nega una sua complicità nell'attentato di piazza Fontana.

Come si ricorderà, la polizia tedesca arrestò Della Savia lo scorso mese di gennaio a Weisbaden



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di *Roma*

del *13-6-73*

## ULTIMORA

### Rinviata la visita di Leone in Francia

Il Presidente della Repubblica con suo vivo rammarico ha proposto al Presidente Pompidou che venga spostata la data della visita di Stato in Francia prevista per il 25 giugno.

Il Presidente della Repubblica francese ha aderito con eguale rammarico alla richiesta del Presidente Leone. E' stato convenuto che la visita avrà luogo ad una scadenza ravvicinata da concordare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Stampa*

di *Torino*

del *13-6-73*

Inquietudine e incertezza nelle città d'Argentina

## Lavoratori peronisti occupano fabbriche, scuole, radio, uffici

Il governo sembra muovere le fila, o almeno approvare - Polemiche e scontri all'interno dello stesso schieramento giustizialista - Gli investimenti stranieri

(Dal nostro inviato speciale, Buenos Aires, 12 giugno.)

Decine di scuole, stazioni radio, fabbriche, ospedali, grandi magazzini, uffici pubblici, alberghi sono stati occupati nelle ultime ore dai rispettivi dipendenti in tutte le maggiori città dell'Argentina. Realizzate in parte d'accordo con i dirigenti dei vari enti, altre contro di essi, in nessun caso hanno provocato incidenti di rilievo. Tutte hanno lo scopo di sollecitare l'intervento del governo, ma il loro senso appare tutt'altro che univoco. Anche in questa «guerra delle occupazioni» si riflette il contrasto esistente tra le opposte tendenze del peronismo, sovente integrate da altre forze che solidarizzano con l'una o l'altra a seconda delle proprie posizioni politiche.

Nelle università e nelle scuole secondarie, come in più di una fabbrica e negli ospedali, l'iniziativa è della gioventù peronista, affiancata dagli attivisti della sinistra cattolica e — più raramente — da comunisti e socialisti. Ed è soprattutto per contrastare questa ondata di partecipazione sorta dalla base che, la notte scorsa, i gruppi della «gioventù sindacale» organizzati dalla confederazione generale del lavoro hanno preso possesso delle emittenti di proprietà statale. A partire dall'alba queste trasmettono bollettini violentemente polemici contro le formazioni della sinistra peronista, che accusano di essere infiltrata da

elementi marxisti. Interrompono gli attacchi solo per suonare l'inno del movimento — «Los muchachos peronistas» — e leggere gli annunci della pubblicità commerciale.

La situazione, tuttavia, non sembra preoccupare eccessivamente il governo. «Mi sembra un fenomeno comprensibile» — ha detto il ministro degli Interni, Esteban Righi, stamane — dopo un periodo tanto lungo durante il quale l'espressione popolare è stata soffocata, la gente vive una specie di eccitazione». Il ministro ha aggiunto che lo Stato dell'ordine pubblico è il migliore che si possa desiderare all'indomani di un mutamento istituzionale tanto profondo e che la situazione andrà normalizzandosi nelle prossime settimane.

Il governo tiene a dimostrare che il suo lavoro prosegue senza intralci. Una dopo l'altra vengono presentate al congresso le leggi preannunciate. Righi ha dichiarato che la nuova regolamentazione dei ministeri è quasi pronta. Intanto è già stato consegnato a tutti i parlamentari il progetto di riforma per gli investimenti stranieri in Argentina, che data la grande maggioranza di cui dispone il governo al congresso sarà certamente approvato. Nelle linee essenziali, il progetto assicura allo Stato il controllo degli investimenti, stabilendo che una impresa è nazionale soltanto quando la partecipazione estera al capitale non supera il 20 per cento (finora poteva raggiungere il 49 per

cento) e che non sono consentiti investimenti stranieri nelle attività che attengono alla sicurezza dello Stato.

Livio Zanotti



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*[Signature]* *II*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*la Stampa*

*Torino*

del *13-6-73*

### Universitari in Africa per aiutare in ospedale

**Porteranno farmaci ed attrezzature in tre centri del Kenya**

Un gruppo di studenti di Medicina andrà tra qualche settimana nel Nord Kenya per prestare la propria opera durante le vacanze nell'ospedale di Laismis e nei dispensari di Barsaloi e Korr. I centri, isolati in una zona desertica, mancano di tutto. I partecipanti alla spedizione hanno già raccolto e spedito a Nairobi circa cinque quintali di farmaci. Inoltre vorrebbero concorrere con mezzo milione al mantenimento di un'infermiera presso uno dei dispensari e dotarli dell'attrezzatura necessaria.

Gli studenti hanno intenzione se i fondi che raccoglieranno saranno sufficienti, di acquistare sul posto ed affidare ai missionari motopompe complete di tubazioni e parti d'impianto per l'approvvigionamento idrico ad uso potabile ed irriguo.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Orientale Romano di Città del Vaticano*

13-6-73

## Le comunità cristiane in favore dei migranti

GINEVRA, giugno.

Un sempre maggiore impegno delle comunità cristiane in favore dei migranti viene chiesto in un documento del Consiglio Ecumenico delle Chiese. In un comunicato diffuso l'altro ieri, l'organo ginevrino afferma il suo proposito di aiutare le Chiese a comprendere che il loro atteggiamento verso i migranti deve rientrare nella scelta fondamentale a favore dei poveri e dei perseguitati e nel loro impegno per realizzare l'amore, la giustizia e la liberazione.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL CITTADINO CANADESE** **Montreal** del **14-6-73**

**Problemi degli italiani emigrati in Germania (1)**

## "Rotazione" o "integrazione" dei lavoratori stranieri?

La questione è molto dibattuta dalla pubblica opinione tedesca — Il governo federale è per la "integrazione", mentre le forze conservatrici sono per la "rotazione" — Un articolo di "Die Zeit" — Incontro con i giornalisti della "Stuttgarter Nachrichten" — Che pensano gli emigranti.

STOCCARDA — Sono arrivato all'aeroporto di Stoccarda con un volo della Lufthansa (Boeing 727) proveniente da Francoforte; all'aeroporto già si incontrano italiani in arrivo e in partenza; si riconoscono dalle facce, dal colore dei capelli, dall'impronta tipicamente meridionale ed italiana. Il primo saluto l'ho avuto dalla bella e bionda Dorothea Zeisel, l'interprete messami a disposizione, tramite l'Inter Naciones, dal governo della Repubblica Federale della Germania Occidentale. In poco tempo mi sono ritrovato con Dorothea in albergo e quindi a pranzo a parlare di questa grande città (circa 600.000 abitanti) ove vive la comunità più numerosa degli italiani in Germania. E

gli italiani li ho incontrato in tutte le zone della città che ha dei quartieri completamente italiani; quartieri senza dubbio poveri, con case vecchie e baracche. Su 3 milioni di lavoratori stranieri, circa il 18% è costituito da lavoratori italiani (540.000); il 22% pari a 660.000 è costituito da lavoratori turchi; il 20% pari a 600.000 da lavoratori slavi; l'11% pari a 330.000 da greci; l'8% pari a 240.000 dagli spagnoli; il rimanente 21% pari a 630 mila lavoratori, è costituito da tunisini, marocchini, francesi, polacchi e di altre nazionalità.

Gli italiani sono scesi, dunque, dal primo al terzo posto come numero di emigranti, dopo i turchi e gli slavi che da qualche anno han-

no invaso la Germania. Pare, comunque, che la manodopera turca e slava costi di meno. Nella sola zona di Stoccarda lavorano circa duecentomila italiani e proprio per questo siamo venuti nella Regione del Baden-Württemberg e in questa città industriale, un po' brutta a dir la verità per i gusti italiani, ma caratteristica dello stile architettonico tedesco vero e proprio.

I lavoratori stranieri in Germania hanno sul tappeto una lunga serie di problemi (casa, assistenza, ambientamento, scuole, ecc.), ma di essi ne parleremo nel corso della nostra inchiesta, direttamente con gli interessati e in particolare con i nostri connazionali. Il problema che oggi viene discusso maggiormente dalla pubblica opinione, dal governo, dai partiti, dalla stampa è quello dell'integrazione dei lavoratori stranieri in Germania. Parliamo dunque di questo problema che se affrontato e risolto, potrebbe essere la chiave giusta per la soluzione di tutti gli altri che interessano da vicino i lavoratori "trapiantati" in questo Paese.

Il "Die Zeit", uno dei più diffusi settimanali di politica, economia, commercio e cultura della Repubblica Federale, ha dedicato al problema dell'integrazione, nel numero 6 aprile u.s., un interessante articolo di fondo dovuto alla penna dell'autorevole giornalista Von Theo Sommer, intitolato "Negri, kuli (uomini del riscio n.d.r.) o concittadini?". Finalmente, dunque, si comincia a parlare chiaramente e con coraggio di questo problema che è molto importante non solo per gli emigranti, ma anche per l'economia e la politica sociale della Repubblica Federale.

Von Theo Sommer nel sostenere che è falso definire i lavoratori stranieri come ospiti, perché essi sono tutto tranne ospiti, ha sottolineato che i tre milioni di stranieri lavorano duramente e senza di essi il profitto economico della Germania sarebbe più modesto. Lavorano duro, ma ad essi non viene nulla regalato. Migliaia di essi vivono nelle baracche, in condizioni disumane, in veri e propri ghetti nelle vecchie città riservate al sub-proletariato. Ecco, dunque, il problema della casa che il governo ha il dovere, se non l'obbligo, di risolvere, della scuola, della previdenza e dell'assistenza sociale.

Il columnist del "Die Zeit" ha poi affrontato il problema dell'integrazione dei lavoratori stranieri, con tutti i diritti e doveri dei lavoratori tedeschi; dichiarandosi favorevole a tale integrazione, come è favorevole il Governo Federale di Bonn, ha criticato tutti coloro, e sono

le forze conservatrici, che sono per il sistema della "rotazione" della manodopera straniera. Che cosa è questa "rotazione"? E' presto detto: il lavoratore straniero dovrebbe lavorare in Germania per un periodo di tempo limitato e poi tornare nella patria d'origine per far posto ad altri emigranti anche della sua stessa terra. Sarebbe un modo per sfruttare i giovani in continuazione e poi mollarli e restituirli ai loro Paesi di provenienza. Questa tesi prevale in molta parte della popolazione tedesca, ma il governo, con in testa il cancelliere Willy Brandt, è per l'integrazione, per cui si sta studiando l'adozione di provvedimenti per favorire tale integrazione.

Ho avuto occasione di parlare di questo problema anche con il dott. Rudiger Von Pachelbel, alto funzionario del Ministero degli Esteri a Bonn, nella sede del Federal Foreign Office di Viale Adenauer. Il dr. Von Pachelbel, con la cortesia che lo distingue, mi ha parlato dei costi dell'emigrazione della manodopera straniera in Germania. Per esempio l'emigrazione dalla Turchia costa in un anno allo stato tedesco circa 950 milioni di marchi, di cui 600 milioni per rimesse ai familiari rimasti in Patria, 300 milioni per assegni familiari e 150 milioni per aiuti economici della Germania alla Turchia. Per favorire l'integrazione degli operai stranieri occorrono ingenti investimenti per case, scuole, assistenza sociale e previdenza etc. ed il governo dovrebbe sopportare una enorme spesa. E' quindi necessario che le industrie diano il loro contributo nell'apprestamento delle opere so-

ciali, attraverso il pagamento di una tassa per ogni lavoratore straniero assunto. E' questo della tassa su ogni operaio straniero da parte degli industriali, un provvedimento ancora allo studio, ma che ha suscitato non poche polemiche negli ambienti imprenditoriali. Ci si augura solo che se verrà varata tale nuova tassa agli industriali, non vengano toccati gli interessi dei lavoratori stranieri. Cioè, tale tassa non si deve ripercuotere direttamente sui lavoratori. A me, comunque, sembra giusta questa proposta perché gli industriali che si servono della mano d'opera straniera, hanno il dovere di contribuire insieme al governo alla realizzazione della politica sociale a favore degli emigranti.

Un altro interessante incontro su questi temi l'ho avuto nella riunione del quotidiano "Stuttgarter Nachrichten" (Cronaca di Stoccarda) con alcuni giornalisti tra i quali il capo redattore Joachim Kammich e il redattore Alfons Schiele. Il problema dell'integrazione, a parere dei colleghi, è senza dubbio

problema sociale n. 1 della Repubblica Federale, ma per affrontarvi sono tante difficoltà. In questo Paese di immigrazione, come mi ha dichiarato il collega Alfons Schiele, non si ha una precisa coscienza politica sull'emigrazione degli stranieri e sull'immigrazione. Inoltre l'opinione pubblica, anche per fatto che non viene molto informata, è tendenzialmente contraria all'integrazione straniera. I giornali occupano in particolare del tema di cronaca nera interessanti la vita degli italiani e di altre comunità. Poco spazio trovano i problemi di fondo interessanti tutte le collettività straniere, per le quali, va rilevato, vige una vecchia legislazione risalente agli anni '50 e vale per i profughi e che regola il diritto di sorveglianza, ancora in vigore specie in questi ultimi tempi in rapporto al noto terrorismo di bo (la tragedia di Monaco di B



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL CITTADINO CANADESE

di Montreal

del 14-6-23

La discussione su questi problemi è continuata a cena a casa di Alfons Schiele, con l'intervento della moglie, la gentile signora Rose Marie e con l'aiuto della nostra interprete Dorothea. Rosemarie, insegnante nelle scuole elementari di Stoccarda, ha parlato delle sue impressioni sui figli degli emigrati italiani che frequentano le scuole tedesche. I bambini italiani nati a Stoccarda, a scuola sono più tranquilli, più affettuosi di quelli tedeschi, perché, come ci ha spiegato, nelle loro case trovano più affetto, più calore da parte dei genitori. Malgrado questo si sentono tedeschi e a tal proposito Rosemarie ha raccontato qualche commovente episodio.

Che ne pensano gli italiani del problema dell'integrazione? I nuovi arrivati non riescono bene ad integrarsi per via della lingua, ma quelli che si trovano qui da 10, 15 anni ormai, sono ambientati, parlano il tedesco si sanno muovere. Molti di essi però, venuti qui in età avanzata, a 45-50 anni, si trovano ancora in difficoltà, non sanno parlare bene il tedesco, insomma non si sono ambientati. Secondo il calcolo di "Die Zeit" solo il 13% dei lavoratori stranieri in Germania è disposto ad integrarsi vale a dire ad assumere la cittadinanza tedesca. Gli italiani, a nostro parere, che sono disposti a rinunciare alla cittadinanza italiana per assumere quella tedesca, rappresentano il 10% circa dell'intera comunità. Questo è emerso dalle nostre interviste con i connazionali, al nord e al sud della Germania, i quali nella maggioranza desiderano tornare e lavorare e vivere nel nostro Paese. Ne riferiremo nel nostro prossimo servizio.

(Continua)

Michele Minieri



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere del Giorno **CORRIERE D'ITALIA** di Francoforte del 14-6-53

# Cento famiglie straniere sfruttate da un intraprendente padrone di casa

WIESBADEN, giugno

I "Gastarbeiter" non sono venuti in Germania solo per guadagnare, ma anche per far guadagnare i tedeschi. Non solo guadagnano le ditte che vendono ciò che è stato prodotto dai "Gastarbeiter", ma pure (e non poco) i proprietari di immobili che affittano ai lavoratori stranieri.

Il nostro giornale ha dato ampie informazioni sulla situazione degli alloggi a Francoforte, ma le altre città non fanno eccezione.

Helenenstrasse, 16 nel centro di Wiesbaden ha, con la sua facciata esterna un aspetto normale. Nell'interno gli imbianchini stanno lavorando perché la scala possa avere un aspetto decente. Le porte sono verniciate di fresco. I nomi stranieri che si leggono sulle cassette delle lettere possono far pensare che il proprietario dell'immobile abbia superato il preconcezzo che hanno tanti locatari, cioè di non volere affittare a stranieri. Un attento esame ci convince esattamente del contrario: il proprietario dell'immobile ha scoperto nei "Gastarbeiter" un mezzo per aumentare i suoi introiti. Per ottenere il massimo da un appartamento basta affittarlo come

ra per camera: la penuria di alloggi e il flusso di lavoratori stranieri facilita tale speculazione. In ogni piano di Helenenstrasse 16 abita una famiglia ogni due metri, qui ogni porta ha una targa con nomi stranieri (italiani, portoghesi, spagnoli, ecc.) Forse è l'inizio dell'integrazione. Nell'intera casa vivono 100 famiglie (una per camera). Gli affitti sono come quelli di appartamenti di lusso: 15-20 DM. al mq. Nessuna camera è più gran-

de di 10 mq. Il prezzo per ogni camera varia da 170 a 210 DM. in tale importo non è compreso il consumo dell'energia elettrica ed in inverno occorre pagare 40 DM. in più per il riscaldamento a termosifone.

C'è un gabinetto a disposizione ogni nove famiglie, alcune delle quali, per recarsi al gabinetto, devono salire o scendere una rampa di scale. Per ogni 30 famiglie vi è una doccia che funziona quando

sono stati introdotti 50 Pfennig. Tanti locatari preferiscono rinunciare a tale servizio per evitare d'attendere il turno.

Lo stabile fu visitato dall'assessore Achim Exner, membro del "Mieterverein" di Wiesbaden. Egli poté stabilire che l'edificio ha un valore di 400.000 DM. e dà al proprietario una rendita di 200.000 DM. l'anno.

Un migliore investimento non si potrebbe pensare.

Luciano Rossotti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Fiamma*

di *Sydney*

del *14-6-73*

*Un carpentiere italiano nella storia di Sydney*

## È ufficiale: riconosciuta "via Giovanni Brunetti"

SYDNEY, 13 giugno

GIOVANNI Brunetti è entrato ufficialmente nella storia di Sydney. Come si ricorderà il Brunetti, un carpentiere di 58 anni residente ad Eastlakes, Sydney, aveva partecipato nello aprile 1972 alla costruzione di un ponte sul canale Alexandria nelle vicinanze dell'aeroporto internazionale. All'inaugurazione si presentò un cane e nessuno si era occupato di trovare un nome per il nuovo ponte costato 1,4 milioni di dollari. Il Brunetti non si perse d'animo: dopo un brindisi con i compagni di lavoro tagliò il simbolico pastro, un pezzo di spago, e nominò il

"United Business" che nel loro mappa N. 93 han- liano: "Via Giovanni Bruno indicato il ponte con netti Bridge".

La stampa diede risalto all'avvenimento ed i vari ministeri cercarono di adossarsi la responsabilità della mancata inaugurazione senza però preoccuparsi di trovare un nome ufficiale. L'iniziativa è stata presa nei giorni scorsi dagli editori della guida stradale

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agencia Ausi di Roma*

del 14-6-1

SUL PROGRAMMA D'AZIONE SOCIALE DELLA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA

- Nota dell'ufficio internazione della CGIL

In tutti i paesi Europei cresce la insoddisfazione e la contestazione dei lavoratori nei confronti del meccanismo di sviluppo che regola l'economia dell'Europa Occidentale e della CEE, per il peggioramento della condizione operaia e sociale che ne deriva.

Fenomeni quali l'aggravamento del problema dell'occupazione, l'inflazione, l'accentuazione degli squilibri regionali, la inadeguatezza - quando non la completa assenza - di servizi sociali, il permanere di notevoli flussi migratori, il peggioramento delle condizioni di lavoro che si evidenzia nell'aumentato numero di infortuni, ecc., lievitano ed esasperano la protesta operaia.

La maggiore acutezza che hanno assunto le tensioni sociali mette in crisi l'ipotesi di pace sociale e di concertazione anche e principalmente per i minori margini di manovra di cui oggi il capitale dispone (travagliato da una crisi che perdura e si aggrava) dalla seconda metà degli anni '60 e che si evidenzia nella recrudescenza della lotta commerciale sul mercato mondiale e nel crollo del sistema monetario internazionale.

Prendere atto di questa nuova realtà deve comportare per il potere statale e quindi per la stessa comunità una volontà politica di scelta dello sviluppo che privilegi la aspettative e le richieste dei lavoratori e che risolva i loro problemi reali.

Gli obiettivi di politica sociale

Questi problemi possono benissimo individuarsi, in linea di massima, con quelli che la comunità ha definito come propri obiettivi di politica sociale (1° la piena e migliore occupazione, 2° il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, 3° la partecipazione delle parti sociali alle decisioni economiche e sociali della comunità) che possono però essere meglio specificati nei seguenti:

- la piena occupazione e la garanzia del lavoro;
- la salvaguardia del potere di acquisto dei salari e quindi la lotta contro l'inflazione;
- le migliori e più umane condizioni di lavoro;
- la più giusta redistribuzione del reddito tra le aree geografiche e le classi sociali;
- più alti livelli di sicurezza sociale (età e sistema pensionistico);
- l'alloggio, la scuola, i trasporti e il tempo libero.

Una nuova politica economica

Il movimento sindacale non può illudersi di risolvere questi problemi diventando cogestore delle politiche economiche imposte dal grande capitale finanziario: l'azione del sindacato deve svolgersi su una linea di contestazione e di sostegno ad una alternativa di sviluppo economico, che parte dalla fabbrica modificando l'organizzazione del

lavoro. Si devono pertanto respingere le misure che in qualche maniera riguardano la politica dei redditi, la cogestione, l'arbitrato obbligatorio dei conflitti sindacali, la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda, l'azionariato operaio.

Questa alternativa di sviluppo economico si basa sul controllo degli investimenti e dei movimenti di capitale, nel quadro di una programmazione nazionale e di indirizzi coerenti di politica economica comunitaria che affrontino anche il problema delle multinazionali.

#### Cambiare i rapporti tra sindacati e CEE

Ciò implica la democratizzazione delle istituzioni CEE, e un nuovo tipo di rapporto tra le istituzioni comunitarie e le organizzazioni sindacali. Questi rapporti devono smettere la veste di semplice consultazione o di reciproca informazione per assumere quella di una vera e propria negoziazione sui singoli problemi e sulla politica economica a medio termine della CEE. Ciò consente di trasferire a livello europeo il potere contrattuale che i sindacati europei hanno conquistato nei rispettivi paesi. Solo a queste condizioni la comunità può contare sull'apporto fattivo dei lavoratori e non essere così l'Europa dei mercanti.

In questo quadro vanno anche rivisti i modi di concepire la presenza dei sindacati all'interno degli organismi comunitari: CES, Comitato per l'Occupazione, Comitato per il Fondo Sociale.

Tra gli obiettivi di per sé accettabili e corretti che la comunità si dà nel campo della politica sociale e le politiche (da quella industriale a quella regionale, a quella agricola) che essa sostiene e che fanno da supporto al processo di ristrutturazione che il capitale monopolistico porta avanti a livello europeo e mondiale, esiste una fondamentale contraddizione.

Ecco quindi la ragione del salto di qualità che chiediamo alla CEE, di modo che la sua azione non serva la razionalizzazione del capitalismo, ma il progresso economico e sociale che porti alla costruzione di una società più giusta e armonicamente sviluppata.

#### Occupazione e politica regionale

Questa svolta, certamente non facile, passa per l'adeguamento e il coordinamento di tutte le politiche comunitarie al conseguimento primo ed immediato della piena occupazione. Un termine questo il cui significato svanisce se non lo si inquadra in una ipotesi di sviluppo regionale che sollevi le aree arretrate o in declino della comunità dalla loro condizione. Tenuto anche conto dell'elevatezza dei costi sociali che i lavoratori sono chiamati a pagare nel caso di una ulteriore congestione dei centri già industrializzati.

A tale scopo va cambiata la filosofia che ha fino ad oggi governato la politica regionale - meglio sarebbe dire la non politica regionale - per fare di questa il momento centrale della azione comunitaria a cui vanno coordinate tutte le altre, da quella industriale a



## *Ministero degli Affari Esteri*

quella agricola, rovesciando i criteri che fino ad oggi le hanno condotte.

L'azione regionale comunitaria non deve comunque essere sostituita di quella dei singoli stati membri, ma non per questo può esimersi dal definire vincoli qualitativi e quantitativi precisi:

- l'intervento finanziario, ad esempio, non deve disperdersi in tutta l'area comunitaria, ma deve concentrarsi in quelle regioni che hanno un peso determinante nell'economia dei rispettivi paesi e possono quindi avere un effetto trainante a livello europeo. Questa è una premessa indispensabile alla realizzazione dell'unione economica e monetaria.
- Non può pensarsi un'azione che si limiti ai soli incentivi, anche se riteniamo estremamente positiva la proposta di istituire un premio per ogni nuovo occupato.

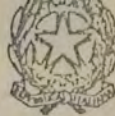
Ad una eguale revisione va sottoposto anche un programma di politica industriale che, finalizzato e coordinato a quello di politica regionale deve comprendere:

- l'applicazione del principio dell'autorizzazione per quanto riguarda la destinazione settoriale e la localizzazione geografica dei nuovi investimenti, in special modo di quelli di aziende di grandi dimensioni e/o filiali di società multinazionali;
- la coerenza di tali investimenti con i programmi di sviluppo nazionale e regionale;
- la valorizzazione piena della iniziativa delle aziende pubbliche e l'allargamento dell'area delle partecipazioni statali.

### La lotta contro l'inflazione

Un problema disatteso o comunque male affrontato della comunità è quello che riguarda la lotta all'inflazione che, per l'incisione che ha sui salari reali e per l'ampiezza che questo fenomeno ha oggi raggiunto, si pone in maniera parallela a quello dell'occupazione. Noi riteniamo che un'esatta azione in tal senso debba essere indirizzata alla eliminazione delle fonti di inflazione che possono essere individuate nei:

- la continua crescita dei prezzi industriali, che è in rapporto alle crescenti necessità di autofinanziamento che hanno i grandi monopoli;
- i rapporti di prezzi instaurati in sede comunitaria e che regolamentano la produzione agricola. Essi in quanto favoriscono la cerealicoltura rispetto alla zootecnia fanno lievitare l'intero assetto dei prezzi agricoli;
- l'indebitamento pubblico che tende sempre più a indirizzarsi verso le sfere produttive e a socializzare le perdite degli imprenditori, mentre rimane fermo il principio della privatizzazione degli utili;



## *Ministero degli Affari Esteri*

- Rit
- la svalutazione del dollaro in termini reali, prima che monetari, dovuta al crescente peso del settore bellico nell'economia USA e alla forte incisione che hanno le spese militari all'estero nella bilancia dei pagamenti americani.

Nel quadro delle proposte, delle richieste e delle necessità che abbiano sopra richiamate, consideriamo ora le singole azioni che la comunità ritiene necessario secondo il programma presentatoci di azione sociale.

### Pieno e migliore impegno

L'adozione di un premio per ogni nuovo occupato è certamente una misura utile ai fini che si propone di assolvere, facendo salvo il fatto che è necessario che agisca solo da un certo valore del rapporto capitale-lavoro che ciascun nuovo impianto garantisce e che sia indirizzata solo in funzione di precise destinazioni settoriali, che garantiscano un effetto trainante oltre che in funzione di determinate localizzazioni geografiche.

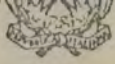
La formazione e il riadattamento professionale sono un momento importante per l'adeguamento dell'offerta alla domanda di lavoro, ma ciò deve avvenire, affinché siano soddisfatti i fini di maggior sviluppo economico e sociale che tale intervento si propone, oltre che nelle regioni dove più gravi e prolungati sono gli squilibri della occupazione, con il concorso attivo dei sindacati alla elaborazione dei contenuti dei singoli progetti di riqualificazione professionale e al controllo della loro attuazione. In questo ambito, la creazione di un centro europeo di formazione professionale deve essere funzionale agli obiettivi che abbiamo sopra delineato e deve essere anche indirizzato alla risoluzione dei problemi dei lavoratori emigrati.

### I problemi dell'emigrazione

A questo proposito la CGIL rileva la genericità delle proposte avanzate dalla comunità nei confronti dei problemi degli oltre 10 milioni di lavoratori emigrati. I problemi la cui risoluzione si impone più urgentemente in questo campo sono:

- il raggiungimento della parità del godimento dei diritti sindacali e politici ancor oggi limitato da alcune legislazioni nazionali;
- il miglioramento delle condizioni sociali attraverso il finanziamento di programmi specifici per la casa, la scuola per i figli dei lavoratori stranieri, l'istruzione professionale e della lingua dei paesi di immigrazione;
- la parità nei trattamenti previdenziali e contrattuali.

Tutte queste misure non devono in alcun modo discriminare tra lavoratori provenienti dall'area comunitaria e lavoratori provenienti da paesi extra-comunitari, come sembrano adombrare gli orientamenti di azione sociale.



# *Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ri Il proposito comunitario di farsi assistere, nella specificazione delle politiche verso gli emigrati, da un gruppo di lavoro costituito dai rappresentanti degli stati membri, deve in ogni caso comprendere anche i rappresentanti dei lavoratori.

## Miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro

Il crescente numero di infortuni sul lavoro, che si verifica specialmente tra i lavoratori a bassa specializzazione e tra quelli emigrati, pone oggi in maniera drammatica il problema del superamento dell'attuale organizzazione del lavoro e del miglioramento delle condizioni di vita.

Tutti gli sforzi, compresi quelli comunitari, che si pongono in maniera seria nei confronti di questi problemi sono considerati positivi da parte dei lavoratori.

E' in questo quadro che collochiamo le proposte della commissione per il superamento del lavoro a catena e il miglioramento dell'ambiente di lavoro. Ma vanno anche considerate indilazionabili misure che abbiano come obiettivo la diminuzione dei carichi e dei ritmi di lavoro.

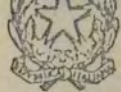
La CGIL ritiene invece assolutamente negative le proposte per la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda o per la formazione di un azionariato operaio; mentre considera come positiva la proposta di istituire una integrazione comunitaria ai sussidi di disoccupazione che attuerebbe un trasferimento di ricchezza dalle regioni più ricche a quelle a più basso livello di industrializzazione.

## Partecipazione dei lavoratori alle decisioni economiche e sociali

I sindacati italiani attribuiscono notevole importanza politica a tutte quelle iniziative in grado di sviluppare il potere contrattuale dei lavoratori oltre i limiti meramente nazionali; sarebbe illusorio però pensare di poter giungere, tenendo presente l'attuale situazione, a contratti di lavoro europei capaci di regolamentare tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. E' invece possibile e opportuno giungere ad una regolamentazione a livello europeo di taluni istituti contrattuali a livello intercategoria, categoriale e di gruppo. Sempre che tale regolamentazione sia intesa come un trattamento minimo suscettibile quindi di essere migliorato attraverso la contrattazione nazionale.

Una contrattazione europea, sia pure nell'ambito sopra richiamato, dovrà perseguire due obiettivi:

- quello di armonizzare a livello più alto le differenze di trattamento e di condizioni di lavoro esistenti nei vari paesi;
- quello di proporre la realizzazione di rivendicazioni comuni ai lavoratori dei vari paesi europei attraverso l'iniziativa sindacale e grandi movimenti di lotta unitari.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

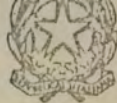
In questo ambito i temi che assumono perminente valore sono quelli relativi alle condizioni di lavoro (lavorazioni a catena, ritmi carichi di lavoro, orari di lavoro e durata del lavoro, ambiente di lavoro e lavoro precario), alla parità di trattamento tra operai e impiegati tra uomini e donne, tra giovani ed anziani e quelli relativi alla promozione professionale, alla riqualificazione e al diritto allo studio.

Per una concreta attuazione di una politica contrattuale comunitaria è pregiudiziale però la creazione di nuovi e più unitari rapporti tra le diverse centrali sindacali. Vanno inoltre superati taluni ostacoli di carattere tecnico e giuridico relativi alla costituzione delle parti stipulanti e il più complesso problema del carattere vincolante, nei diversi paesi, delle norme pattuite.

Nei riguardi della "partecipazione" dei lavoratori, la posizione della CGIL e dei sindacati italiani è chiara: la democratizzazione dell'economia passa attraverso una programmazione dello sviluppo economico che consenta il controllo pubblico degli investimenti e dei programmi aziendali riconoscendo al sindacato, d'altra parte, i più ampi diritti di contrattazione della fabbrica (sull'organizzazione del lavoro e sul rapporto tra programmi produttivi aziendali e obiettivi di occupazione) e di partecipazione su un terreno di confronto con le autorità pubbliche e gli organi della programmazione a livello nazionale e regionale, così come con le istituzioni comunitarie.

Di conseguenza il principio della cogestione per noi inaccettabile ed inattuabile in Italia, mentre esprimiamo un giudizio nettamente negativo sulle proposte contenute nel progetto di società anonima europea che prevedono:

- la corresponsabilizzazione dei lavoratori nella gestione dell'azienda, al di fuori di una loro reale capacità di incisione sulle scelte produttive;
- l'arbitrato obbligatorio nei conflitti sindacali, che lede le più elementari e fondamentali libertà dei lavoratori;
- il tipo di elezione per le rappresentanze dei lavoratori.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzia Montecitorio* di *Roma* del *14-6-73*

teleagenzia montecitorio 6 - autostrade italiane in sud africa per un investimento di mille miliardi

roma 14/6/73 ( a. . ) - la tecnica con la quale sono costruite le autostrade italiane ha favorevolmente impressionato gli esperti di molti paesi stranieri. recentemente la commissione nazionale trasporti del sud africa - informa la teleagenzia montecitorio - ha adottato un programma che prevede una spesa di mille miliardi di lire italiane, per la costruzione di una rete nazionale di autostrade a doppia carreggiata. il costo di questo programma, a cui parteciperanno molte imprese nazionali consociate tra di loro, verra' suddiviso in dieci anni nel corso dei quali saranno effettuati collegamenti autostradali a doppia carreggiata tra tutte le principali citta' sudafricane ed i paesi confinanti.

secondo il rapporto presentato dalla apposita commissione alle autorità governative che hanno dovuto attuare il piano, e' prevista la costruzione di autostrade a doppia carreggiata tra durban e johannesburg attraverso l' orange free state ed il transavaal ; da cape town ai confini della rodesia attraverso le due stesse province , da cape town al confine meridionale del mozambico passando lungo la costa orientale del sud africa, da pretoria ai confini occidentali del mozambico, e da cape town ai confini meridionali dell'africa del sud ovest.

si tratta di migliaia e migliaia di chilometri di autostrade da costruire. ma i programmi delle nostre maggiori società costruttrici di autostrade non si fermano a questo. attualmente si stanno intraprendendo indagini preliminari per la costruzioni di alcune strade nazionali in alcune regioni del nepal e per l'ampliamento di strade già esistenti in vari paesi esteri. ( vittorio scutti ).

edm/10,40

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia Ansa* di *Roma* del *14-6-73*

ansa 229/1 - comitati italo-tedesco per problemi lavoratori italiani in germania -

roma 14 giu (ansa) - dal 12 al 14 giugno scorso si e' riunito a roma, presso il ministero degli affari esteri, un comitato di esperti delle competenti amministrazioni italiane e tedesche al fine di procedere ad un esame dei problemi relativi ai lavoratori italiani occupati nella repubblica federale di germania.

in apertura di riunione la delegazione tedesca ha illustrato la portata ed il significato dei provvedimenti recentemente approvati dal gabinetto federale in merito alla immigrazione da paesi terzi, anche con riferimento alle prospettive che tali misure aprono alla manodopera comunitaria e in particolare a quella italiana.

da parte tedesca si e' altresì sottolineato come questi provvedimenti tengono conto delle proposte avanzate dall'Italia in sede cee, con il noto memorandum sull'occupazione, in merito al reclutamento di lavoratori provenienti da paesi terzi.

da parte italiana si e' a questo proposito messa in evidenza la necessita' di considerare tali problemi nell'ambito di una politica comunitaria della manodopera che tenda ad un migliore equilibrio sociale e che trovi la sua ispirazione negli indirizzi di politica sociale e di politica regionale tracciati al vertice di parigi e richiamati piu' recentemente dal documento della commissione sulla politica sociale comunitaria.

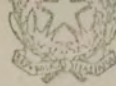
a questo proposito la delegazione tedesca, nel condividere il punto di vista italiano, ha accennato al prossimo viaggio nel mezzogiorno d'Italia di un comitato interministeriale incaricato di esaminare i vari aspetti della situazione e delle prospettive economiche in quelle aree.

per quanto riguarda i problemi bilaterali, le due parti hanno proceduto ad uno scambio di dati e di informazioni sullo stato attuale delle iniziative in materia di reclutamento e di formazione professionali nell'ambito del programma concordato tra essi a norimberga, sotto gli auspici della commissione della cee.

da tale esame sono emerse confortanti indicazioni in merito alla prossima concreta realizzazione delle iniziative intraprese, sia per migliorare i meccanismi di incontro delle domande e delle offerte di lavoro, anche grazie allo scambio di funzionari in atto tra i due paesi, nonche' le procedure di reclutamento di gruppo ed i programmi di formazione professionale.

il problema degli alloggi e' stato attentamente valutato sia alla luce della situazione attuale sia in vista della prospettiva di maggiori disponibilita' di mezzi finanziari per l'attuazione di programmi di costruzione di alloggi, nonche' di una nuova legislazione relativa ad una piu' efficace supervisione sugli alloggi aziendali.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia AVSi di Roma del 14-6-73

### 1397. - CONVEGNO CGIL SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Roma, 14 giu. (ausi). - Si è tenuto a Roma un convegno nazionale della CGIL sui problemi dell'emigrazione. Vi hanno partecipato rappresentanti di alcune camere del lavoro e comitati regionali di cinque federazioni nazionali di categoria (FILLEA, FILCAMS, Federbraccianti, Sindacato scuola e Federazione pensionati), dell'INCA centrale e dei suoi uffici di Como, Forlì, Matera, Udine, Abruzzi, Svizzera e Germania, dell'ECAP nazionale e del suo centro in Svizzera; Umberto Scalia, responsabile dell'ufficio internazionale e il presidente dell'INCA, Doro Francisconi.

La relazione è stata presentata da Enrico Vercellino, responsabile dell'ufficio emigrazione. Al dibattito hanno partecipato i segretari confederali Mario Didò e Rinaldo Scheda.

Al termine dei suoi lavori il convegno ha approvato una bozza di documento che riassume le posizioni e gli obiettivi della CGIL, gli impegni e i compiti delle organizzazioni sindacali nel campo dell'emigrazione. Il convegno ha rinnovato l'impegno della CGIL, volto a indurre il governo a convocare la Conferenza nazionale per l'emigrazione, mentre la Confederazione stessa proseguirà nello sforzo per garantire il successo della II Conferenza unitaria sull'emigrazione dei sindacati d'Europa e del Mediterraneo.

E' stato anche deciso di proporre, agli organi dirigenti della CGIL, la creazione di una commissione per l'emigrazione, allo scopo di arricchire e migliorare l'impegno di tutta la CGIL in questo campo, sia in Italia che all'estero.

# Coppo illustra l'importanza dell'accordo Italia-U.S.A.

L'accordo di sicurezza sociale, firmato nei giorni scorsi a Washington fra l'Italia e gli Stati Uniti ha assunto un grande valore sia politico sia sociale per gli indubbi vantaggi che ne ricaveranno i nostri lavoratori. Come si ricorderà, la firma per il nostro Paese fu posta dall'on. Dionigi Coppo, ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale. Ad esso ci siamo rivolti, per farci illustrare la portata e il significato di un accordo che costituisce senza dubbio un luminoso primato a cui altre nazioni potranno ispirarsi mai prima d'ora, infatti, gli Stati Uniti d'America avevano raggiunto una simile intesa con altri Paesi. In un certo qual senso, si può affer-

mare che l'accordo Italia-Usa di sicurezza sociale riconosce all'Italia la primaria importanza delle correnti migratorie che per decenni hanno varcato l'Oceano.

Nell'intervista al ministro abbiamo posto alcune domande anche per fare un confronto, ove possibile, con l'accordo firmato a Brasilia fra Coppo e il ministro del Lavoro brasiliano, on. Barata. Il riferimento è ancora più interessante, nel momento in cui il ministro Barata sta per svolgere a Roma alcuni colloqui con i nostri rappresentanti, sulla materia che stiamo trattando.

Signor ministro, lei è reduce da Washington, dove ha firmato per il nostro Paese

se un accordo di sicurezza sociale fra l'Italia e gli Stati Uniti. Ce ne vuole, per cortesia illustrare la portata?

«L'accordo che ho firmato a Washington assume una particolare importanza perché è il primo del genere che gli Stati Uniti stipulano con un Paese straniero ed è significativo che tale Paese sia l'Italia. Infatti i molteplici legami, formali e naturali che legano l'Italia agli Stati Uniti, trovano in questo accordo una qualificazione sociale che era finora mancata ai rapporti politici ed economici tra i due Paesi. Gli Stati Uniti hanno voluto prendere atto del fatto che tra tutti i Paesi che hanno contribuito al loro sviluppo, l'Italia è

quello che ha dato l'apporto umano più qualificante e che è quindi naturale favorire, con la stipulazione di questo accordo di sicurezza sociale, i lavoratori italiani o di origine italiana che tanta parte hanno avuto nella edificazione della moderna società americana».

— Sottolineata l'importanza dell'accordo vuole adesso, signor ministro, illustrare brevemente i contenuti?

«Trattandosi di un accordo di sicurezza sociale, la difficoltà maggiore è stata quella di trovare una forma possibile di coordinamento per alcune situazioni e prestazioni prese contemporaneamente in considerazione dei regimi vigenti

nei due Paesi.

«Nell'accordo è stato pertanto preso in considerazione il regime delle pensioni in modo che tutti i lavoratori, siano essi operai o impiegati, possano far valere, nei confronti dell'uno o dell'altro degli Stati contraenti, i periodi di assicurazione compiuti rispettivamente in ciascun Paese. Grazie a tale accordo la carriera lavorativa delle persone viene presa in considerazione al fine pensionistico, senza soluzioni di continuità. Nell'accordo sono stati riconosciuti i principi seguenti:

— totalizzazione dei periodi di assicurazione compiuti nei due Paesi ai fini dell'acquisto del mantenimento e del recupero del diritto alle pre-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

stazioni e conseguente liquidazione di pensioni pro-ratizzate;

— liquidazione di pensioni autonome ogni qualvolta il diritto a pensione sia raggiunto nei confronti di una delle due legislazioni unicamente in virtù dei periodi assicurativi compiuti in base a tale legislazione;

— esportazione delle pensioni dovute da un Paese, anche nel caso di residenza del beneficiario nell'altro Paese o in un Paese terzo.

«I dettagli di applicazione, in particolare la designazione degli uffici italiani e americani al titoli a ricevere ed a istruire le domande, formerà l'oggetto di un apposito accordo amministrativo che verrà stipulato dopo la ratifica parlamentare dell'Accordo di cui discutiamo.

«Per quanto riguarda il numero delle persone che potranno beneficiare dell'Accordo concluso, appare assai difficile avanzare previsioni poiché potenzialmente tutti gli italo-americani possono essere interessati, sia a titolo principale che come congiunti superstiti, alle disposizioni in esso contenute».

— Abbastanza di recente Lei ha firmato anche con il Brasile un accordo di Sicurezza Sociale che ha suscitato vivo interesse in tutti gli ambienti interessati. Il Brasile è infatti un Paese verso il quale si sono indirizzate da tempo nutrite correnti di emigrazione italiana. Le chiediamo se l'accordo con

che emigra in Brasile la copertura di certi rischi assicurativi quale: la malattia, l'invalidità, gli assegni familiari, nel periodo in cui, avendo cessato di essere assoggettato in Italia, non ha ancora maturato quei periodi minimi di assicurazione per essere preso a carico dalla legislazione brasiliana.

— Pensa che l'accordo con gli Usa potrà dispiegare particolari effetti nei riguardi dei lavoratori più qualificati — e in special modo per quelli appartenenti a categorie superiori, come laureati, diplomati e, in genere, specialisti — che sono stati attratti negli Usa da condizioni di lavoro — di studio e di applicazioni tecniche giudicate più favorevoli?

«Come tutti gli altri accordi internazionali già conclusi dall'Italia nel campo della Sicurezza Sociale, anche questo si applicherà senza alcuna distinzione a tutte le categorie di lavoratori. Se non è da prevedere un notevole aumento della nostra emigrazione verso gli Stati Uniti di laureati, diplomati e specialisti in genere, è tuttavia possibile che la certezza di non veder danneggiata la propria carriera assicurativa potrà spingere determinate categorie di lavoratori ad affrontare più serenamente nuove esperienze di lavoro oltreoceano».

— Indubbiamente ci troviamo di fronte ad un accordo che costituisce una pietra miliare non solo per il nostro Paese, ma per l'intera Europa. Chi segue, per mestiere e per studio, i proble-

mi della Sicurezza Sociale, non potrà che congratularsi per questa ulteriore conquista, raggiunta in nome e per conto dei lavoratori italiani.

«In effetti come ho già detto l'accordo riveste un significato del tutto particolare perché si tratta del primo accordo internazionale di natura sociale stipulato dagli Stati Uniti. Sotto questo profilo l'accordo può costituire l'avvio di nuove forme di relazioni internazionali tra gli Stati Uniti e gli altri Paesi. Infatti mentre negli accordi tradizionali di natura politica o economica vengono presi in considerazione i rapporti tra Stati, nell'assunto che l'individuo ne è destinatario indiretto quale membro della collettività nazionale cui appartiene, l'accordo di Sicurezza Sociale, prende in considerazione le persone riconoscendo loro diritti individuali connessi alla carriera lavorativa di ognuno. A mio parere è assai importante questo passaggio dalla concezione americana finora prevalente dei rapporti tradizionali tra Stati ad una presa di coscienza da parte degli stessi Stati Uniti della necessità di integrare i legami politici ed economici con accordi speciali che al di là delle nazioni concernono direttamente l'individuo come lavoratore oltre che come membro di una collettività organizzata.

In tale contesto l'accordo costituisce indubbiamente una novazione assoluta che produrrà sicuramente ulteriori interessanti sviluppi».

Giovanni Bonifacio

il Brasile e l'accordo con gli Stati Uniti d'America hanno dei punti in comune.

«L'accordo che ho firmato a Brasilia con il ministro del Lavoro Barata, si iscrive in una logica diversa da quella che ha presieduto i negoziati con gli Stati Uniti. Con il Brasile infatti, e a differenza degli Stati Uniti, abbiamo un accordo di emigrazione, e il settore della Sicurezza Sociale è stato negoziato in funzione e nella logica dell'accordo generale di emigrazione. In materia di Sicurezza Sociale si è voluto garantire al connazionale

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di Milano

del 14-6-73

ERA IL MASSIMO  
SCRITTORE TICINESEE' morto  
Francesco  
ChiesaAveva 102 anni  
Uno stilista sincero

LUGANO, 13 giugno

E' morto ieri a Lugano, a quasi 102 anni di età, Francesco Chiesa, considerato come il massimo scrittore e poeta ticinese di tutti i tempi. Era nato il 5 luglio 1871 a Sagno, nel Mendrisiotto.

Laureatosi in legge all'Università di Pavia, Francesco Chiesa si era dedicato ancor giovane all'insegnamento e alla letteratura, ottenendo la laurea «honoris causa» dalle università di Losanna, Roma e Pavia. Nella sua lunga carriera ottenne numerosi premi a riconoscimento della sua opera di scrittore e di poeta, fra i quali: il Premio Mondadori per il romanzo nel 1928, il Premio della Fondazione Schiller lo stesso anno, il Premio Angelo Silvio Novaro dell'Accademia d'Italia nel 1940, e nel 1947 il Premio Fila. Fra le sue maggiori opere vengono ricordate: «Fuochi di primavera», «Tempo di marzo», «Villadorna» e «Racconti del mio orto».

## di ELIO MARAONE

Con Francesco Chiesa scomparire il decano degli scrittori svizzeri e un grande, sicuro amico dell'Italia (il suo insegnamento della nostra letteratura, prima al liceo di Lugano, poi al Politecnico di Zurigo, ha lasciato un segno

profondo nella cultura elvetica). All'inizio soltanto poeta (la sua prima raccolta di versi, «Preludio», è del 1897), Chiesa ottenne un buon successo internazionale con la «trilogia» di «Calliope» (1907), dove però l'intenzione di comporre un esauriente catalogo delle passioni e delle attività umane era un poco guastata dallo stile manierato, classicheggiante, e da quel gusto per l'idillio che è possibile rintracciare anche nelle sue prove più mature («Fuochi di primavera», 1919; «La stellata sera», 1933).

Poeta dunque bene educato, ma di non eccelsa statura, Chiesa fu invece prosatore sicuro, capace di trasferire vigorosamente e nitidamente sulla pagine le emozioni e i ritmi che portava dentro di sé: uomo semplice, ma non flebile, pacifico, ma non privo di ardore morale. Più che i premiati «Villadorna» (1928) e «Sant'Amarillide» (1938), va ricordato di lui l'eccellente «Tempo di marzo» (1925), uno dei più bei romanzi che siano mai stati scritti sul trapasso dall'adolescenza a quella, amara, ma insieme consolante e feconda, della prima maturità. Chiesa fu anche autore di numerosi cristallini racconti, e di saggi su quella cultura ticinese (ricordiamo «Svizzera italiana», 1932), che ebbe in lui un difensore strenuo e un infaticabile animatore.

L'opera di poeta, di narratore e di saggista di Francesco Chiesa è stata oggetto di numerose analisi, in patria e all'estero. Soprattutto dei suoi romanzi si è occupata la critica italiana più attenta (tra i suoi estimatori vanno ricordati almeno Angelo Momiigliano ed Emilio Cecchi, il Bianconi e lo Zoppi), che ha rilevato come il suo periodare terso ed elegante, di chiara impronta manzoniana, non sia un calco di maniera, bensì il frutto di una scelta culturale e spirituale consapevole e assai precisa. Per esempio, i gesti del protagonista del suo libro maggiore, «Tempo di marzo», tenuti sullo sfondo pacato di un paese di campagna e di una famiglia tradizionale, riconducono alla lezione più alta del Maestro lombardo, anche se ne allontanano per novità di osservazioni psicologiche e per un più risentito, moderno disincanto.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano* del *14-6-33*

## Proteste a Parigi per il «caso Macciocchi»

Parigi, 13 giugno.

Questa mattina, nel palazzo dove ha sede il «College de France», i rappresentanti di tutti i sindacati dell'inse-

gnamento, numerosi docenti e studenti hanno partecipato ad una riunione di informazione nel corso della quale è stato denunciato il caso di Maria Macciocchi, l'ex-deputatessa comunista di Napoli che si è vista annullare dal ministero dell'educazione nazionale francese la nomina ad assistente straniera presso la facoltà di sociologia di Vincennes. I presenti hanno protestato contro questo rifiuto non motivato e contro l'arbitraria misura discriminatoria, dovuta a un intervento senza precedenti del ministero degli interni.

Il Consiglio dei professori di Vincennes ha annunciato sin da ora di aver nominato la Macciocchi come «maitre de conférences» per il prossimo anno accademico e di averla incaricata di ripetere il corso, già svolto quest'anno fino all'interruzione clamorosa di qualche settimana fa, su Antonio Gramsci.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Roma*

del

*14-6-73*

*Presente il sottosegretario Pedini*

## Convegno a Napoli dei giornalisti europei

### Nostro servizio

NAPOLI, 13. — I giornalisti di venti paesi europei sono da stamane riuniti a Napoli per dar vita al II Convegno Internazionale della categoria, organizzato dalla Federazione Nazionale Stampa Italiana, in collaborazione con l'assessorato regionale per il Turismo della Campania.

Tema del convegno: «Il giornalista oggi nella realtà sociale e di fronte ai fenomeni tecnici ed economici dell'informazione», un tema che è efficacemente riecheggiato nei discorsi inaugurali di questa prima giornata di lavori, svoltisi alla presenza del sottosegretario agli Affari Esteri, on. Mario Pedini.

Ampla e massiccia la partecipazione al convegno di Napoli dei maggiori organismi esteri. Sono, infatti, presenti le rappresentanze della Federazione Internazionale dei Giornalisti, con sede a Bruxelles, e dell'Organizzazione Internazionale con sede a Praga, insieme a quelle dell'Associazione Internazionale della Stampa Femminile e familiare, della Federazione Internazionale dei Giornalisti e Scrittori di Turismo, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, dell'UNESCO - Dipartimento della Stampa e dell'informazione.

Riccollegando, nel suo indirizzo di saluto, il convegno odierno a quello di Lignano, del 1967,

il presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Adriano Falvo, ha ricordato come, a Lignano, venne a realizzarsi l'antica aspirazione dei Giornalisti italiani di una schietta e costruttiva cooperazione, al di fuori delle costrizioni protocollari, tra i giornalisti dei paesi europei, nel rispetto delle diverse posizioni ideologiche.

L'avv. Giancola, direttore generale della Proprietà Letteraria della presidenza del Consiglio, nel suo intervento, ha rilevato come il tema del convegno sia uno stimolante contributo sul modo e sui compiti del giornalista nel dibattito sulla libertà di stampa, sulla correttezza di obiettività dell'informazione, sulla cosiddetta «area di autonomia» perché non siano soffocati i diritti alla critica e alla discussione.

Nel suo discorso di saluto, il sottosegretario Pedini si è richiamato ai grandi temi dell'allargamento della Comunità Europea per affermare che essi devono provocare anche nel giornalismo una maggiore presa di coscienza delle sue responsabilità. «In un'Europa più propensa alla pace ed aperta al contatto, il giornalista deve contribuire ad instaurare le condizioni di una più matura civiltà attraverso una ricerca impegnata della verità, dei valori civili, del libero pensiero».

Giovanni Cesarino



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale. *Il globo* di *Roma* del *14-6-73*

## Dedicato ai problemi dell'Europa il Premio Cortina Ulisse 1974

Il Premio Europeo Cortina Ulisse 1974 sarà assegnato a un'opera — pubblicata nell'edizione originale fra il 1969 e il 1974 — che illustri la situazione attuale e le prospettive della Comunità Europea. Le opere concorrenti dovranno essere inviate in cinque copie alla: Direzione della Rivista Ulisse - sezione Premio Europeo Cortina Ulisse - Via Po, 11 - 00198 Roma. Il termine per la presentazione è fissato al 28 febbraio 1974. L'assegnazione del Premio avverrà in Cortina d'Ampezzo entro l'estate del 1974. Il bando di concorso, diffuso in questi giorni, può essere richiesto direttamente alla Segreteria del Premio.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*III*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Nazione*

di *Firenze*

del *14-6*

## **Italo - americano ucciso dalla mala**

**Era sotto processo per uno dei più  
grossi traffici di droga - Forse  
sospettato di collusione con la polizia**

New York, 13 giugno.

Louis Frank Fragliossi, di trentasei anni, da circa un mese sotto processo in relazione a un vasto contrabbando di eroina negli Stati Uniti, è stato trovato cadavere la scorsa notte in un'auto abbandonata a poca distanza dalla sua abitazione nella « Little Italy » di Manhattan. Fragliossi è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca dopo essere stato quasi strangolato con un cappio d'acciaio, sistema classico della malavita organizzata per eliminare membri sospettati di aver « cantato » o di esser sul punto di cedere alle pressioni della polizia. Il cadavere è stato scoperto da un gruppo di ragazzi, che poco prima avevano visto due uomini abbandonare l'automobile in tutta calma, dopo averla parcheggiata in zona vietata.

Fragliossi, che secondo un profilo del Bureau of Narcotics (la polizia federale per la lotta contro gli stupefacenti) era coinvolto nel traffico di stupe-

facenti da oltre un decennio, il mese scorso era stato rinviato a giudizio con altre quindici persone con lui accusate di aver organizzato una delle più grosse operazioni di contrabbando mai scoperte a New York: quattro quintali di « perla bianca » (eroina pura proveniente dall'Estremo Oriente, di solito Hong Kong) trasferita negli Stati Uniti attraverso Marsiglia, la principale « testa di ponte » europea, e il Sud America.

L'arresto e rinvio a giudizio della banda scaturirono da due anni di indagini svolte dall'agente William Valentine, riuscito a infiltrarsi nel traffico dopo avere stabilito rapporti di amicizia con il Fragliossi.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *14-6-73*

## Consortio franco-italiano costruirà la sede del Consiglio d'Europa

Parigi, 13 giugno.

La Bouygues s.a. ha annunciato di essersi aggiudicata unitamente alla società italiana Impresit S.p.A. di Milano un contratto del valore di circa 30 milioni di franchi francesi (pari a circa 4,2 miliardi di lire) relativo alla costruzione della nuova sede del Consiglio di Europa a Strasburgo.

La società francese ha aggiunto che i lavori inizieranno immediatamente e che dovrebbero terminare nei primi mesi del 1975.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di *Roma*

del *14-6-73*

ASIA

Per l'industria

# L'Afghanistan chiama al suo sviluppo le imprese italiane

Dall' inviato

KABUL, 13 — Nel 1971 — ultimi dati disponibili — l'Afghanistan ha esportato 2.583 milioni di metri cubi di gas naturale, per un valore di 14.000 milioni di dollari; il gas è la seconda voce per importanza dell'export, la prima essendo rappresentata dalla frutta fresca (20.930 milioni di dollari) e la terza dal « karakul », le pelli dell'agnellino appena nato (10.580 milioni di dollari). Agricoltura e attività minerarie sono quindi le principali risorse del Paese e ad esse il quarto piano quinquennale — che sta per essere definitivamente approvato dal due rami del Parlamento — riserva quasi il 70% degli investimenti, precisamente il 35,6% e il 31,7%, per un ammontare di oltre 20 mila milioni di afghani (1 afghano = 10 lire italiane circa). Mentre il gas naturale prende tutto il via dell'URSS, la frutta fresca raggiunge i mercati dei Paesi vicini ed il « karakul » — trattato prevalentemente sulla piazza di Londra — quasi tutti i Paesi occidentali.

Di petrolio e di gas, l'Afghanistan ha notevoli riserve; ne sono state accertate rispettivamente per 3,1 milioni di tonnellate e 100 miliardi di metri cubi; le quantità sfruttabili sono nell'ordine di 2,2 milioni di tonn. e 48 miliardi di mc. Quest'industria è completamente in mani sovietiche; dai giacimenti del Sheberghan nel nord del Paese, proprio quasi al confine con l'URSS, è stato costruito un oleodotto di 98 Km. che raggiunge la frontiera; inoltre le ricerche e prospezioni vengono effettuate da esperti

russi. In un prossimo avvenire anche giovani afghani lavoreranno in questo settore, dopo la specializzazione conseguita nel modernissimo istituto tecnico di Mazar-i-Sharif costruito dagli stessi sovietici.

« Il petrolio ci darà la possibilità di investire di più nell'agricoltura » mi dice il signor Abdul Aziz Farogh, presidente del « Planning and Economic Analysis Department » al ministero della pianificazione, « e con gli investimenti previsti per lo sviluppo dell'attività mineraria nel ferro (riserve aperte per 1.769 milioni di tonn., di cui 427 milioni di tonn. sfruttabili) carbone e lapislazzuli (l'Afghanistan è il principale esportatore di questa pietra preziosa, dal caldo colore blu), nonché nel settore marmifero (sono più di cinquanta le varietà di marmi pregiati, fra cui spicca l'onice) contiamo di perseverare nell'opera di rinascita che il Paese ha iniziato nel 1956 e che ha manifestato i suoi segni più concreti in questi ultimi sette anni, rinascita anche sociale, oltre che economica ».

In effetti i segni visibili della rinascita si avvertono soprattutto nella capitale, che — mi si conferma — in questi ultimi anni ha completamente cambiato volto, si dà apparire per molti aspetti iriconoscibile: le strade asfaltate sono spaziose e pulite, la zona industriale moderna e

ordinata, i quartieri residenziali lindi e confortevoli. Inoltre la popolazione scolastica è in costante aumento (680.100 studenti delle primarie e secondarie, più 7.400 universitari — dati del 1971) prevalentemente a Kabul ove le ragazze si sono emancipate dalla tradizione musulmana e le vedi andar di mattina a scuola in grembiule nero e velo bianco, come « figlie di Maria ». La mortalità infantile è drasticamente diminuita (nel 1971, su 6429 nascite, 129 morti).

Sono dati molto significativi quando si pensi che il Paese, che conta 17 milioni di abitanti (tre milioni dei quali sono nomadi sparsi nelle montagne e nelle steppe), non è ancora uscito — salvo, ripetiamo la capitale e poche altre cittadine — dal medioevale rigore islamico e sta scoprendo adesso i prodigi della meccanizzazione agricola solo in quegli altipiani ove è possibile introdurla; il resto del territorio è coltivato soltanto a fondo delle strette vallate, con un'irrigazione primordiale e tuttavia ingegnosa. Il costume sociale non è per nulla cambiato da almeno sei secoli, dall'epoca del favoloso viaggio di Marco Polo (piace a questo proposito riferire che la capra del Pamir, e i zoologi chiamano « ovis polii », e che da tutti è ammirata per le sue splendide corna a torciglione e una sorta di corazza sul capo, è da tutti chiamata col nome del grande esploratore veneziano) come immutati sono rimasti gli abiti dai colori sgargianti (certi turchesi e ciclamini dei turbanti degli uomini e delle vesti femminili sono indimenticabili, anche perché si stagliano nel paesaggio ocra) e le abitazioni di fango e paglia.

La pianificazione ha seguito in Afghanistan una sua logica: dopo un primo grosso impegno finanziario per le infrastrutture, che ha raggiunto nel terzo piano quinquennale il 56% della spesa totale, gli investimenti sono ora indirizzati verso i settori produttivi; così gli investimenti del quarto piano — superiore complessivamente di ben il 49% a quelli del terzo — sono prevalentemente orientati verso lo sviluppo dell'agricoltura, destinata ad avere un ruolo di suprema importanza. Per scongiurare il pericolo fi-

nora sempre ricorrente di gravissime crisi alimentari, si farà ogni sforzo per portare il Paese all'autosufficienza nella produzione del grano; nello stesso tempo sarà aumentata la produzione di frutta e altri prodotti destinati alla esportazione per alleggerire la bilancia commerciale e dei pagamenti. La politica agricola sarà attuata mettendo a disposizione dei contadini idonei mezzi produttivi, quali fertilizzanti, sementi di alta qualità, nuove tecniche, crediti agevolati, nonché mediante la creazione di centri di ricerca e di corsi di qualificazione professionale.

L'aumento del reddito nelle campagne, si accompagnerà ad uno sviluppo dei servizi sociali: diffusione della istruzione primaria e creazio-

ne di unità sanitarie locali, soprattutto nelle regioni periferiche più lontane da Kabul, finora del tutto trascurate dai precedenti piani.

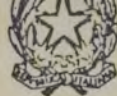
Nel settore industriale, l'impegno della pianificazione tende ora ad una migliore qualificazione professionale, specie a livello dirigenziale, per far sì che le attività esistenti e quelle che verranno create possano operare efficientemente ed in piena capacità. E tende altresì a dare maggior enfasi all'iniziativa privata, specialmente per quelle industrie i cui prodotti possano sostituire articoli finora importati ovvero aumentare le esportazioni. I prodotti che l'Afghanistan importa sono innumerevoli: dai fiammiferi ai vetri, dall'ago al chiodo. C'è insomma spazio per una molteplicità di piccole industrie di beni di consumo e una serie di possibilità davvero uniche per la loro rapida crescita: tanto la volontà governativa che si esplica in un acceleramento delle indispensabili pratiche burocratiche; quindi i crediti agevolati messi a disposizione dalla Banca Industriale e le numerose facilitazioni fiscali; ed inoltre il costo bassissimo della mano d'opera (500 lire al giorno per un operaio da qualificare in brevissimo tempo) e l'assistenza, per il momento, di costi sociali e previdenziali; infine le facili opportunità di esportazione in un'area che va dal Mediterraneo alla penisola indiana.

Come mi diceva l'unico italiano che ha realizzato una media industria a Kabul, il foggiano sig. De Feo (il suo caso è eccezionale e meriterà un discorso esauriente: ha impiantato una fabbrica di vino e alcool in un paese rigidamente musulmano, con conseguenze politiche e sociali da quasi-rivoluzione) per i nostri piccoli imprenditori c'è spazio illimitato; a condizione che siano giovani, nonché disposti ad affrontare i primi sacrifici iniziali.

Di elettricità non ne manca, anzi le centrali non erogano neanche l'energia potenziale; si stanno peraltro ampliando le reti di trasmissione e di distribuzione. Le vie di comunicazione principali sono asfaltate e ben tenute (il quarto piano prevede ora la costruzione di strade secondarie e di raccordi).

Il costo della vita è basso ed i salari sono modesti: si pensi che un impiegato statale guadagna circa 20 mila lire al mese e il primo ministro 200 mila lire. Certo l'Afghanistan non offre le attrattive della società consumistica, non c'è la TV ed i cinematografi rarissimamente presentano un film occidentale; ma è un Paese incontaminato per bellezze naturali, con un clima magnifico negli altipiani, con montagne e laghi favolosi, ove praticare l'equitazione e la caccia è alla portata di tutti; ove trovare un domestico non è un problema; ove soprattutto c'è una dimensione nel rapporto natura-uomo, che da noi si è persa.

Graziano Motta



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti!*

di

*Roma*

del

*14-5*

A VENTI GIORNI DALL'INSEDIAMENTO DI CAMPORA

# Un'ondata nazionalistica investe tutta l'Argentina

Proposte leggi intese a limitare gli investimenti stranieri nel Paese — Verrà imposta una tassazione sui profitti inviati all'estero — Reclamata la nomina di peronisti alle massime cariche della burocrazia

Buenos Aires, 13. — Gli emisti del movimento peronista sono all'offensiva, hanno occupato centinaia di uffici in tutta l'Argentina e reclamano la nomina di giustizialisti alle massime cariche. Negli ultimi due giorni hanno costretto diverse stazioni radio e una emittente televisiva a conformarsi ai dettami peronisti per le trasmissioni, nelle capitali e in altre città.

A Cordoba una stazione radio è stata ribattezzata «Radio Eva Peron», in omaggio alla seconda moglie dell'ex presidente, morta di cancro nel 1952 e venerata da milioni di argentini come protettrice dei lavoratori, per le attività della sua organizzazione di «Ayuda Social».

Dalle antenne delle emittenti occupate si diffondono musiche marziali. I dipendenti delle stazioni governative che ne hanno assunto il controllo chiedono che il governo del presidente Hector Campora nomini nuovi amministratori. Non rientrano nell'azione le quattro stazioni di proprietà privata.

Esteban Righi, il ministro degli Esteri del presidente peronista ha definito l'ondata di occupazioni un sintomo di «decompressione politica». Oltre alle stazioni radio sono stati occupati ospedali, scuole ed edifici pubblici, in rapida successione. Le istituzioni statali che estromettono i vecchi dirigenti hanno, in genere, poche domande nette ed esplicite, ma cercano intanto di accelerare la transizione dal vecchio regime militare, durato sette anni, al nuovo regime chiedendo la nomina di peronisti alle cariche direttive.

Il caso della stazione radio intitolata a Eva Peron non è isolato; è anzi diffuso il mutamento di nome dei luoghi e degli uffici occupati. Così un'altra stazione radio si chia-

ma «Radio liberazione nazionale», un'altra ancora «Undici marzo», la data delle elezioni che hanno portato i peronisti al potere.

I soldati hanno impedito ai peronisti l'occupazione di una stazione radio a Paso de los Libres, presso il confine brasiliano. Nella provincia di Santa Fe, a circa 500 chilometri dalla capitale, gli impiegati hanno invece preso il controllo degli uffici del ministero dell'Assistenza sociale e di quello dell'Agricoltura. Varie trasmissioni hanno interrotto i programmi per dar luogo alla lettura di comunicati da parte di elementi del movimento giovanile peronista. Si trasmettono solo musiche argentine, quale espressione di nazionalismo, e vengono trasmesse marce giustizialiste anziché le consuete canzoni «pop».

Sono stati occupati molti uffici di lavori pubblici, la sede del dipartimento sportivo municipale di Buenos Aires, facoltà universitarie, orfanotrofi e perfino l'orto botanico della capitale. Ci sono state zuffe allorché gruppi di studenti hanno cercato di espellere docenti universitari in carica dal tempo del colpo militare di Juan Carlos Onganía nel 1966. Il regime di Onganía, che durò fino al 1969, aveva inviato poliziotti a cavallo nelle facoltà per reprimere i moti di peronisti ed elementi di sinistra, che ora vogliono la rivincita.

Mentre si attende il rientro dalla Spagna, la ventura settimana, del settantasettenne Juan Domingo Peron il go-

verno del dottor Campora prende tutta una serie di provvedimenti. Così ha proposto leggi intese a limitare gli investimenti stranieri nell'economia argentina. Il sottosegretario alle Finanze Orlando D'Adamo ha detto che il regime militare ha consentito agli stranieri di «controllare un gran numero di compagnie argentine», e che adesso «esse torneranno ad essere argentine». D'Adamo non ha usato la parola nazionalizzazione, e negli ambienti economici di Buenos Aires non si è riusciti a stabilire, dicono gli operatori, che cosa si proponga di fare il governo in certe circostanze.

La legge sugli investimenti inviata al Congresso, ove l'approvazione è data per scontata, è intesa a proteggere la industria nazionale e richiede la registrazione dei capitali stranieri; impone inoltre una tassazione sui profitti inviati all'estero. Analoghe leggi su scala minore erano state adottate dal governo militare del presidente Alejandro Lanusse, ma diverse grandi compagnie, fra cui nove banche, erano sotto controllo straniero.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Il Globo*

di *Roma*

del *14-6-73*

Ritaglio dal Giornale

CEE

Corte dei Conti

# Rafforzati i poteri del Parlamento europeo

### Nostro servizio

BRUXELLES, 13. — La Commissione Europea ha trasmesso oggi al Consiglio dei Ministri della CEE alcune proposte tendenti a rafforzare i poteri di controllo del Parlamento Europeo, la più negletta e la meno ascoltata di tutte le istituzioni democratiche del Continente. Presentandone il contenuto alla stampa, Claude Cheysson, uno dei due membri francesi della Commissione Europea, ha detto che le proposte « costituiscono un primo passo che si iscrive nell'architettura attuale dell'Europa che non è ancora un Paese unico ma la somma di nove Paesi », aggiungendo tuttavia che nel periodo 1975-1980 si dovrà andare « infinitamente più lontano » nel quadro dell'Unione europea prospettata per la fine di questo decennio dal vertice di Parigi dell'ottobre scorso.

Le proposte presentate dall'Esecutivo di Bruxelles sono essenzialmente tre: creazione solenne di una Corte dei Conti europea composta da nove personalità nazionali scelte dai Governi; introduzione di una procedura di doppia lettura per tutte le regolamentazioni importanti di portata generale (« la Commissione si impegna a procedere ad un riesame della propria posizione ogni qualvolta questa procedura di doppia lettura verrà applicata ») e graduale attribuzione al Parlamento dell'ultima parola per l'approvazione di « tutte le spese che non risultano automaticamente da precedenti decisioni di ampia portata ».

Questo terzo punto è evidente-

mente il più cruciale e, purtroppo, non è del tutto chiaro quali « spese » farebbero parte di questa categoria.

La proposta Corte dei Conti — che prenderebbe il posto dell'attuale e praticamente ignota Commissione dei Conti della CEE — potrebbe contribuire a dissipare i sospetti, spesso giustificati, circa l'uso reale dei fondi della CEE. Le frodi scoperte finora nel settore agricolo in Italia e altrove rappresentano quasi certamente solo un piccolo capitolo dello scabroso problema di come vengono spesi i denari comunitari. Se fosse dotata di mezzi sufficienti d'indagine, la Corte dei Conti potrebbe aiutare il Parlamento europeo a farsi un'idea più concreta e precisa delle realtà europee e a uscire dall'« inquietante isolamento » in cui si trovano le istituzioni comunitarie.

Quanto al procedimento della doppia lettura la Commissione spera che ciò induca i partiti nazionali a sollevare fra la prima e la seconda lettura nei propri Parlamenti nazionali i problemi discussi a Strasburgo. E' noto tuttavia che una, se non la principale, debolezza del Parlamento europeo è dovuto precisamente al fatto che per i suoi membri è difficile svolgere correttamente le loro funzioni sia in patria che a Strasburgo. L'intensificazione dei lavori del Parlamento europeo non potrà quindi che accrescere il disagio dei parlamentari e, forse, rendere vane alla prova dei fatti le proposte della Commissione europea.

L'Esecutivo di Bruxelles s'impegna anche a migliorare i pro-

pri rapporti con il Parlamento europeo, presentandosi più spesso davanti alle sue Commissioni specializzate, partecipando a dibattiti di natura politica tra il Parlamento e le altre due istituzioni della CEE e infine attribuendo un'importanza maggiore ai suoi pareri e opinioni.

Lindsay Armstrong

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire*

di *Milano*

del *14-6-1970*

I LAVORI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE  
ORGANIZZATO A MILANO DAI GIOVANI DC

# Nuova politica europea per il Sud America

La relazione di Tomic, antagonista di Allende alla presidenza della Repubblica cilena nel 1970

di GIOVANNI FRIERI

«Una politica europea per l'America Latina non esiste. Nessuno mai ne ha sentito parlare. La politica del secolo diciannovesimo fu lo sfruttamento imperialista dell'America Latina da parte di alcune potenze europee. Quella del secolo ventesimo, a causa delle due guerre mondiali e della potenza economica nord-americana, è stata quella di consegnare l'America Latina come zona d'influenza nord-americana, come il cortile di dietro degli Stati Uniti. «E' quanto ha detto oggi il democristiano cileno Radomiro Tomic al seminario «Europa-America Latina» in corso a Milano a iniziativa dell'organizzazione mondiale dei giovani dc (UIJDC). Quella di Tomic, l'antagonista di Salvador Allende alla presidenza della Repubblica cilena nel 1970, non è stata però una denuncia o un'accusa al vecchio continente.

Egli stesso lo ha precisato: «Non stiamo qui per condannare il passato, ma soprattutto per contribuire alla costruzione dell'avvenire. L'Europa rmai non è più un riflesso subordinato alla prospettiva nordamericana dell'ordine mondiale. Lo stesso processo si sta gestendo turbolentemente nei venti popoli dell'America Latina».

Riferire, anche per sommi capi, l'intervento di Radomiro Tomic, una delle personalità politiche più rilevanti e di prestigio non solo del Cile, ma di tutto il subcontinente americano, non è una impresa facile per l'ampiezza delle tesi esposte e per la stessa complessità dei proble-

mi affrontati. Comunque anche alcuni stralci della relazione Tomic potranno far comprendere il tema dibattuto: «Le prospettive della America Latina, un'area del Terzo Mondo, nell'attuale situazione internazionale». Naturalmente ci si riferisce alla situazione latino-americana nell'ambito dei possibili e futuri sviluppi dei rapporti con l'Europa e, in particolare, con la Comunità europea, tema specifico del seminario internazionale.

Alcuni dati significativi riferiti da Tomic (si tratta degli stessi pronunciati pochi mesi fa alla decima assemblea annuale della conferenza interamericana, patrocinata dai vescovi nordamericani) danno l'immagine della drammatica situazione dei conti-

nente, tanto ricco e tanto povero allo stesso tempo: il cinque per cento della popolazione si appropria di 2.600 dollari per persona mentre la metà del latino-americano (150 milioni di abitanti) deve sopravvivere con soltanto 100 dollari per persona all'anno: circa 60 mila lire italiane.

Tomic non si è limitato a fornire cifre. Ha sostenuto che «il capitalismo non sarà il fondamento della democrazia in nessun paese povero della terra», precisando che «se questa verità viene compresa ed accettata dai governanti dell'Europa nei loro rapporti con l'America Latina, sarà possibile impedire l'immensa tragedia della dissociazione di questi due continenti, la cui missione storica dovrebbe essere la convergenza dinamica e sistematica nell'unità e nella pluralità».

L'America Latina, indiscutibilmente, sta vivendo sempre più un processo rivoluzionario che, ad avviso di Tomic, «è irreversibile e si trova in piena marcia per l'evidente fallimento della società tradizionale e del sistema ca-

pitalista nella prassi latino-americana». L'antagonista di Allende che, secondo alcuni commentatori delle elezioni presidenziali cilene, non riuscì ad entrare al Palazzo de «La Moneda» perché più a sinistra dell'attuale presidente, ha precisato però che questo processo rivoluzionario si potrà compiere solamente se si appoggerà su due assi: quello della socializzazione nazionale e quello dell'integrazione regionale.

Riguardo alle inversioni di capitale privato straniero, che in Occidente è solito presentarsi come il principale meccanismo di finanziamento del progresso dei paesi in sviluppo, Tomic ha citato cifre presentate dall'OSA alla III Unctad: nel periodo 1950-1967 investimenti di 3 miliardi e 900 milioni di dollari hanno consentito di ritirare agli stessi finanziatori dello stesso periodo ben 12 miliardi e 800 milioni di dollari. In altri termini ogni dollaro investito ne ha fruttato 4 e tutti e cinque sono tornati nei paesi d'origine. Esistono, tuttavia, i mezzi per una grande politica nuova dell'Europa in rapporto con l'America Latina: finora sono mancate la visione di questa realtà e la volontà politica. Nel mettere in guardia dal pericolo di usare gli stessi metodi adottati per l'Europa all'indomani della seconda guerra mondiale perché «imitare significa suicidarsi», Tomic ha insistito affermando che «la prima condizione del successo è l'autenticità. Non è contrario agli interessi dell'Europa il doppio processo liberatore di socializzazione umanista e di integrazione regionale nella America Latina. L'unità, la stabilità e la prosperità della Europa, sono assai più legate di quello che apparentemente potrebbe ora sembrare, alla stabilità e alla prosperità dell'America Latina».

Una serie di interventi in seno alle commissioni di lavoro che hanno esaminato generalmente aspetti interni della UIJDC rispetto alle situazioni dei due continenti, è seguita alla relazione del cileno Tomic. Nel pomeriggio si è tenuta una interessante tavola rotonda sul tema: «Il movimento dei lavoratori e il suo apporto allo sviluppo solidale dei popoli dell'Europa e dell'America Latina»: vi hanno partecipato l'ex ministro del lavoro Carlo Donat Cattin e gli esperti Carlo Custer e Domenico Rosati.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Il Popolo*

di .....

*Roma*

del .....

*14-6-73*

## Da Coppo il ministro brasiliiano del Lavoro

Il ministro Coppo ha ricevuto al ministero del Lavoro e della previdenza sociale il ministro del Lavoro brasiliano prof. Giulio Barata, accompagnato dall'ambasciatore del Brasile. All'incontro sono intervenuti il sottosegretario on. Elkar e il direttore generale Torneta in rappresentanza del ministro degli Affari esteri.

I due ministri hanno esaminato — informa un comunicato ministeriale — la possibilità di sviluppare ulteriormente i rapporti tra i due paesi in materia di sicurezza sociale per integrare l'accordo firmato a Brasilia nel marzo scorso, in quanto hanno ravvisato la necessità di elaborare una più completa regolamentazione nel settore della sicurezza sociale, riscontrando un utile riferimento nelle pari convenzioni esistenti tra Brasile e Portogallo e tra Brasile e Spagna. Con questo intendimento, si è stabilito di convocare per il prossimo settembre la commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione italo-brasiliano per la predisposizione di un progetto di convenzione generale da sottoporre ai due governi.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L' INFORMAZIONE** di **Stoccolma** del **15-6-73**

### Diritto alla paga e ai permessi per imparare lo svedese

Dal 1° luglio tutti gli immigrati in Svezia potranno usufruire, per legge, di permessi speciali dal lavoro per studiare lo svedese. Se assunti dopo il 1° gennaio di quest'anno hanno diritto a 240 di lezioni, se prima dalle 160 alle 240 ore in relazione alla reale conoscenza della lingua. A tal proposito il provveditorato generale agli studi ha elaborato uno speciale « test ».

Le ore di lezioni (impartite dalle unioni didattiche) debbono, quanto più possibile, essere utilizzate durante l'orario di lavoro retribuito senza che per questo la paga subisca decurtazioni.

I datori sono tenuti ad informare, entro il 30 settembre, dell'esistenza di questa legge, gli stranieri assunti prima del 1° gennaio. Gli immigrati alle dipendenze dopo questa data debbono immediatamente es-

sere messi al corrente di questo loro diritto onde poter iniziare a studiare lo svedese entro 60 giorni. E' vietato licenziare gli immigrati che intendono usufruire delle ore di lezioni.

La legge non si riferisce alle

● persone che hanno già frequentato corsi simili o che parlano bene lo svedese,

● persone che hanno imparato lo svedese nei campi profughi dell'AMS e nei corsi della direzione del mercato di lavoro,

● persone occupate in attività temporanee o che vengano in Svezia solo per le ferie,

● persone occupate in attività domestiche.

Per ulteriori informazioni rivolgersi ai sindacati. L'Informazione tornerà in argomento dopo le ferie.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere Canadese* di *Toronto* del *14/5-41*

## Convegno italo-canadese per la sicurezza sociale

### COMUNICATO

Nei giorni 5 e 6 giugno si è tenuta ad Ottawa una delle periodiche riunioni di alti funzionari italiani e canadesi dedicate ai problemi dei nostri emigrati in Canada.

In tale riunione sono state approfondite le questioni aperte in materia di sicurezza sociale e si è pervenuti a delineare uno schema preliminare di Accordo per la totalizzazione dei periodi assicurativi, la prorataizzazione e l'eliminazione delle doppie contribuzioni.

Sono stati egualmente discussi i problemi della corresponsione ai familiari rimasti in Italia — per un ragionevole periodo — degli assegni familiari e delle prestazioni di malattia nonché quello del versamento in Italia — sempre per un limitato periodo — delle indennità di disoccupazione per i lavoratori italiani che fossero costretti a rimpatriare in caso di congiuntura particolarmente sfavorevole del locale mercato di lavoro. Pur sottolineando le difficoltà che ancora si frappongono alla

soluzione di questi problemi, la delegazione canadese ha preso atto delle richieste italiane e della ragionevolezza delle loro motivazioni.

Migliori procedure sono state proposte — ed è da ritenere che verranno presto introdotte — per quanto riguarda le visite mediche in Italia di nostri emigrati infortunati che dovessero rimpatriare. È stato egualmente discusso il complesso problema di realizzare, sia pure gradualmente, la piena

trasferibilità in Italia della pensione non contributiva di "sicurezza della vecchiaia" per tutti gli italiani che ne maturino il diritto secondo le norme generali della legislazione canadese.

Si sono infine constatati soddisfacenti progressi in merito all'esigenza di assicurare la piena assistenza sanitaria ed ospedaliera sin dal giorno dello sbarco, a tutti gli italiani — e loro familiari — che si trasferiscono per lavoro in Canada.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*15-6-*

### Riunione del Consiglio federale del Movimento europeo

I lavori della sessione straordinaria del Consiglio federale del Movimento europeo si aprono oggi, sotto la presidenza di Walter Hallstein, e si concluderanno domani. Vi parteciperanno delegati provenienti da tutti i Paesi europei per discutere i problemi delle relazioni della Comunità con le altre grandi aree economiche del mondo, e in particolare dei rapporti Europa-America su cui è stato recentemente tenuto un animato convegno ad Amsterdam.

La relazione introduttiva sarà svolta dal prof. Giuseppe Petrilli.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *15-6-*

**OLTRE 16 MILIARDI DI LIRE**

## **Finanziamenti della CEE all'agricoltura italiana**

**Le sovvenzioni saranno consegnate  
direttamente ai realizzatori dei pro-  
getti di miglioramento delle strutture**

Bruxelles, 14 giugno.

La commissione del mercato comune ha assegnato all'Italia un finanziamento di oltre 16 miliardi di lire, per realizzazioni di progetti di miglioramento delle strutture agricole. La sovvenzione comunitaria non sarà consegnata allo Stato, ma direttamente ai realizzatori dei progetti accettati come conformi agli orientamenti della riforma agricola preconizzata dalla CEE. Il finanziamento comunitario coprirà, secondo i casi, un quarto o la metà del costo totale di ogni progetto.

I progetti finanziati sono 65, e riguardano sia le strutture di produzione (irrigazione, pascoli, rimboschimento, ecc.) sia le strutture di commercializzazione (cantine vinicole, sili, latterie, ecc.). Ecco alcune indicazioni più precise sui progetti accettati: 4 miliardi e 230 milioni di lire sono consacrati alla viabilità rurale, per 14 progetti nelle province di Trento, Pa-

dova, Frosinone, Mantova, Ravenna, Roma e Bolzano. Sei progetti di valorizzazione agricola generale (risanamento, elettrificazione rurale, rimboschimento, pascoli) hanno ottenuto 4 miliardi e 700 milioni, nelle province di Siena, Roma, Arezzo, Terni e Caserta.

Nel settore della commercializzazione, la comunità partecipa al finanziamento di: cantine vinicole per quasi un miliardo di lire nelle province di Siena e Grosseto, l'ampliamento di una latteria a Lodi, di una fabbrica di formaggio vicino a Vicenza, di un burrificio a Parma e di un oleificio vicino a Lecce, un centro per la raccolta del riso vicino a Ferrara, l'ammodernamento di alcuni oleifici nella provincia di Rieti, la creazione di centri di allevamento e commercializzazione per bovini, ovini e suini nella provincia dell'Aquila ed infine alcuni sili ed una fabbrica di alimenti per bestiame a Ravenna.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 15-6-

## Conferenza dell'on. Girardin sul parlamento europeo

Nel quadro del programma dell'anno accademico del Centro Internazionale di Studi e Documentazione sulle Comunità Europee e del Corso di Diritto ed Economia delle Comunità stesse, l'on. Luigi Girardin, nella sua qualità di parlamentare europeo, ha tenuto ieri a Milano, a Palazzo dei Giureconsulti, una lezione sul tema «Funzioni e poteri del Parlamento europeo», presenti un folto numero di giovani e studenti.

L'oratore ha illustrato ampiamente la fondamentale importanza — nell'ambito delle istituzioni internazionali come la Comunità Europea — di un Parlamento che, pur non avendo per ora poteri legislativi, ha esercitato ed esercita una incisiva influenza sulla politica comunitaria.

Dopo aver descritto la composizione del Parlamento europeo, che è composto di 198 membri dopo l'allargamento della Comunità, ha puntualizzato le attuali funzioni e poteri dell'Assemblea Parlamentare Europea che sono, essenzialmente, deliberativi, di controllo e, ultimamente, con l'accordo del Lussemburgo, determinanti in materia di bilancio.

Per quanto riguarda le prospettive di sviluppo del Parlamento europeo l'on. Luigi Girardin ha sostenuto che è impossibile pensare ad un Parlamento europeo che non abbia poteri legislativi e non sia eletto a suffragio universale, soprattutto dopo il 1975, quando la Comunità avrà un bilancio finanziato dalle risorse proprie.

L'iniziativa italiana di procedere, anche indipendentemente dagli altri Paesi, alla elezione diretta dei propri rappresentanti a Strasburgo, deve essere portata avanti, qualora, nel frattempo, non si realizzasse un accordo per una soluzione che consenta da parte di tutti i 9 Paesi membri di eleggere i propri rappresentanti al Parlamento europeo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 15.6.73

GOVERNI, SINDACATI, IMPRESE  
IL 28 GIUGNO A LUSSEMBURGOPrimo incontro  
«triangolare»  
a livello CEE

Il 28 e 29 giugno si riunirà a Lussemburgo la prima conferenza comunitaria «triangolare»: vi parteciperanno i Governi, i sindacati dei lavoratori e le organizzazioni degli imprenditori dei nove Paesi membri della CEE. E' un avvenimento di particolare rilievo, anche se le vicende politiche, economiche e sindacali interne hanno steso una cortina attorno al prossimo appuntamento internazionale, nascondendone alquanto il significato. L'importanza dell'avvenimento si ricava da due considerazioni: innanzitutto, la conferenza dovrà impostare il primo programma sociale della Comunità; in secondo luogo, essa inaugurerà il metodo della partecipazione delle forze sociali alle decisioni degli organismi europei.

La Commissione della CEE è la prima a riconoscere che la politica sociale della Comunità non ha tenuto il passo con i progressi compiuti sul piano dell'integrazione commerciale e dello sviluppo economico. Questa lacuna è stata rilevata anche dai ministri del Lavoro europei riuniti a Roma l'inverno scorso. Ad attenuare l'interesse per la prossima conferenza «a tre» contribuisce perciò il timore che anche questa qualificata assise possa concludersi con una semplice «racco-

mandazione» tale da lasciare, come si dice, il tempo che trova.

Ci sono però elementi nuovi che inducono a mettere da parte il pessimismo sistematico. E' vero che, nonostante la continua pressione esercitata dall'Italia — siamo il Paese più interessato all'avvio di una seria politica sociale europea — alcuni dei membri della Comunità si sono dimostrati riluttanti ad accollarsi gli oneri necessari; ma è pur vero che per la prima volta è stata fissata una data, il primo gennaio 1974, entro la quale la CEE dovrà aver messo a punto «un programma di azione che preveda misure concrete e l'assegnazione dei mezzi occorrenti». Il passo che abbiamo citato fa parte del documento approvato al termine del «vertice» dei Capi di Stato europei, svoltosi a Parigi in autunno. Il fatto che per la prima volta si parli di interventi reali e si stabiliscano scadenze, conferisce maggiore credibilità anche all'altro passo del documento di Parigi, nel quale si afferma che i Capi di Stato «attribuiscono tanta importanza ad una vigorosa azione nel campo sociale, quanta ne attribuiscono all'attuazione dell'unione economica e monetaria». Del resto l'Europa può oggi affrontare un gigantesco piano di riequilibrio sociale per assicurare a tutti una migliore qualità della vita, proprio perché dal 1957 ad oggi ha portato avanti un processo di espansione economi-

ca e di integrazione commerciale grazie al quale sono state accumulate massicce risorse.

Subito dopo il «vertice» di Parigi la Commissione della CEE si è messa all'opera e il 18 aprile ha presentato al Consiglio dei ministri della Comunità i «Lineamenti di un programma di azione sociale europea». Questo schema è stato elaborato dopo attente consultazioni con gli organismi comunitari in cui sono rappresentate le organizzazioni dei lavoratori e quelle degli imprenditori. Su di esso discuteranno i Governi e le parti sociali nel corso della conferenza di Lussemburgo. Vi è tracciato, come vedremo nel prossimo articolo, un quadro generale, ma quanto mai incisivo, della situazione sociale europea. Disoccupazione, sotto-occupazione, emigrazione, carenza di servizi sociali, aspetti «disumanizzanti» del lavoro industriale. Per ognuno di questi mali una terapia precisa, in chiave europea.

Per ora ci preme sottolineare l'altra caratteristica saliente della conferenza di Lussemburgo: la presenza delle parti sociali, che in questa occasione fanno ingresso solennemente nel sistema delle decisioni comunitarie. A Lussemburgo ci si limiterà a tracciare la direttrice di marcia della politica sociale della CEE mentre le deliberazioni finali spetteranno al Consiglio dei ministri dei nove Paesi membri. Tuttavia non si può negare che una fase nuova dell'esperienza comunitaria si è aperta: le forze sociali — lavoratori e datori di lavoro — cominciano a partecipare alle scelte fondamentali dell'Europa.

I sindacati dei lavoratori e le organizzazioni degli imprenditori sono i nuovi protagonisti, accanto ai Governi, della costruzione europea. L'allargamento dei centri decisionali della CEE fino a comprendervi le forze del lavoro e della produzione è una garanzia che le scadenze della «quarta Europa» (quella sociale, che viene dopo quella commerciale, quella economica e quella monetaria) non potranno essere facilmente differite. Ma i nuovi compiti richiedono anche visione più ampia e una capacità di sintesi più rapida.

Con quale disposizione e con quali proposte si recheranno a Lussemburgo i sindacati e gli imprenditori italiani? Lo vedremo nel corso di questa inchiesta, nella quale intervisteremo un esponente sindacale e un dirigente della Confindustria. Come ha detto Petrilli durante un recente convegno a Roma, occorre la «spinta politica e morale» del movimento dei lavoratori europei per favorire l'evoluzione verso l'unità sovranazionale dell'Europa, unica alternativa alla «comune decadenza».

Luigi DELL'AGLIO  
(continua)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti*

di *Roma*

del *15-6*

## Tavola rotonda su « Da un'Europa all'altra »

Il dibattito — presieduto da uno dei due segretari generali dell'ISLE Mario D'Antonio — su il libro di Bino Olivi, « Da un'Europa all'altra », si è svolto ieri sera nella sede dell'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi alla presenza di un numero pubblico e al quale hanno partecipato il compagno Mario Zagari, Giorgio Amendola, Ugo La Malfa, Franco Maria Malfatti e Gian Piero Orsello.

Dopo il saluto del presidente dell'ISLE, prof. Antigono Donati, si è assunto il compito di « provocare » — come egli stesso ha detto — i partecipanti alla tavola rotonda il giornalista Antonio Ghirelli, direttore del quotidiano economico « Il Globo », che ha riassunto le « accuse » contenute nel libro di Olivi,

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Omnivatore Romano* di C. Via del Vittoria del 15-6-71

# Proposte della CEE per l'ampliamento delle competenze del Parlamento europeo

## L'esecutivo della Comunità ha approvato un progetto sull'acquisizione di maggiori funzioni dell'Assemblea

BRUXELLES, 14.

La Commissione europea ritiene che il Parlamento europeo dovrà disporre nel 1975 di effettivi poteri di bilancio. A tal proposito la commissione ha approvato un progetto di riforma dei trattati istitutivi delle Comunità europee che è stato illustrato ieri dal commissario responsabile del settore, il francese Cheysson. Sul tema della progressiva acquisizione da parte dell'Assemblea europea di sempre maggiori funzioni, la commissione ha anche approvato un documento elaborato dal commissario italiano Scarascia Mugnozza.

Cheysson ha ricordato che nel 1975 la CEE disporrà di risorse finanziarie proprie (circa sei miliardi di unità di conto): «in quel momento, i Parlamenti na-

zionali non avranno più il controllo sull'impiego di una parte del denaro pubblico, le somme cioè di competenza europea, e tale controllo democratico dovrà quindi essere spostato a livello europeo».

Le proposte della commissione prevedono sia un ampliamento dell'intervento dell'Assemblea sia l'istituzione di una vera e propria «Corte dei Conti» europea, incaricata di sorvegliare la correttezza e l'impiego dei fondi comunitari. La Corte tuttavia non potrà applicare sanzioni per eventuali irregolarità riscontrate, ma il fatto che le renderà di dominio pubblico — ha detto Cheysson — dovrebbe costituire già una remora efficace.

Il progetto della Comunità, che comporta emendamenti ai trattati fondamentali, dovrebbe dar luogo a una conferenza intergovernativa e a successive approvazioni da parte dei singoli Parlamenti dei «nove».

In questo modo si compirà — ha detto ancora il commissario francese — un primo passo concreto sulla strada dell'assunzione da parte del Parlamento europeo di poteri simili a quelli di un Parlamento nazionale.

In pratica, secondo l'esecutivo europeo, il Parlamento interverrà sia controllando la corretta esecuzione del bilancio comunitario sia partecipando alla formazione del bilancio stesso.

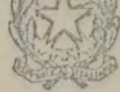
Su questo ultimo punto, la proposta di maggior rilievo è quella di istituire una procedura interamente comunitaria per la costituzione di nuove risorse proprie della CEE; il Parlamento europeo, ad esempio, potrà sostituire i Parlamenti nazionali nell'approvazione della misura del prelievo fiscale CEE sugli Stati membri.

Il documento del commissario Scarascia-Mugnozza contiene la indicazione di misure pratiche destinate da un lato a rafforzare i poteri di controllo del Parlamento e dall'altro a migliorare i rapporti tra tale istituzione e la Commissione europea.

Tra l'altro, l'esecutivo della CEE si dichiara favorevole a un maggiore intervento dell'Assemblea di Strasburgo per l'analisi e la critica dell'azione della Commissione stessa e del Consiglio dei Ministri; l'esecutivo si dichiara, inoltre, disponibile alla organizzazione di dibattiti di natura politica tra il Parlamento e le altre due istituzioni politiche.

La Commissione — si afferma ancora nel documento — è disposta ad associare con maggiore ampiezza il Parlamento alla conclusione di accordi commerciali e all'intenzione di attribuire «una importanza ancora più grande dell'attuale ai pareri e alle opinioni espressi dall'Assemblea».

Infine, la Commissione auspica che in tutti i settori dell'azione comunitaria venga applicata la procedura della «doppia lettura» della normativa CEE dinanzi al Parlamento europeo quando il Consiglio dei Ministri abbia un parere notevolmente diverso da quello espresso dall'Assemblea in prima lettura.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di Città del Vaticano del 15-6

DAL 26 AL 28 GIUGNO NELLA SEDE DELL'I.S.L.

## Il 12° convegno nazionale di studi sul lavoro

Sarà dedicato alla riforma della normativa sulla sicurezza del lavoro e i suoi rapporti con la riforma sanitaria, lo statuto dei lavoratori e l'evoluzione delle relazioni industriali

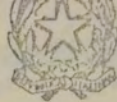
Dal 26 al 28 giugno prossimi si svolgerà, nella sede dell'Isi all'Eur (Palazzo della civiltà e del lavoro), il 12° convegno nazionale di studi sul lavoro.

I lavori, ai quali parteciperanno, in qualità di relatori, rappresentanti di tutti i settori dell'economia, del lavoro, della tecnica, della Magistratura e delle Pubbliche amministrazioni centrali e periferiche, saranno dedicati alla riforma della normativa sulla sicurezza del lavoro e ai suoi rapporti con la riforma sanitaria, con lo statuto dei lavoratori e con l'evoluzione delle relazioni industriali.

In particolare — come informa un comunicato dell'Istituto di studi sul lavoro — la discussione si svolgerà intorno a sette temi: la legislazione vigente in relazione allo sviluppo tecnologico e alla spinta sindacale, la situazione infortunistica, tendenze riformatrici del legislatore; la prevenzione dell'origine: omologazioni, collaudi e verifiche obbligatori

a impianti, macchine e apparecchi; la tutela penale della sicurezza; l'art. 9 dello Statuto dei lavoratori e le commissioni per l'ambiente di lavoro; l'attività e le funzioni della p.a. in materia di sicurezza del lavoro, tendenze riformatrici scaturite dal recente convegno nazionale degli ispettorati regionali e provinciali del lavoro; l'organizzazione aziendale della sicurezza e dell'igiene del lavoro; per una concreta politica ecologica dell'ambiente di lavoro da parte delle aziende e di altre strutture amministrative, il ruolo della consulenza (uffici pubblici e privati) e i criteri ottimali della sua utilizzazione, rassegna critica dei più moderni strumenti per la sicurezza e l'igiene del lavoro, per la protezione civile e per ogni altra protezione a macchine, installazioni e locali.

Il XII convegno nazionale, che sarà preceduto da un seminario in materia condotta dal capo dell'Ispettorato provinciale di Roma, dr. Franco Aristodemmo, sarà inaugurato dal ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, Coppe, e chiuso dal ministro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica, Romita.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Roma* del *15 - 6*

## La conferenza dei Ministri della Giustizia a Stoccolma

STOCCOLMA, 14.

L'ottava conferenza dei Ministri della Giustizia dei diciassette Paesi membri del Consiglio d'Europa si riunisce oggi a Stoccolma. Per l'Italia è presente il Ministro Guido Gonella. Ai lavori parteciperanno anche il Ministro della Giustizia di Finlandia e, in qualità di osservatore, il Ministro della Giustizia spagnolo. Saranno inoltre presenti i rappresentanti dell'associazione parlamentare del Consiglio d'Europa, delle Comunità europee, della conferenza dell'Aia sul diritto internazionale privato, dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato e di differenti organismi che in seno al Consiglio d'Europa sono incaricati di concretizzare il suo programma giuridico.

La conferenza sarà aperta dal Ministro della Giustizia svedese Lennart Geijer. Il tema principale all'ordine del giorno sarà « il ruolo futuro del Consiglio d'Europa nel campo giuridico ». Un rapporto su questo tema sarà presentato dall'ambasciatore svizzero Emanuel Diez, Presidente del comitato del Consiglio d'Europa, che ha elaborato il rapporto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*di *Roma*del *15-6*Per lo sviluppo dei rapporti

## La cooperazione tecnico-culturale tra Italia e Perù

La visita nel nostro Paese, su invito dell'on. Taviani, di una missione culturale dell'università di Lima

E' stato in visita in Italia, su invito del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno on. Taviani, una missione culturale dell'università di Lima, composta dal rettore prof. A. Pinilla e dal presidente della facoltà di scienze amministrative, prof. C. Ramirez Alzamora. La visita rientra nell'ambito di un vasto disegno di cooperazione culturale, tecnica ed economica tra l'Italia e il Perù e l'area andina in generale, per cui l'università di Lima svolge il ruolo di promozione ed elaborazione culturale e tecnica, sulla base delle funzioni che la legislazione peruviana assegna alle università considerate come agenti di cambio costruttivo e di integrazione della comunità nazionale e come fattori trainanti dello sviluppo socio-economico.

In questo quadro, l'università di Lima, soprattutto a seguito della visita nel Perù del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno on. Taviani, avendo individuato nella scienza, nella tecnologia e nella economia italiana caratteristiche e proiezioni preferenziali per una eventuale cooperazione e nella Cassa per il Mezzogiorno un originale strumento di sviluppo e di integrazione culturale, sociale ed economica, ha assegnato alla missione del rettore prof. Pinilla e del preside prof. Ramirez Alzamora i seguenti obiettivi:

a) studiare l'attuale fase di sviluppo italiano, con particolare riferimento al processo di industrializzazione, alla politica a favore delle regioni meridionali e alla situazione universitaria; b) promuovere la conoscenza e la diffusione della cultura e delle civiltà italiane nel Perù e vice-

versa; c) concordare l'interscambio di docenti, di esperti e di studenti nell'ambito delle aree disciplinari che caratterizzano l'università di Lima (scienza dell'amministrazione; scienza delle comunicazioni; tecnologia); d) sollecitare la collaborazione, l'assistenza tecnica e finanziaria italiana per la creazione di imprese-pilota da parte dell'università di Lima, nel campo della consulenza tecnica, della commercializzazione, del turismo, della produzione industriale.

Tali obiettivi sono stati tenuti presenti nella organizzazione e nella realizzazione del programma di visite che la missione culturale peruviana ha svolto nel periodo 16 maggio-13 giugno 1973.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino* di *Bologna* del *15-6-73*

ERA IN VIAGGIO DA SETTIMANE

## Morte di uno studente esploratore in Africa

Stava approntando la mappa del percorso che una spedizione di bolognesi dovrà compiere durante un viaggio in Nigeria

Uno studente universitario bolognese, Paolo Pizzinato, ha perduto la vita durante una spedizione scientifica in Africa. Il Pizzinato (deceduto per cause che fino a ieri sera non era stato possibile appurare) era incaricato di tracciare una mappa particolareggiata del percorso che da domani dovrà compiere un'altra spedizione di bolognesi che si reca in Nigeria per assistere all'eclisse totale di sole del trenta giugno. La spedizione, che è composta da sette astronomi non professionisti e da un meccanico, a bordo di quattro autovetture, raggiungerà Agades in Nigeria sotto la guida del dott. Luigi Bandinelli, presidente dell'Unione Internazionale degli astronomi non professionisti.

Ieri, intanto, gli studiosi bolognesi hanno ricevuto il saluto augurale della Regione Emilia-Romagna. L'assessore regionale, prof. Angelo Pescarini, ha sottolineato l'importanza della spedizione che attraverserà alcune delle regioni africane colpite dalla siccità.

Il prof. Pescarini ha anche annunciato che la Regione, in accordo col provveditore agli studi di Bologna, ha deciso di divulgare nelle scuole il materiale raccolto nel corso del viaggio, che si concluderà a Bologna nella seconda settimana di luglio. Gli astronomi della spedizione bolognese (unico gruppo di osservatori italiani presenti il giorno dell'eclissi in quella zona), durante la durata del fenomeno (420 secondi) effettueranno un'accurata polarizzazione della corona solare con 18 serie di tre fotografie ciascuna e diversi filtri polarizzatori. Inoltre fotograferanno con filtri differenziali eventuali protuberanze solari.

Della spedizione, che attraverserà il deserto del Sahara in circa sette giorni a bordo di due «land rover» e di due «range rover», fanno parte quattro medici (Luigi Bandinelli, Angelo Gandini, Ercole Lavizzari e Paolo Casagni), un ingegnere (Paolo Andrenelli), un ragioniere (Roberto Gonelli), uno studente di ingegneria (Alessandro Maitan) e il meccanico Alcide Peracchi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *15-6-23*

Per preparare la Conferenza dell'emigrazione

### Grande incontro degli italiani in Argentina

Un'intensa ed appassionata attività vanno svolgendo in Argentina le associazioni degli emigrati italiani (oltre 30.000) in vista della convocazione di un grande incontro dei lavoratori italiani residenti in quel lontano Paese quale loro contribuiscono alla preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Dopo una serie di incontri tra i rappresentanti delle varie associazioni, una importante assemblea si è svolta a La Plata (capitale della provincia di Buenos Aires la cui estensione territoriale supera quella dell'Italia e dove è concentrato il maggior numero di nostri connazionali). All'assemblea hanno preso parte 120 delegati di associazioni, sindacati, commissioni interne, di pensionati e di studenti eletti in altrettanti convegni tenuti per discutere la preparazione e i contenuti della Conferenza dell'emigrazione italiana in Argentina.

Aspre e unanimi sono state le critiche rivolte all'operato del governo italiano di centro-destra per lo stato di abbandono in cui ha lasciato i nostri emigrati in quel Paese senza una rispondente iniziativa politica per difenderne gli interessi fondamentali e per garantire ai più bisognosi la necessaria assistenza. L'assemblea era pervasa da un forte spirito unitario e dalla generale adesione ai principi antifascisti e resistenziali della Costituzione repubblicana.

Altre assemblee sono state organizzate per le prossime settimane in diverse città dell'Argentina.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 15-6

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

## Misure inadeguate del governo per la manodopera straniera

Nessuna iniziativa per migliorare le condizioni di alloggio e per dare una scuola ai giovani emigrati

Su proposta del ministro del Lavoro Arendt, il governo federale tedesco ha comunicato una serie di misure aventi lo scopo di regolare e limitare l'afflusso della manodopera straniera nella Repubblica federale tedesca. I lavoratori immigrati nella RFT sono oggi 2 milioni e 400 mila ma, dato il nuovo boom che sta registrando l'industria tedesca, nel corso dell'anno si prevede l'arrivo di altri 600.000 lavoratori stranieri; mentre già oggi un milione e 600 mila lavoratori turchi hanno chiesto l'autorizzazione ad emigrare nella Germania occidentale.

In questo momento di deurtazione dei salari, causa la forte spinta inflazionistica, e di accentuazione dei metodi di sfruttamento messi in atto con azzardati processi di ristrutturazione del lavoro, una tale immensa massa di manodopera straniera significa nuovi affari d'oro per il padronato tedesco. Forse è anche per questo che la richiesta avanzata dal sindacato dei metalmeccanici tedeschi di nuovi aumenti salariali che compensassero il balzo di 8 punti subito dal costo della vita è stata secamente respinta dai datori di lavoro.

Non è questa però la preoccupazione che ha suggerito la proposta del ministro Arendt. Alla sua base, egli ha detto, sta il fatto che le infrastrutture so-

ciali non sono in grado di accogliere una grande massa di lavoratori stranieri. Per questo le nuove richieste di permessi verranno accolte solo se ci saranno «alloggi dignitosi». Altro movente è la troppo estesa pratica del «lavoro nero» i cui sfruttatori dovrebbero venir colpiti non più con semplice ammenda finanziaria, ma anche con pene ben più gravi. Se guardiamo alle reali condizioni di vita e di lavoro in cui sono costretti i lavoratori stranieri che già oggi risiedono nella RFT, le misure preannunciate dal governo di Bonn ci suggeriscono alcune preoccupate considerazioni. Innanzitutto esse non sono accompagnate, se non da provvedimenti, per lo meno dalla volontà di intervenire per rinnovare situazioni non solo poco decorose, ma indegne per un Paese civile. Basta andare a vedere le condizioni dei lavoratori stranieri baraccati alla periferia di Stoccarda, di Monaco, di Norimberga, di quelli alloggiati nelle case fatiscenti di Colonia o in numerose «wohnheime», che in effetti sono solo luoghi in cui si ammucchiano gli immigrati. Per non parlare delle decine di migliaia di figli di emigrati che non frequentano la scuola.

Il ministro degli Affari Sociali del Land della Renania-Westfalia, dove oggi risiedono 650.000 lavoratori stranieri e 300.000 loro familiari, si è chiesto recentemente se si vuole trasformare le famiglie straniere in una «servitù della gleba industriale», vedendo come vivono, dove alloggiavano; e se studiano, si riceve «una immagine costernante». Il ministro del governo regionale del Düsseldorf ha rivendicato la collaborazione del governo federale di Bonn per promuovere e organizzare interventi ade-

guati «affinché i lavoratori stranieri non rimangano e divengano i negri della nostra società».

A questi aspetti senz'altro di primaria importanza si aggiungono le condizioni salariali, che non sono mai di parità ma inferiori del 20-30 per cento rispetto al lavoratore tedesco grazie al raffinato metodo che relega mano d'opera straniera negli infimi gradini delle categorie salariali. Di tutto questo non si fa cenno nel progetto del governo federale tedesco, così come non si fa alcun riferimento alla revisione della «legge sugli stranieri» che impone limiti notevoli ai diritti civili e politici dei lavoratori stranieri tanto che il sindacato DGB ne ha recentemente rivendicato una radicale revisione.

E' dunque legittimo vedere nel progetto governativo non la volontà di riscatto della dignità del lavoratore straniero, cui aveva fatto menzione il Presidente Heinemann nella sua recente visita in Italia, bensì il tentativo di regolamentare una contraddizione che, se superasse i livelli attuali, potrebbe incidere troppo negativamente sul meccanismo di sviluppo dell'economia tedesca, di cui lo sfruttamento della manodopera straniera risulta essere uno dei pilastri fondamentali.

DINO PELLICCIA



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *15-6-73*

Occorre impedire ogni ulteriore rinvio

## Proposte della FILEF per la Conferenza dell'emigrazione

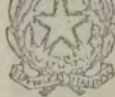
Protesta per la tassa imposta in Belgio ai giovani di leva - Il giudizio sulle restrizioni in Svizzera

La segreteria della Filef, riunitasi per esaminare i problemi più immediati dell'emigrazione, ha espresso una vibrata protesta nei riguardi di un progetto di legge, presentato dal ministro della Difesa del Belgio, con il quale si vuole imporre ai giovani immigrati stranieri il pagamento di una tassa di lire 40 mila « sostitutiva del servizio militare ». La incredibile tesi contenuta nel progetto di legge ha già suscitato proteste molto estese in Belgio e costituisce un assurdo giuridico, in quanto nessuna norma internazionale, né consuetudini di nessun genere possono giustificarla. La Filef, mentre auspica che l'unità tra tutti i lavoratori immigrati e le forze democratiche del Belgio determini il rigetto definitivo della proposta, ha anche chiesto al ministero degli Affari Esteri di intervenire con la dovuta energia.

La segreteria della Filef si è anche occupata, tra l'altro, delle nuove restrizioni adottate in Svizzera e della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Circa la decisione di bloccare a 603 mila unità il contingente di lavoratori stranieri, presa dal Consiglio federale svizzero, la Filef nota che essa tende a rendere sempre meno applicabili i protocolli per il passaggio de-

gli stagionali alla categoria degli annuali e a comprimere i diritti di tutti i lavoratori. E' giunto pertanto il momento di porre con forza l'esigenza di un nuovo accordo di emigrazione che preveda per tutti la parità e la libera circolazione, ed elimini quindi la discriminazione legalizzata che colpisce gli stagionali.

Per quanto concerne la Conferenza dell'emigrazione, la Filef ne pone in risalto l'evidente ritardo, determinato anche dal fatto che il governo non ha provveduto a fare approvare la relativa legge finanziaria. Per evitare, però, che la Conferenza, già annunciata per ottobre-novembre 1973 possa subire un dannoso rinvio, anche per l'apertura della crisi del governo Andreotti, la Filef ritiene che l'avvio della preparazione del lavoro possa essere tenuto distinto sia dalle procedure della crisi stessa e sia dall'approvazione della legge finanziaria, alla condizione che subito sia insediato un « organismo unitario rappresentativo » che dovrà coordinare la parte essenziale del lavoro. La Filef ritiene che quest'organismo debba essere composto da organismi ministeriali, partiti e gruppi parlamentari, sindacati, associazioni dei lavoratori emigrati e Regionali.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di Roma del 15-6-73

SVIZZERA

## Obiettivi concreti per il diritto allo studio dei figli degli emigrati

Anche la scuola sta diventando rapidamente una questione mobilitante tra gli emigrati, come dimostra la esperienza in corso a Zurigo: un segno ulteriore della capacità del partito di aderire ai problemi concreti degli emigrati, e dello sviluppo dell'iniziativa politica unitaria tra i lavoratori all'estero.

L'assemblea svoltasi alla Casa d'Italia, promossa dal Circolo culturale della sezione centro del PCI di Zurigo, ha fornito diversi elementi indicativi. Dalla larga e appassionata partecipazione al dibattito dei genitori e degli insegnanti, e dall'ampio schieramento unitario (dal sindacato dei maestri, all'ECAP, al FLEL, al Gruppo scuola delle Colonie italiane, alla Scuola evangelica, al Partito socia-

lista svizzero cantonale), è emersa con forza la volontà di portare avanti un'azione politica permanente, in grado di modificare le condizioni sia dei ragazzi degli emigrati che frequentano la scuola italiana, sia di quelli che frequentano la scuola svizzera, e di legarsi alle giuste rivendicazioni avanzate dagli insegnanti e respinte dal governo italiano anche in un recente incontro al ministero degli Esteri.

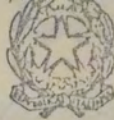
Il successo dell'iniziativa ha alle spalle, da un lato la presa di coscienza della ampiezza e drammaticità del problema che investe il diritto all'insegnamento di oltre 100.000 ragazzi italiani in età scolastica che hanno seguito i genitori in Svizzera, e dall'altro un paziente lavoro di costruzione unitaria, tra i genitori, con i maestri e con le associazioni e organizzazioni democratiche più diverse: ciò che ha reso possibile nella relazione introduttiva come nei molti interventi, di accompagnare alla denuncia delle condizioni dei ragazzi italiani, delle scuole italiane e svizzere, la individuazione di obiettivi concreti per realizzare il diritto allo studio, innalzare il livello della formazione della scuola italiana, affrontare e combattere l'emarginazione e i meccanismi di esclusione verso i figli degli emigrati presenti nelle scuole svizzere.

Il richiamo alla legge 153 e alle sue pesanti insufficienze e carenze di applicazione, diventa allora rivendicazione precisa di ridurre il numero dei ragazzi per classe, di conquistare l'assistenza che si prolunghi per tutta la giornata e in grado di superare le gravi difficoltà dello sradicamento dalla realtà di provenienza, e dell'inserimento del nuovo ambiente difficile e certamente non aperto. Qui si è collocata agevolmente la piattaforma dei maestri della scuola italiana (contratti di lavoro, riduzione del numero dei ragazzi per classe, partecipazione dei genitori alla vita della scuola), che ha ottenuto la solidarietà e l'appoggio unanime dell'assemblea.

Contemporaneamente è apparsa decisiva la necessità dell'impegno verso la scuola svizzera, per creare le condizioni che rendano effettivo il diritto allo studio, battendo i meccanismi di repressione e di esclusione (corsi di inserimento, di assistenza permanente per i figli degli emigrati, corsi di lingua e cultura italiana in modo da acquisire una formazione che non faccia perdere l'identità di provenienza e le stesse prospettive di reinserimento nella scuola italiana). In poche realtà come queste, l'esigenza di misure che portino alla scuola a tempo pieno appare in tutta evidenza, come una necessità chiara e comprensibile a tutti i genitori.

Questa linea di lavoro è uscita dall'assemblea, che si è pronunciata per l'allargamento del Comitato dei genitori italiani esistente alle organizzazioni che hanno aderito all'iniziativa, e ha deciso di programmare le iniziative necessarie, verso le autorità italiane e svizzere.

GIUSEPPE GAVIOLI



# Ministero degli Affari Esteri

14

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Il Globo*

di *Revue*

del *15-6-73*

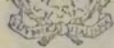
Ritaglio dal Giornale

## 243 miliardi trasferiti in Italia dagli emigrati nei paesi CEE

LUSSEMBURGO, 14. — Rispondendo ad una interrogazione del deputato socialista olandese Vredeling il quale aveva chiesto un quadro delle somme trasferite negli ultimi anni nel proprio paese d'origine dai lavoratori stranieri residenti nella Comunità, la commissione della CEE ha pubblicato alcune tabelle che offrono un quadro generale di questi trasferimenti.

Per quanto riguarda l'Italia risulta che nel 1971 sono stati trasferiti nel nostro paese dai Paesi comunitari 406 milioni di dollari (circa 243 miliardi di lire) così ripartiti: 355 dalla Germania, 40 dalla Francia, 11 da Belgio e Lussemburgo.

Complessivamente sono stati trasferiti 283 milioni di dollari nel 1968, 335 milioni nel 1969, e 376 milioni nel 1970.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Nazione*

di *Firenze*

del *15-6-73*

## Aumentano le rimesse degli emigrati

Lussemburgo, 14 giugno.

Rispondendo a un'interrogazione del deputato socialista olandese Vredeling, il quale aveva chiesto un quadro delle somme trasferite negli ultimi anni nel proprio paese d'origine dai lavoratori stranieri residenti nella comunità, la commissione della CEE ha pubblicato alcune tabelle che offrono un quadro generale.

Per quanto riguarda l'Italia risulta che nel 1971 sono stati trasferiti nel nostro paese dai paesi comunitari 406 milioni di dollari così ripartiti: 355 dalla Germania, 40 dalla Francia, 11 da Belgio e Lussemburgo. Nel 1968 erano stati trasferiti 283 milioni di dollari, 335 milioni nel 1969 e 376 milioni nel 1970.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TTT

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 15-6-73

## Da Andreotti il ministro del Lavoro brasiliiano

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto ieri sera a Palazzo Chigi il ministro del Lavoro e della previdenza sociale del Brasile, Julio De Carvalho Barata, accompagnato dall'ambasciatore brasiliano Carlos Martins Thompson Flores. Era presente al colloquio anche il ministro Coppo.



18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Il Mattino*

di *Napoli*

del *15-6-73*

LAVORI DEL COMITATO MISTO ITALO-TEDESCO

## Esaminati a Roma i problemi degli emigranti

Si è discusso sulle prospettive di un ulteriore rafforzamento dell'azione comune per migliorare la situazione dei lavoratori italiani in Germania

ROMA, 14 giugno

Dal 12 giugno ad oggi si è riunito a Roma, presso il ministero degli Affari Esteri, un comitato di esperti delle competenti amministrazioni italiane e tedesche al fine di procedere ad un esame dei problemi relativi ai lavoratori italiani occupati nella Repubblica federale di Germania.

In apertura di riunione la delegazione tedesca ha illustrato la portata ed il significato dei provvedimenti recentemente approvati dal gabinetto federale in merito alla immigrazione da Paesi terzi, anche con riferimento alle prospettive che tali misure aprono alla manodopera comunitaria e in particolare a quella italiana.

Da parte tedesca si è altresì sottolineato come questi prov-

vedimenti tengono conto delle proposte avanzate dall'Italia in sede CEE, con il noto memorandum sull'occupazione, in merito al reclutamento di lavoratori provenienti da Paesi terzi.

Da parte italiana si è a questo proposito messa in evidenza la necessità di considerare tali problemi nell'ambito di una politica comunitaria della manodopera che tenda ad un migliore equilibrio sociale e che trovi la sua ispirazione negli indirizzi di politica sociale e di politica regionale tracciati al vertice di Parigi e richiamati più recentemente dal documento della commissione sulla politica sociale comunitaria.

La delegazione tedesca, nel condividere il punto di vista italiano, ha accennato al prossimo viaggio nel Mezzogiorno d'Italia di un comitato interministeriale incaricato di esaminare i vari aspetti della situazione e delle prospettive economiche in quelle aree.

Per quanto riguarda i problemi bilaterali, le due parti hanno proceduto ad uno scambio di dati e di informazioni sullo stato attuale delle iniziative in materia di reclutamento e di formazione professionali nell'ambito del programma concordato tra essi a Norimberga, sotto gli auspici della commissione della CEE.

Da tale esame sono emerse confortanti indicazioni in merito alla prossima concreta realizzazione delle iniziative intraprese, sia per migliorare i meccanismi di incontro delle domande e delle offerte di lavoro, anche grazie allo scambio di funzionari in atto tra i due Paesi, nonché le procedure di reclutamento di gruppo ed i programmi di formazione professionale.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*H. Episcopo*

di *Milano*

del *15.6.73*

A DANNO DEI NOSTRI LAVORATORI

## Il voltafaccia degli svizzeri

ROMA, 14 giugno

(s.c.) L'ambasciatore svizzero Arturo Marcionelli è stato ieri convocato alla Farnesina dal sottosegretario agli Esteri Giovanni Elkan (incaricato del settore dell'emigrazione) il quale gli ha notificato la protesta del governo italiano per il provvedimento adottato dal Consiglio Federale svizzero contro i lavoratori stagionali, la massima parte dei quali sono italiani.

Il provvedimento, la cui entrata in vigore è imminente, contrasta sul piano giuridico e sociale con l'accordo di emigrazione sottoscritto nel giugno '72 tra i due governi, dopo due anni di trattative. L'intesa garantiva ai lavoratori la possibilità di usufruire del trattamento riservato ai lavoratori annuali, dopo che avessero lavorato per un certo periodo di tempo come « stagionali »: 45 mesi in 5 anni, in media nove mesi all'anno.

Invece, il decreto approvato nel maggio scorso dal governo svizzero, oltre a fissare in 603 mila il numero dei lavoratori stranieri che possono avere nel '73 il permesso di « annuale », stabilisce per gli « stagionali » (che non potranno superare le 196 mila unità) il divieto di lavo-

rare per più di otto mesi e mezzo l'anno. Sarà perciò impossibile lavorare in Svizzera per 45 mesi nell'arco di 5 anni. Per migliaia di lavoratori italiani svanisce così la possibilità di richiamare in Svizzera i propri parenti e ricostituire la famiglia, possibilità concessa agli « annuali » ma non agli « stagionali ».

Alla Farnesina, dove il voltafaccia svizzero ha suscitato « sorpresa ed amarezza », si stanno studiando i modi per superare la nuova grave situazione. Le strade da seguire per convincere gli svizzeri a rivedere la loro decisione non sembrano tuttavia essere molte. La più opportuna, si fa rilevare, è quella di riprendere il negoziato per raggiungere un nuovo accordo, sperando che, una volta ottenuto, non venga nuovamente disconosciuto dal governo federale. Determinante potrebbe risultare per l'Italia la solidarietà degli altri Paesi della Comunità Europea. Oltre che tra i lavoratori italiani, il « blocco » degli stagionali ha suscitato notevoli malumori anche negli ambienti imprenditoriali della Confederazione i quali temono negative conseguenze per l'industria svizzera, a causa del ridursi della manodopera straniera.

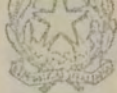
**RESTITUIRE  
AI TITOLARI  
I PASSAPORTI  
« SCADUTI »**

Ho sentito dire che i consoli debbono adesso smetterla con la misura, di pretta marca poliziesca, di trattenere i passaporti scaduti. E' vero? un'altra domanda: è lecito alla polizia svizzera di trattenere i passaporti di noi stagionali, quando ci sono nei suoi uffici per la dovuta notifica, e di restituirceli soltanto alla fine della stagione?

Remo C. - Vallese

● Cominciamo dal secondo quesito: no, non è assolutamente consentito alla polizia svizzera di trattenere nei suoi uffici il passaporto dello stagionale per renderglielo soltanto alla fine della stagione. Se ciò accadesse ancora, nonostante le reiterate segnalazioni dell'illegalità di simile procedura, gli operai italiani interessati richiedano al consolato della loro zona di indirizzare una protesta scritta all'ufficio di polizia che ha commesso l'abuso. Per maggior garanzia, chiedano anche al consolato di aver copia della lettera di protesta. Se il passaporto non venisse entro pochi giorni riconsegnato al suo titolare, costui informi dell'accaduto un Patronato italiano di sua fiducia affinché il caso venga immediatamente denunciato all'ambasciata italiana di Berna.

L'altra notizia è esatta. I consoli debbono ora restituire ai titolari i passaporti scaduti che vengono loro presentati al fine di ottenere la loro sostituzione con nuovi libretti-passaporto. E ciò — informa un comunicato del ministero degli Esteri — « in quanto i titolari di detti passaporti hanno interesse a conservarne il possesso, risultando essi gli unici documenti utili per provare nel tempo alle autorità locali la regolarità e la data d'ingresso nel Paese d'accoglimento ». Naturalmente su ogni pagina del vecchio passaporto sarà apposto uno speciale timbro di annullato.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

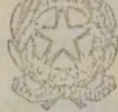
RASSAGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *A B C* di *Milano* del *15-6-73*

## IL 1° LUGLIO A BERNA, L'ORMAI CLASSICO "TORNEO DELL'AM- BASCIATORE"

**D**omenica primo luglio si terrà a Berna la quarta edizione del torneo di calcio « Ambasciatore d'Italia », organizzato dall'UAIS. Le squadre partecipanti saranno 20: sono escluse quelle militanti in prima lega. Le compagini che intendono partecipare al torneo debbono far pervenire la loro domanda al comitato organizzatore (Unione Associazioni Italiane in Svizzera, 3011 Berna, Effingerstrasse 9) entro il giorno 12 giugno. Ogni squadra potrà iscrivere al massimo 18 giocatori. Verrà accordata alle com-

pagini partecipanti una indennità per le spese di viaggio, calcolata sulla base del 60 per cento del costo del biglietto ferroviario in seconda classe. Sono previsti numerosi premi. La squadra vincitrice del torneo riceverà, oltre al trofeo triennale, una coppa, 13 maglie e 450 franchi. Alla seconda classificata andranno 350 franchi, una coppa, 13 pantaloncini e 2 palloni. A tutte le squadre una medaglia-ricordo.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A B C di Milano del 15-6-13

## AUSTRALIA:

### TROPPI FANNO "DIETROFRONT"

SYDNEY, giugno

**S** secondo un'inchiesta condotta dal governo australiano, più del 20 per cento dei nuovi immigrati non rimangono nel Paese e ritornano in patria. I motivi di que-

sto imponente «dietrofront» sono stati esposti al Parlamento dal ministro dell'Immigrazione, Grassby: il troppo alto costo della vita, la scarsità di alloggi, il mancato riconoscimento di qualifiche sul lavoro, la non conoscenza della lingua inglese, ecc. Il ministro ha riconosciuto che «i nuovi immigrati in Australia dovrebbero essere maggiormente incoraggiati a restare per condividere il destino della nazione». Egli ha aggiunto che il tasso delle «partenze» potrà essere ridotto in futuro «anche attraverso più accurate procedure di selezione e il miglioramento delle condizioni di primo inserimento dei nuovi immigrati».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A B C

di Milano

del

15-6-73

LA VITA DEGLI ITALIANI NELLA REPUBBLICA FEDERALE  
CASA E LAVORO, LAVORO E BARACCA

## UN ROBOT IN GERMANIA

I preoccupanti risultati di un recente sondaggio: la maggior parte degli immigrati è tagliata fuori da qualsiasi possibilità di rapporto con la società locale

di EMO  
MARTINI

BONN, giugno

«**C**omplessivamente gli emigrati italiani in Germania hanno preso coscienza delle cause del loro esodo forzato (la mancata industrializzazione del Sud) e sono compatti nella richiesta di risolvere alla radice i problemi dell'emigrazione, portando lavoro nel Mezzogiorno». Con questa sintetica ma eloquente constatazione si chiude un capitoletto («L'atteggiamento socio-politico degli emigrati») della interessante ricerca compiuta in Germania dal Centro studi emigrazione di Roma e dal CSER di Basilea, ambedue di tendenza cattolica.

gioranza degli emigrati è esplicita nella richiesta di lavoro in Italia, «soprattutto in relazione all'industrializzazione del Sud». Ma sembra anche abbastanza pessimista sulla possibile sollecita realizzazione di questo desiderio, e quindi si dichiara costretta a rimanere ancora per lungo tempo in Germania. E a cercare, di conseguenza, un «adattamento» al modo di vivere tedesco e ai tedeschi stessi, definiti sovente dagli intervistati «superbi», «orgogliosi», intolleranti verso gli italiani. Ma, passando a esaminarne le qualità positive, il 32 per cento degli italiani intervistati ha detto di apprezzare l'ordine, la precisio-

ne, l'esattezza dei tedeschi. E l'11 per cento ha anche trovato che i tedeschi sono «gentili» verso gli immigrati. Ecco, in sintesi, le conclusioni cui giungono a questo proposito gli autori del sondaggio: «Complessivamente la figura del tedesco è vista, sotto il profilo positivo, come una persona "pulita", precisa e ordinata nelle sue cose e nella sua vita, con una notevole capacità tecnica nel suo lavoro e un buon senso di gentilezza e di comprensione verso i colleghi stranieri. Sotto il profilo

negativo, appare invece come uno che fa pesare la sua superiorità e le sue doti (soprattutto il fatto di essere in casa, in una nazione florida e ordinata); che tratta gli emigrati con un senso di distacco e di freddezza; amante del vino e delle risse; che scarica volentieri i lavori più pesanti sui colleghi stranieri; freddo e volubile anche nei rapporti coniugali e familiari».

Questo per gli ospiti tedeschi. Ma qual è il ritratto dell'italiano medio emigrato in Germania, quale risulta dal sondaggio? An-

• Amante  
• del vino  
• e delle risse

Dunque la grande mag-



zitutto, l'italiano emigrato è, di solito, in possesso di una preparazione scolastica migliore dell'italiano che resta in Italia.

● Un figlio  
● e mezzo  
● a testa

Si intende nel senso relativo: fra gli emigrati in Germania, gli analfabeti sono ancora il 6,6 per cento, mentre in Italia sono purtroppo l'8,4 per cento; gli italiani in possesso di licenza di scuola media inferiore sono il 13,3 per

cento in Germania, e soltanto il 9,6 per cento in Italia.

In secondo luogo, l'emigrante italiano ha più figli del tedesco medio, e ciò è in stretta correlazione col fatto che l'emigrazione italiana in Germania è essenzialmente meridionale. (In Svizzera, dove la percentuale di italiani provenienti dal Nord e dal Centro è molto più alta, gli italiani hanno in media la stessa fecondità degli svizzeri, cioè 1,5 figli a testa). Anche in Germania, tuttavia, se si distinguono gli emigrati a

seconda della loro provenienza, si nota come il numero medio di figli aumenti a mano a mano che si passa dal Triangolo Industriale alle regioni nord-orientali e si scende al Sud (Triangolo Industriale, numero medio di figli 0,8; Tre Venezie, 1,7; Centro, 2; Sud e Isole, 2,7).

● Tutto  
● lavoro  
● e casa

Inoltre l'emigrato ita-

liano conosce poco e male la lingua tedesca, al punto che quasi la metà degli immigrati italiani « è tagliata fuori da qualsiasi possibilità di rapporto con la società locale, se si eccettuano le scarse istruzioni e comunicazioni sul luogo di lavoro e gli elementi di comunicazione più semplici, necessari per la soddisfazione dei bisogni elementari »: insomma, l'ostacolo maggiore all'integrazione rimane quello della lingua, la cui ignoranza rafforza, in modo talvolta determinante, la barriera della incomunicabilità. L'immigrato italiano in Germania diventa così una specie di robot tutto lavoro e casa, o lavoro e baracca, che non partecipa alla vita associativa e anche sul luogo di lavoro intrattiene con i compagni tedeschi un rapporto che il sondaggio definisce « di mutuo rispetto », avvertendo subito che tale termine significa in realtà « stare sul chi vive », ed è stato scelto deliberatamente per tradurre il « mi faccio rispettare » denotante un atteggiamento di chiusura, di « mantenere le distanze per difendere i propri diritti ».

L'italiano in Germania non si precipita neppure nelle chiese, o nelle missioni cattoliche: e se lo dicono gli autori del sondaggio, che sono cattolici, bisogna crederlo. Il 24 per cento degli intervistati dichiara di non andare mai in chiesa, e soltanto il 14,5 per cento (donne

comprese) va alla messa tutte le domeniche.

Infine, quale immagine ha l'italiano in Germania di se stesso? Alla domanda: « Che cosa ammirano di più i tedeschi negli italiani? », quasi la metà degli emigrati ha affermato che ciò che più viene in

loro ammirato è la capacità e l'amore al lavoro. Tutto il resto viene dopo — avvertono gli intervistatori — e molto dopo. Ma il 13 per cento degli emigrati non è d'accordo e reputa che i tedeschi « non apprezzano nulla degli italiani ».

II

del

1

VCT

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A B C

di Milano

del 15-6-73

**AMBURGO:**

**CASE E SCUOLE  
PER GLI  
IMMIGRATI**

AMBURGO, giugno

**I**l governo di Amburgo ha esaminato la prima relazione sull'attività svolta dal « Comitato Lavoratori Stranieri », istituito alla fine del 1971. Il Comitato si è in questo periodo occupato principalmente dei problemi della casa e della scuola. Per quanto riguarda gli alloggi, si ricorda che i membri stranieri del Comitato restano a disposizione dei loro connazionali per aiutarli nella ricerca di abitazioni convenienti. In ogni caso il Comitato può punire le infrazioni alle leggi vigenti sulle abitazioni e sui fitti. Nel campo della scuola, i membri stranieri del Comitato hanno svolto con risultati soddisfacenti azione di persuasione nei riguardi dei genitori perché facciano osservare ai loro figli le norme dell'obbligo scolastico. Inoltre è stato trattato a fondo il problema della preparazione scolastica dei giovani stranieri di età fra i 15 e i 18 anni, soggetti all'obbligo della scuola professionale. Il Comitato ha in merito proposto l'istituzione di un corso preparatorio di un anno, basato specialmente sull'insegnamento della lingua tedesca. Il Comitato ha anche deciso di procedere alla rielaborazione e alla ristampa dell'opuscolo informativo per i nuovi immigrati dall'estero.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ABC

di Milano

del 15-6-73

## LA FLEL RILANCIA LE 40 ORE

LUGANO, giugno

L'assemblea dei delegati della Federazione svizzera dei lavoratori dell'edilizia e del legno (FLEL), sezione di Lugano, ha recentemente approvato una risoluzione sulle 40 ore lavorative nella quale fra l'altro si dice:

— constatato come si assista in Svizzera a una offensiva padronale contro le condizioni di lavoro dei lavoratori delle varie categorie, offensiva che si esprime attraverso un aumento del ritmo di lavoro che logora le forze fisiche e psichiche e, in molti casi il deterioramento dell'ambiente di lavoro, un contenimento dei salari, la riduzione dei posti di lavoro, ecc.;

— ricordato come da anni in Svizzera, in pratica, la durata settimanale del lavoro non abbia in generale più registrato modificazioni sostanziali;

— sottolineato il fatto che la Svizzera è uno dei paesi, fra quelli industrializzati d'Europa, che ha la durata settimanale di lavoro lunga;

— constatate le discriminazioni che esistono fra settore e settore in fatto di durata del lavoro;

1) prende atto con piacere della mozione recentemente presentata in Consiglio nazionale dal presidente centrale Ezio Canonica, tesa a rivedere tutte le disposizioni d'eccezione alla durata legale del lavoro e del riposo e a sopprimere tutte le regolamentazioni speciali che permettono una durata settimanale del lavoro superiore alle 50 ore;

2) denuncia l'eccessivo orario di lavoro esistente soprattutto nell'edilizia ed afferma l'assoluta necessità di una rapida riduzione, senza perdita di salario, della settimana lavorativa, in vista dell'introduzione per tutte le categorie della settimana di 40 ore;

3) preso atto del lancio di una iniziativa costituzionale per l'introduzione della settimana lavorativa di 40 ore, invita i suoi aderenti a voler sostenere la stessa firmandola e facendola firmare da altri lavoratori.